ANNO XLVII MATTINO TORINO, Mercoledì 14 Maggio 1913 MATTINO NUM. 132

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,20

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Pecori-Giraldi, Fara
e la Massoneria

Le vibrate dichiarazioni del ministro Spingardi sulla Massoneria nell'esercito sono state accolte colla più viva soddisfazione dai buoni cittadini di tutti i partiti. Il nostro giornale ha espresso ripetute volte, e con tutta l'energia possibile, il suo pensiero sull'incompatibilità della condizione di massone colla partecipazione all'esercito ed alla magistratura. Non staremo perciò a ridire come siano gravi i pericoli di questa intollerabile situazione, di ufficiali e magistrati framassoni. Il ministro della guerra ha riconosciuti e denunciati questi pericoli, per quanto riguarda l'esercito, con un'eloquenza, una decisione, una vigoria che non si potevano desiderare maggiori.

Ma il ministro Spingardi ha fatto di più: ha formalmente interpretato il dovere disciplinare dell'ufficiale, nel senso che ad esso non è consentito di far parte della Massoneria o di altra associazione segreta. «Io debbo convenire — ha detto il ministro — essere desiderabile, *essere doveroso*, perchè si tratta di associazioni segrete, che nessun membro della grande famiglia militare vi debba essere ascritto, e vorrei che questa pubblica manifestazione del mio pensiero suonasse come un monito ai dubbiosi».

Da quando il ministro della guerra ha fatto questa solenne dichiarazione in Parlamento, esiste adunque, per tutti i membri della grande famiglia militare italiana, un fatto nuovo. Prima, nel silenzio della legge, del regolamento di disciplina e dei ministri della guerra, gli ufficiali potevano considerarsi liberi di giudicare sulla convenienza della loro affigliazione alla Massoneria. Noi siamo più che mai convinti che gli ufficiali che si risolvevano per l'affigliazione, giudicavano male il loro diritto e il loro dovere; ma riconosciamo che erano in facoltà, in difetto di indicazioni precise, di comportarsi come meglio credevano.

Da oggi, non è più così. Oggi, per la prima volta, il capo amministrativo dell'esercito ha significato nel modo più preciso possibile, il dovere dell'ufficiale di non inscriversi alla Massoneria. Il capo amministrativo della Marina ha fatto una dichiarazione consimile. Da oggi gli ufficiali dubbiosi che entrano nella Massoneria o, a più forte ragione, gli ufficiali già ascritti che non ne escono, commettono una netta infrazione disciplinare. Giudicano dei limiti della loro libertà di soldati e delle esigenze della disciplina nell'esercito in contrasto col capo supremo dell'organizzazione militare.

Il ministro Spingardi si è impegnato a prendere la più severa misura — l'eliminazione dall'esercito — contro gli ufficiali massoni che subissero l'autorità dell'inferiore pure massone solo perchè questo copra nella gerarchia massonica un grado più elevato; oppure, nel riferire o nell'inoltrare proposte sui dipendenti, obbedissero alle indicazioni dell'associazione segreta, anzichè ai dettami della libera coscienza. Sarebbe desiderabile che egli completasse l'opera e disciplinasse con un apposito decreto l'importante e delicata materia, mettendo a base del nuovo regolamento l'assoluto divieto agli ufficiali e sottufficiali in carriera di far parte della Massoneria. Ma, anche senza nuove norme regolamentari, da quando il ministro Spingardi ha fatto le sue dichiarazioni al Senato, non vi può più essere dubbio per nessun ufficiale dell'esercito italiano, che l'entrare o il restare nella Massoneria è contrario alla disciplina militare.

Di questo risultato pratico delle parole del ministro Spingardi ci compiacciamo vivamente, perchè noi sappiamo quali penosi turbamenti possano essere prodotti dalle influenze massoniche nel campo militare. Il caso Pecori-Giraldi è troppo recente perchè oggi non ritorni alla memoria. I lettori ricordano che la *Stampa* pubblicò il Memoriale del generale Pecori, dopo il brusco richiamo inflittogli come punizione per l'episodio di Bir Tobras. Pubblicando allora il Memoriale di Pecori-Giraldi ci astenemmo da qualsiasi giudizio in merito. Credemmo di venir meno all'obbligo che ci eravamo imposti, di non giudicare la condotta della guerra, e di far sentire la voce di discolpa di un generale contro cui si prendevano provvedimenti così gravi e in forma così violenta, come solo per un generale traditore o assolutamente inetto potevano parere giustificati; perchè questa sua discolpa ci aveva profondamente impressionati per l'importanza e la novità degli elementi di fatto su cui era fondata e per la forza logica di cui era costruita. Non paghi della nostra impressione, chiedemmo sulla difesa del generale Pecori il giudizio di una persona di indiscutibile competenza e superiore a qualunque sospetto. Solo quando potemmo vedere che il giudizio del competente coincideva colla nostra impressione, ci decidemmo a pubblicare il Memoriale di Pecori-Giraldi.

Oggi possiamo considerarci sciolti da molte riserve, e ci crediamo in dovere di sottoporre al pubblico il giudizio portato sull'opera di Pecori-Giraldi a Bir Tobras da questa personalità. Non ne possiamo fare il nome, ma si saprà abbastanza quando avremo detto che si tratta di un alto generale, espertissimo di guerre coloniali, nelle quali mostrò mirabile altezza d'ingegno e incrollabile fermezza di carattere, meritandosi la gratitudine nazionale. Questo giudice, di cui nessuno potrebbe mettere in dubbio la competenza, così scrisse della spedizione di Bir Tobras:

«La giustificazione del generale Pecori Giraldi è completa e convincente, tanto che non esitai un momento ad approvare tutto il suo operato in tale impresa. E mi spiego: il comandante della Divisione, esaminata la situazione militare quale risultava la sera del 18, con lodevole sua iniziativa desidera di tentare la sorpresa del campo nemico a Bir Tobras, e ne affidava l'esecuzione ad un forte distaccamento; se non che questo non potè avvicinare in tempo utile l'obbiettivo d'attacco indicatogli; anzichè all'alba, come era stato previsto, esso raggiunse il nemico soltanto alle 10,30, cioè quando la sorpresa non era più possibile. Allora, mancata la sorpresa, all'iniziativa del comandante si affacciavano due partiti: o ritirarsi senz'altro, o affrontare risolutamente il nemico; ed egli giustamente preferì quest'ultimo, e così agendo potè raccogliere nuovi allori. Ma l'operazione, si dice, poteva anche condurre ad un disastro; certamente, ma la responsabilità sarebbe stata del comandante del distaccamento, come fu suo il merito della buona riuscita».

Vedono, i lettori, con quanta intelligenza ed equità questo alto ufficiale giudica l'impresa di Bir Tobras, che ha tanto agitato e commosso il sentimento pubblico in Italia.

E, se si accoglie questo giudizio, non si può non rimanere sorpresi e sconcertati di fronte al trattamento così diverso che hanno avuto per Bir Tobras Pecori-Giraldi e Fara. Pecori-Giraldi richiamato in patria e collocato in disponibilità: Fara promosso generale e poi decorato con medaglia d'oro al valore. Perchè?

Contro Pecori-Giraldi — era noto fin da allora — militavano ragioni che non hanno nulla a che vedere con l'arte militare. Ricordiamo l'aspra campagna condotta contro di lui da certi giornali radicali notoriamente legati alla Massoneria, che ad alta voce chiedevano la testa di Pecori perchè era un «generale di sacrestia». Noi rispettiamo tutte le forme positive e negative di credenza, e ignoriamo quali diminuzioni nella capacità d'un generale possa produrre il fatto ch'egli creda in Dio, e pratica una religione rivelata. Perciò non comprendiamo perchè Pecori-Giraldi — se fece il suo dovere a Bir Tobras — dovesse essere messo a riposo pel fatto che andò a Messa nel suo Collegio. Ma il fatto fu che a Pecori venne inflitta la più severa punizione che ad un ufficiale, che non abbia trasgredito le norme dell'onore, si possa infliggere: ed a noi non restò che concludere che il ministro della guerra, indubbiamente in buona fede (e le sue recenti dichiarazioni ne sono la prova), era stato l'istrumento di una vendetta settaria, meditata e decisa dagli elementi massonici, che hanno raggiunto le alte sfere militari.

Rimaneva il mistero del trattamento così diverso fatto al Fara. La stupefacente rivelazione della sua uscita dalla Massoneria, per fare cosa gradita alla suocera, ci ha illuminati anche a questo riguardo, e ci ha fornito la controprova che a Pecori Giraldi si fece pagare, non il suo errore di Bir Tobras, ma la sua dichiarata fede cattolica, apostolica e romana, che la Massoneria non può consentire, mentre a Fara l'inscrizione alla Massoneria procurava premi e ricompense.

Non è necessario dire di più, per spiegare quali abusi favoritismi può determinare l'influenza massonica nell'esercito. La Massoneria agisce così, e non può agire che così, per i suoi adepti e tutti i costi, contro suoi avversari, a tutti i costi. Il regime della fiches in Francia ne è il miglior documento. Ma l'esercito è un'istituzione troppo sacra, perchè possa essere lasciata in preda a questi veleni dissolventi. L'esercito è virtù, è sincerità, è lealtà, è giustizia: la Massoneria, che è tutto l'opposto, deve esserne sradicata, e il miglior modo per sradicarla è quello adottato dal ministro Spingardi: fare appello alle migliori forze del soldato, al suo senso della disciplina e dell'onore.

Uno smacco del ministro della Marina
al Senato
nella votazione del bilancio

(Per telefono alla *Stampa*).

Roma, 13, notte.

Il risultato dell'odierna votazione segreta del Senato sul bilancio della marina desta in ogni circolo politico grande impressione per due motivi: perchè è la conferma della insurrezione vivace di senatori che sono, ovvero sono stati, alti ufficiali dell'armata contro la persona del ministro della marina, e perchè l'insurrezione si è esplicata in un modo meno costituzionale. Certamente non c'è nulla di strano che un ministro della marina incontri in una delle due Camere un'opposizione più o meno vivace: le due Camere non funzionerebbero costituzionalmente se limitassero la loro funzione all'approvazione piena ed incondizionata di tutti i disegni di legge presentati dal Governo, se plaudissero costantemente alla condotta dei singoli ministri. Le due Camere, essendo entrambe sovrane, hanno il diritto di indicare al Governo la linea da seguire come ogni membro di esse ha il diritto di esprimere il suo dissenso e di concretarlo nel voto contrario o ai singoli disegni di legge e ad una mozione di fiducia. Ma, come in ogni altra esplicazione di diritto, così anche in questa bisogna conservare la misura. Nel caso in questione gli attacchi troppo vivaci alla persona del ministro della marina da parte dei senatori che sono arrivati ai più alti gradi dell'armata e le ritorsioni poco parlamentari del ministro non sono certamente destinate a fare ottima impressione nel Paese e molto meno a rafforzare la disciplina nell'armata: le une e gli altri ci fanno tornare alla memoria i tempi più tristi della nostra armata, quando essa, per colpa degli alti ufficiali, era divisa in due fazioni che si insultavano e dilaniavano a vicenda, compromettendo gli interessi supremi della patria.

I vecchi parlamentari si ricordano ancora con grandissimo rammarico dell'opposizione troppo vivace, addirittura pettegola, fatta dentro e fuori il Parlamento da alcuni ufficiali dell'armata contro il ministro della marina Acton, al quale fu in piena Camera fatta colpa persino di una gabbia di uccelli. Quei tempi non devono nè possono più tornare perchè non vi è ora più una marina genovese ed una marina napoletana, ma una sola marina, che è puramente ed esclusivamente italiana. Io non intendo di entrare nel merito della questione, che ha agitato le quiete acque di Palazzo Madama; nemmeno intendo adesso giudicare l'opera del ministro della marina, al quale a suo tempo non risparmiai censure anche vivaci per la condotta da lui tenuta di fronte al disastro della *San Giorgio*. Voglio invece dire che la via battuta in questi ultimi giorni dai suoi oppositori è sbagliata. Costoro, specialmente quelli che sono, e sono stati ufficiali dell'armata, avrebbero dovuto disdegnare gli attacchi personali e svolgere le loro opposizioni nei modi parlamentari. Agirono correttamente votando in favore dell'ordine del giorno presentato dal senatore Reynaudi, e non accettato dal ministro, ed avrebbero agito anche correttamente se avessero proposto un voto di sfiducia, col quale avrebbero colpito in pieno petto il ministro. Ma non si può dire altrettanto dei voti contrari al bilancio della marina. In tutti i Paesi retti a regime costituzionale i bilanci sono tenuti al disopra delle competizioni di parte.

stato designato al comando navale e concorra al turno di promozione al grado superiore. Il disegno di legge approvato dal Senato trovavasi dinanzi alla Camera, quando intervenne la nuova crisi ed anche in questa occasione l'on. Leonardi-Cattolica, interpellato dall'on. Giolitti perchè conservasse il portafoglio, non mancò di far presente all'on. Giolitti la circostanza in cui si trovava, e il presidente del Consiglio ritenne non fosse il caso di preoccuparsene. Questa è la documentazione che viene data della carriera del ministro, e credo che, se ve ne sarà l'occasione, questa documentazione verrà ripetuta in forma ufficiale negli stessi termini precisi nei quali io l'ho a lei riferita. Devo aggiungere a queste spiegazioni un'altra circostanza, che viene dagli intimi del ministro della marina: anche gli onorevoli Pelloux e Mirabello, per non parlare che di casi recenti, erano rispettivamente maggior-generale e contrammiraglio allorquando furono assunti al Governo, ed anche essi ottennero numerosi tenenti-generali e viceammiragli, e nessuno trovò allora che la eliminazione era stata eseguita per agevolare la carriera dei ministri.

Con queste spiegazioni è finito il colloquio. Per conto mio, vi aggiungo che la condizione in cui viene a trovarsi il ministro Leonardi-Cattolica dopo la votazione in Senato è giudicata grave.

Il bilancio della Istruzione alla Camera
La scuola qual'è e quale dovrebbe essere
Chiare critiche agli orari e ai programmi eccessivi

(Per filo diretto e per telefono alla *Stampa*)

Roma, 13, sera.

IL PRESIDENTE comunica con viva soddisfazione alla Camera il seguente telegramma: «Interprete dei sentimenti della Nazione romena intiera, la Camera dei Deputati di Romania manda, per mezzo della V. E. alla Nazione italiana intera la espressione commossa dei suoi sentimenti di gratitudine, per la accoglienza splendidamente fraterna fatta al giovane Principe, in cui riposano tante nostre speranze. — Firmato: *Il Presidente della Camera dei deputati*: C. CANTACUZENO».

E' sicuro di interpretare il pensiero della Camera italiana, inviando all'Assemblea romena l'espressione dei sentimenti di fraterna amicizia, che uniscono l'Italia alla Romania. (*Vivissime e generali approvazioni*).

Il PRESIDENTE comunica pure un rapporto trasmessogli dal Ministero degli Esteri, con cui l'Ambasciatore italiano a Madrid dà notizia dell'eccellente impressione destata in Ispagna dalla manifestazione della Camera italiana, in occasione del recente attentato a Sua Maestà Alfonso XIII. (*Vive approvazioni*).

MIRABELLI, Sottosegretario alla Guerra, all'on. Montresor, dichiara che il disegno di legge sugli applicati dipendenti dal Ministero della Guerra è già pronto e sarà presentato alla Camera quanto prima sarà possibile.

Si inizia la discussione sul *Bilancio della Pubblica Istruzione*.

Il discorso dell'on. Rattone

RATTONE afferma, consentendo in ciò che recentemente rilevava il Presidente del Consiglio, che le giovani nostre generazioni sono assoggettate ad un soverchio lavoro intellettuale, con gravissimo nocumento. I giovani, sottoposti ad una fatica che il loro cervello non può sopportare, non ritraggono poi alcun sensibile vantaggio da tale studio eccessivo; subiscono anzi una notevole diminuzione delle loro energie fisiche ed intellettuali.

Si deve a questo indebolimento dell'organismo, derivante dal sovraccarico intellettuale, se i giovanetti pagano un così largo contributo a molte malattie e specialmente alla tubercolosi. Nè i nostri ordinamenti scolastici tengono sufficiente conto delle esigenze del periodo della pubertà. Inoltre, non si vuole ancora ammettere la necessità di una conveniente educazione sessuale nel periodo prepubere. Lamenta la eccessiva sedentarietà imposta agli alunni delle nostre scuole. Dimostra con dati statistici quanto siano ancora difettosi, sotto il punto di vista dell'igiene, i nostri edifici scolastici. In queste condizioni di ambiente anche le istituzioni sussidiarie come il dopo scuola, non possono dare i frutti che sarebbero desiderabili. Molte volte, poi, la scuola è in tali condizioni che diviene covo di malattie infettive, costituendo un pericolo per la salute degli alunni, come si può poi riscontrare dai risultati della leva militare. Sono ormai trascorsi diversi anni dacchè la Commissione reale ha constatato l'infarcimento dei programmi e la stanchezza dei giovani. Nulla si è ancora fatto per attenuare quei mali, dei quali tutti riconoscono l'esistenza. Occorre persuadersi che la pedagogia deve avere a suo fondamento la fisiologia. Si impone perciò la necessità di istituire gli ispettori sanitari per la vigilanza igienica delle scuole, di rendere obbligatorio pei docenti di ogni grado un corso d'igiene, di risanare i nostri edifici scolastici, non rifuggendo dai sacrifici finanziari che saranno necessari.

Più oltre l'oratore afferma la necessità di semplificare gli insegnamenti togliendo, ad esempio, a quello del latino, le eccessive aridità filologiche, sfrondando da tutti il troppo e il vano, mantenendo la reverenza al passato, ma senza consentire che esso opprima e quasi soffochi il presente. Egli è di avviso che si debba anche ridurre il numero delle ore di lezione, sopprimendo quelle pomeridiane.

— Io intesi sempre una generale protesta contro i compiti domestici, che alle volte richiedono altrettanto tempo quanto quello delle lezioni. «Mio figlio doveva ieri sera tradurre 30 versi di Omero!» — così mi disse un collega di una Università toscana. — E' uno strazio, una pietà! — vanno ripetendo i genitori. Io penso che se solo un terzo delle scuole, per ambiente, per arredamento, risponde alle esigenze igieniche, anche meno risponde il focolare domestico dove non vi ha chi curi la luminosità, la posizione, dove non vi ha chi curi l'attenzione se pure l'attenzione è possibile per la mancanza di calma. Si sono sollevate infinite discussioni per il banco scolastico, ma l'importanza di questo precipuo fra gli attrezzi scolastici non è più presa in considerazione per i compiti di casa. Dato che la scuola fosse igienicamente perfetta, essa è frustrata nel suo beneficio con i compiti a casa. L'istituzione degli esami deve essere radicalmente modificata. Gli esami affaticano i professori e gli alunni. Per questi, le nozioni apprese sotto lo sforzo degli esami, equivalgono al responso che la Sibilla scriveva sulle foglie: «Sarà spazzato dal primo vento!». Gli esami sono in gran parte rimessi alla fortuna, in cui sono favoriti, non i migliori, ma gli audaci. All'esame può essere sostituito il responso del libretto biografico, vero esponente del valore della gioventù. Il criterio dubbioso dell'esame urta contro il responso dell'igiene. E pertanto io chieggo per le scuole pubbliche che sia ritenuto sufficiente il libretto biografico, contenente il giudizio palese controllabile degli insegnanti e del corpo insegnante, che hanno seguito passo passo i giovani per l'anno scolastico e per una sorte di anni. Se non il valore assoluto, il valore relativo può essere conosciuto dagli stessi compagni di scuola. Mi ricordo che quando ero al ginnasio si aveva per preside un uomo illustre, Nicodemo Bianchi, il quale volle che i premi fossero assegnati per votazione segreta fra gli alunni. Orbene, il responso della scolaresca corrispose a quello degli insegnanti.

«Con il concetto moderno, in ogni mestiere si ha diritto alle ferie. Le vacanze in fine d'anno scolastico sono veramente necessarie per i discepoli ed i docenti, abbisognando entrambi di riposo dopo l'esaurimento del lavoro scolastico.

«Le vacanze ebbero la loro consacrazione ufficiale fino da 15 secoli fa, quando l'imperatore Teodosio e l'imperatore Valentiniano ne fissarono l'epoca per i Tribunali dell'Impero. L'editto dice: «Per evitare i calori della stagione e per permettere di raccogliere i frutti dell'autunno». Per gli igienisti il criterio dell'inizio delle vacanze deve essere il termometro. Nel nostro clima non oltre giugno dovrebbero tacere gli insegnamenti e cessare gli esami. Gli esami in luglio vennero chiamati «delitti sociali». Nè si dovrebbe attendere il tardo autunno per la riapertura delle scuole. Nelle vacanze lunghe si dovrebbero animare tutte le istituzioni extra scolastiche e che si prefiggono la educazione fisica. Nelle vacanze si aumenta la statura, il peso del corpo, la massa del sangue, la capacità polmonare. Gli allievi ritornano agli studi con maggiore vigore nel corpo e nella mente. Del resto, il fisico si deve essenzialmente educare lungo l'anno scolastico nel tempo guadagnato colla riduzione dell'orario.

«Se gli ideali sommariamente esposti si tradurranno in realtà, la scuola si riabiliterà delle sue colpe, del resto continuato che portò alla degenerazione fisica della nostra razza. Allora si potrà scrivere sul sommo della porta della scuola l'iscrizione dettata da Pietro Giordani: «Entrate lietamente: qui si insegna, non si tormenta»; allora si realizzerà il pensiero democratico di avere soldati sani i figli del paese. Ma ora vi ha un contrasto fra scuola e igiene; fra la scuola ed i bisogni della vita; fra le qualità che si chieggono a soldati e quelle che la scuola impartisce.

Il bellissimo discorso dell'on. Rattone è stato ascoltato con la più grande attenzione dalla Camera. Alla chiusa, sono vive e generali le approvazioni: si può dire che tutti i deputati presenti si recano a congratularsi con l'oratore.

La scuola e la scienza

TINOZZI parla delle deficienze della scuola primaria e popolare e dei mezzi atti a rinvigorire l'attività didattica ed educativa. Afferma che in essa manca uno spirito animatore delle coscienze ed un fecondo orientamento degli studi pedagogici verso i postulati della psicologia positiva e delle scienze biologiche. L'oratore lamenta nella scuola primaria un forte e quasi inutile dispendio di energie a cui molti vorrebbero porre riparo col falcidiare inconsultamente il lavoro scolastico. Senonchè, il male non sta nel troppo lavoro, ma nel difettoso metodo di lavoro, quindi il rimedio sta nel modificare la tecnica, applicando all'attività cerebrale i criteri dei moderni studi fisiologici sul lavoro e sulla fatica. Verrebbe rimosso tutto.

Finalmente il maestro deve conoscere la psicologia infantile, tanto in rapporto ai soggetti normali, quanto in rapporto ai soggetti anormali e delicati.

L'oratore conclude ammonendo che non è l'acquisizione del sapere, ma specialmente l'acquisizione delle coscienze morali che può risanare tante piaghe della nostra vita sociale, e costituire un mezzo potente di profilassi delle malattie e dell'alcoolismo, con tutte le sue funeste e terribili conseguenze. (*Vive approvazioni; molti deputati si recano a congratularsi con l'oratore*).

COMANDINI afferma egli pure la necessità di semplificare i programmi specialmente per le scuole elementari e medie; afferma pure la necessità di sfrondare i nostri ordinamenti scolastici di molte istituzioni superflue. Così, osserva che, accanto alle scuole pedagogiche, abbiamo corsi speciali annessi ai ginnasi e alle scuole tecniche; accanto alle scuole normali per gl'insegnanti delle scuole elementari quelle delle insegnanti degli asili infantili. Nulla, invece, si è fatto per risolvere il solo problema importante e urgente: quello della scuola popolare. Osserva, a questo proposito, essere affatto insufficiente l'istituzione della quinta e sesta classe, tanto più in quanto che l'insegnamento è limitato alle sole ore antimeridiane. E' pure d'avviso che questa scuola popolare non debba avere carattere professionale, contrariamente alla tendenza che si va in generale determinando, ma debba essere una scuola di semplice cultura generale.

Per il personale dei Musei

BERNABEI prega vivamente il ministro di provvedere alla sistemazione dell'organico del personale dei Musei, personale che è ancora retribuito in misura affatto adeguata alle delicate funzioni; raccomanda anche che col nuovo ruolo si provveda ad eliminare gli inconvenienti dipendenti dalla inamovibilità di cui godono alcuni funzionari addetti agli istituti di Belle Arti; rileva i danni derivanti dalla trascurata vigilanza del materiale archeologico che viene alla luce e lamenta la insufficienza dei mezzi assegnati ai vari istituti per provvedere alla pubblicazione delle notizie relative alle nuove scoperte archeologiche. Lamenta infine che lo esiguo stanziamento presentemente inscritto in bilancio sia assorbito interamente dagli scavi di Roma, Ostia e Pompei (*approvazioni*).

MIGLIANI si associa all'on. Bernabei perchè col prossimo bilancio si aumenti il fondo davvero esiguo per la manutenzione dei numerosi monumenti nazionali sparsi in tutta Italia e che vanno di giorno in giorno deperendo.

Le scuole miste - I nuovi edifici scolastici

LUCIFERO raccomanda che si rafforzi moralmente e materialmente la scuola normale, rammentando come finora la commissione nominata non abbia proceduto alla assegnazione dei professori delle scuole normali che aspirano al posto di capi dell'istituto. Non comprende poi perchè sia interdetto alle donne di insegnare nelle scuole secondarie miste, e giungendosi fino ad annullare i risultati dei concorsi, ciò che non dovrebbe essere possibile nella patria di Gaetano Agnesi (*bene!*). Nota come veda ogni giorno più prevalendo il concetto delle scuole miste. L'oratore fa voti che, come fra gli studenti, così anche negli insegnanti non si debba far più distinzione di sesso ma solamente di attitudine, di merito e di coltura (*approvazioni; congratulazioni*).

L'on. ORSI lamenta l'insufficienza degli stanziamenti previsti dalla legge 1911 per la costruzione di nuovi edifici scolastici; vorrebbe pure che mentre si preparano i locali per le nuove scuole non si trascurasse la preparazione dei nuovi maestri e delle nuove maestre ed a questo proposito insiste sulla necessità di una radicale riforma della scuola normale, riforma intesa a semplificarne i programmi per guisa da dare ai futuri insegnanti cognizioni modeste, ma chiare e precise. Lamenta che l'innovazione tentata dal ministro con la istituzione del liceo moderno non sia stata fatta in condizioni tali da assicurarne il successo, sopratutto per ciò che concerne l'insegnamento delle lingue moderne; raccomanda che si provveda a migliorare il funzionamento dei convitti nazionali; desidera che l'impulso dato alla educazione fisica non si risolva nella creazione di un nuovo organismo burocratico. Constata con soddisfazione come in tre anni le spese per la pubblica istruzione siano salite da 160 a 196 milioni e confida che l'onorevole ministro saprà impiegare questa ragguardevole somma per guisa che l'Italia possa fare un vero e grande passo nella via della civiltà (*approvazioni; molte congratulazioni*).

Per la semplificazione dei programmi

SCHANZER si compiace col Ministro pel disegno di legge da lui presentato; osserva che tanto il Liceo che l'Istituto Tecnico sono andati deviando dalla loro ordinaria funzione e sono andati gradatamente ravvicinandosi e quasi confondendosi. Ritiene sopratutto che la scuola media sia malata, da un lato, di enciclopedismo, e dall'altro di eccessiva specializzazione di materie e di insegnanti. Confida che l'on. Ministro, come ha saputo risolvere il problema della scuola primaria, così vorrà affrontare anche quello della scuola media, avvertendo che la prima riforma deve aver principalmente scopo di evitare ai giovani un inutile, anzi, dannoso sopracarico intellettuale. L'oratore inoltre lamenta che l'insegnamento, così come oggi è impartito nelle scuole secondarie, si fondi sopratutto sulle facoltà mnemoniche degli allievi, anzichè tendere a sviluppare e a educare le loro facoltà dialettiche; lamenta che la specializzazione degli insegnanti abbia ucciso la sintesi; ritiene che il Liceo moderno non costituisce una ingiusta ribellione agli studi classici, ma un avviamento ad una ragionevole transazione fra la tradizione e le esigenze della vita moderna, ed a questo riguardo, mentre è favorevole all'abolizione dell'insegnamento del greco, afferma che sarebbe un delitto storico l'abolizione del latino. (*Bene!*). Ciò non esclude che si possano e si debbano insegnare nelle scuole secondarie le lingue moderne, la cui conoscenza costituisce un vincolo di solidarietà intellettuale, sociale ed economico tra i popoli; ritiene, però, deficiente il modo con cui tale insegnamento è impartito, e all'uopo giudica indispensabile pretendere che gli insegnanti di lingue estere debbano aver fatto all'estero un pratico tirocinio. Per ciò che concerne la soverchia complessività dei programmi, riconosce essere difficile ridurre il numero delle materie di insegnamento: più facile sarebbe addivenire ad una semplificazione dei programmi, di cui vorrebbe affidato l'incarico ad una Commissione composta di personalità eminenti nel campo della coltura; nota che le Università formano piuttosto dotti che insegnanti, mentre i corsi magistrali non sono presi sul serio dagli studenti, nè dai professori. Trova pertanto opportuni i rimedi proposti coll'istituzione di assistenti tirocinanti e coll'aggregazione di professori delle scuole medie alle cattedre universitarie. Vorrebbe che la scuola fosse più educativa ed avesse un vero carattere nazionale: così i professori non dovrebbero dimenticare che l'insegnamento deve essere un apostolato.

La malattia dell'on. Gatterno

IL PRESIDENTE, in conformità del desiderio della Camera, ha chiesto notizie dell'onorevole Gatterno: pur troppo, le sue condizioni sono molto gravi.

Leonardi-Cattolica
non si dimetterà
ma la sua posizione è considerata grave

Roma, 13, notte.

Dopo la votazione del bilancio della Marina in Senato, ho avuto, intorno alle condizioni create all'on. Leonardi-Cattolica, un colloquio con un'alta personalità del Ministero della marina. La prima dichiarazione che ho ricevuto è questa:

— Non trovano riscontro nei fatti le voci diffuse dopo la votazione del Senato, che l'on. Leonardi-Cattolica intenda dimettersi. Egli, a quanto mi risulta, non abbandonerà il suo posto; del resto, se anche egli pensasse a ritirarsi dal Governo, l'on. Giolitti vi si opporrebbe.

— Ha letto — ho domandato all'alta personalità — ciò che pubblicano taluni giornali contro il ministro?

— Sì, ho letto; ma, a malgrado di ciò, ripeto che l'on. Leonardi-Cattolica non ha alcuna deliberazione da prendere. Lo stesso presidente del Consiglio ritiene che egli debba rimanere al suo posto.

Insistei, ho domandato all'alto personaggio che mi dicesse quanto è di vero nella accusa che da tempo viene rivolta al ministro della Marina, e che fu ripetuta anche ieri dal senatore Canevaro: l'accusa, cioè, di avere egli eliminati molti vice-ammiragli per poter essere egli promosso.

— Le risponderò con precisione — mi è stato risposto, ed io obbiettivamente il riferisco — i dati di fatto che vengono esposti da coloro che si trovano vicini al ministro. E' da ricordarsi che l'on. Leonardi-Cattolica, con decreto 10 marzo 1910, era stato già nominato comandante di Divisione. Con foglio d'ordini 11 marzo 1910 veniva destinato ad assumere il comando a decorrere dal 6 aprile successivo. Sopraggiunta la crisi proprio in questo periodo, l'on. Leonardi-Cattolica venne il 1.o aprile 1910 nominato ministro della Marina. Egli, nell'accettare l'alto ufficio, aveva fatto presente all'onorevole Luzzatti — allora presidente del Consiglio — la circostanza in cui si trovava di dover compiere sei mesi di navigazione, ed il suo desiderio di non subire danni alla carriera; gli fu risposto che, ove fosse stato necessario, si sarebbe provveduto.

Di questo impegno l'on. Luzzatti serbò memoria ed approssimandosi il turno di promozione dell'on. Leonardi-Cattolica, presentò al Senato un disegno di legge, approvato poscia senza discussione, per effetto del quale è considerato come tempo utile di imbarco, ai soli effetti dell'avanzamento al grado immediatamente superiore, quello trascorso dall'ufficiale ammiraglio nell'esercizio della carica di ministro della marina, purchè il detto ufficiale sia già

La seduta

Roma, 13, notte.

In Senato vi era all'apertura della seduta qualche aspettativa, in previsione di eventuali dichiarazioni dell'on. Leonardi Cattolica in seguito al suo incidente di ieri con l'ammiraglio Canevaro. L'aula era più affollata del solito. Oltre cento erano i senatori presenti; pure affollatissime le tribune. Il Ministro della Marina entra, saluta dai Ministri presenti, e non chiede la parola: la chiede invece il senatore Pelloux.

Una dichiarazione di Pelloux

PELLOUX (*segni di vivissima attenzione*). — Ho creduto di domandare la parola sul processo verbale della seduta di ieri per fare una schietta dichiarazione doverosa (*si crede che il senatore Pelloux intenda parlare sull'incidente di ieri, invece egli così prosegue*): io non ho nulla da ridire sulla deliberazione presa ieri dal Senato... (*movimento, mormorii*) circa la sospensione della discussione relativa all'inchiesta sul Palazzo di Giustizia. Mi rimetto, anzi, senz'altro al deliberato preso. Mi è rincresciuto soltanto di non essere stato presente, poichè avrei rilevato le accuse vaghe ed incerte lanciate contro il Ministro ed il Sottosegretario dei Lavori Pubblici del mio secondo Ministero. Non ero presente, perchè credevo che qualunque discussione sull'argomento fosse incominciata oggi, come appunto si era annunciato. Io credo che se la sospensione fosse stata decisa oggi, sarebbe stato meglio perchè sarebbe stato presente un maggior numero di senatori che avrebbe potuto eventualmente interloquire. Detto questo, ripeto, mi rimetto alla deliberazione votata, riservandomi naturalmente di prendere la parola quando l'inchiesta sul Palazzo di Giustizia verrà rimessa all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. — Se nessuno chiede la parola sul processo verbale lo dichiaro approvato.

Il bilancio delle Poste e Telegrafi

Si inizia quindi la discussione dello stato di previsione del Ministero delle Poste e Telegrafi per l'esercizio finanziario 1913-1914.

ARNABOLDI fa presente al Ministro la necessità di migliorare il servizio postale nei Comuni sulla linea Milano-Como-Chiasso. Raccomanda al Ministro le comunicazioni fra l'Italia e la Svizzera. Chiede schiarimenti sulla posta pneumatica.

CALISSANO, ministro delle Poste, rispondendo al senatore Arnaboldi assicura che studierà la possibilità di migliorare il servizio postale accennato. La Commissione delle Finanze, nella sua relazione, ha osservato che sarebbe tempo di modificare le norme che regolano l'azienda telegrafica col riunire in testo unico le varie leggi concernenti la materia. Nota che la Commissione per il riordinamento dei servizi postali e telegrafici riconobbe le difficoltà dell'argomento. Parla poi della posta pneumatica e dice che a Milano funziona molto bene: a Roma ed a Napoli sarà attivata in giugno.

Dopo aver accennato alla questione della tassa per i vaglia, accenna al successo dei telegrammi-lettera notturni, già saliti a quattromila mensili.

Chiusa la discussione generale si approvano i primi sessantaquattro capitoli. Sugli altri articoli, pure approvati, parlano il MINISTRO, ed il senatore CAVALLI.

Il disegno di legge è rinviato allo scrutinio segreto.

Si inizia quindi la discussione sul disegno di legge: «Stato di previsione per la spesa del Ministero degli Interni per l'esercizio 1913-14».

SANTINI nota che la difesa sanitaria nazionale è efficacissima; rileva però gli inconvenienti prodotti dall'attuazione della legge sull'ordine dei medici. Dopo altre considerazioni l'oratore deplora l'abuso dei titoli nobiliari.

LAMBERTI dice che due anni or sono pregò il ministro degli Interni a voler venire in aiuto all'Istituto dei minori corrigendi in Firenze, che attinge i mezzi di sussistenza dalla carità pubblica e dagli assegni del Governo.

ASTENGO invita il ministro degli Interni a togliere l'abuso per il quale vi sono dei Commissari prefettizi che restano in carica dieci mesi a spese dei Comuni. Dice poi che vi è un giornaletto che attinge presso il ministro dell'Interno alcune notizie di ordine molto delicato.

GIOLITTI (*interrompendo*): — Sarebbe meglio tacere di queste cose in Senato...

ASTENGO crede che si dovrebbe provvedere a far cessare questo scandalo, perchè non è lecito gettare il discredito sopra i funzionari. Si associa, infine, alle considerazioni fatte nella relazione della Commissione di Finanza.

Un discorso del sen. Maragliano

MARAGLIANO afferma che nell'azione del ministro dell'Interno vi è qualche cosa che non può tradursi in cifre ed iscriversi nei capitoli del bilancio. Al chiudersi di un'epoca, nella quale entra una falange di nuovi elettori nella vita politica, è bene soffermarsi a constatare il grande cammino che ha fatto la politica liberale in Italia per opera di Giovanni Giolitti e di compiacersi oggi che la fede nella libertà e nella democrazia è divisa ed approvata da tutti. Interprete del pensiero di tutti, ringrazia il Presidente del Consiglio per tutto il bene che ha fatto all'Italia in quest'ultimo periodo: deve però richiamare l'attenzione del Governo su alcune questioni che interessano la vita sociale, tra le altre quella della sanità pubblica. Non può che unirsi al senatore nell'invocare una organizzazione completa per la difesa sanitaria dello Stato. Quanto alla lotta contro la tubercolosi confida in un ...

educativo: vorrebbe che nei luoghi climatici più ricercati i tubercolosi potessero raccogliersi in locali adatti per vantaggio proprio. Riconosce non essere possibile l'istituzione dei sanatori di Stato, ma il Governo dovrebbe incoraggiare la creazione dei sanatori. E' provato che una delle cause più comuni di perturbamento mentale è l'alcoolismo, di cui risente le conseguenze la vita politica, sociale ed amministrativa. Plaude anche alla insistenza con la quale la Commissione di Finanza invoca la creazione di un istituto vaccinogeno nazionale.

L'oratore conclude confidando nell'opera del Presidente del Consiglio, al quale augura lunga permanenza al potere.

CENCELLI raccomanda di garantire la fabbricazione e lo smercio dei vaccini, dei sieri e dei prodotti affini.

DI BRAZZA' dice che negli ultimi mesi nel Comune di Bassarella si verificarono frequenti incendi, sino a due o tre per notte. Fu fatta un'inchiesta che condusse all'arresto di molte persone. Richiama l'attenzione del Presidente del Consiglio sulla deficienza dei carabinieri nelle loro stazioni rurali.

Dopo brevi dichiarazioni del senatore TODARO prende la parola

L'on. Giolitti

L'oratore ringrazia la Commissione di Finanza ed i vari oratori delle benevoli parole che hanno voluto usare a suo riguardo: risponde alle diverse questioni che sono state trattate. Quanto alle questioni sanitarie vede con piacere ogni anno crescere l'interesse del Parlamento a questo importantissimo ramo di amministrazione. Rispondendo al senatore Santini, dichiara che procurerà di far cessare gli inconvenienti che possono essere verificati nell'attuazione della legge sull'ordine dei medici. Provvederà a rimuovere gli abusi di quei sanatori che abbiano per iscopo la speculazione, anzichè la cura dei malati. Parlando della questione degli ospedali di Roma, dice che l'opera del Commissario Regio fu censurata da coloro che avevano interesse a far perpetuare gli abusi. Dice che in un solo anno, nel Policlinico di Roma, furono consumati cinquemila termometri (*Commenti*). Quanto all'abuso dei titoli nobiliari, argomento di cui pure ha trattato il senatore Santini, l'oratore ha diramato una circolare alle autorità competenti perchè vengano applicate le disposizioni del Codice Penale a coloro che assumano titoli nobiliari a cui non abbiano diritto.

Il Presidente del Consiglio, rispondendo al senatore Maragliano, il quale ha trattato di molte questioni, afferma non essere esatto che nella ultima epidemia colerica sia mancata qualunque preparazione nel Paese: è esatto invece che in questo campo il Paese ha fatto dei consolanti progressi. Ormai i pregiudizi sono quasi dovunque scomparsi. Riconosce che s'incontra nelle popolazioni resistenza per l'impianto di sanatori. Ora lo Stato deve contemperare due interessi, cioè la possibilità di istituire sanatori in luoghi adatti alla difesa delle popolazioni dai pericoli d'infezioni che possono venire per il fatto della esistenza dei sanatori stessi. Il Governo cercherà di tenere nel giusto conto questi due interessi. Quanto alla questione dell'alcoolismo ricorda che il Senato ha già votato un disegno di legge inteso a diminuire i danni dell'alcoolismo: il disegno di legge sarà fra poco discusso nell'altro ramo del Parlamento e potrà così in breve tempo diventare legge.

Quanto alla questione del vaccino, della quale si interessarono i senatori Maragliano e Todaro, dice che se ne deve importare molto dall'estero perchè alcune fabbriche italiane hanno dato prodotti non buoni. Dice inoltre che la soluzione indicata dal senatore Todaro, di fare degli ufficiali sanitari degli impiegati governativi ben pagati, sarebbe ottima cosa, ma il bilancio dello Stato non ha bisogno di un nuovo sopraccarico di dieci o dodici milioni, quanti cioè occorrerebbero per mettere in pratica l'ideale del senatore Todaro.

TODARO (*interrompendo*): — Altri Stati spendono molto!

GIOLITTI: — Si parla spesso bene degli ordinamenti degli altri Stati; quando poi si esaminano a fondo si vede che noi non siamo peggio (*bene*).

L'oratore riconosce che occorre migliorare le condizioni degli ufficiali sanitari ed a ciò il Governo provvederà gradatamente. Dichiara che è cura del Governo di agire nel senso che il medico condotto abbia soltanto la cura gratuita dei poveri e risponde al senatore Astengo, il quale ha accennato ad un Commissario prefettizio, che durò in carica dieci mesi: amerebbe conoscere dove ciò sarebbe accaduto.

ASTENGO: — A Spinazzola, in provincia di Bari!

GIOLITTI prenderà informazioni: soggiunge però che vi sono in materia di amministrazione comunale dei casi patologici per i quali talvolta dieci mesi di cura sono anche scarsi! Non può affermare che il caso accennato dal senatore Astengo si trovi in queste condizioni; talvolta è necessario nominare il Commissario prefettizio per evitare lo scioglimento del Comune. Ringrazia il senatore Astengo di non aver fatto il nome del giornaletto che si è proposto lo scopo di diffamare l'Amministrazione dell'Interno. Si tratta di una stampa di ricatto, alla quale non bisogna fare la *réclame*.

L'on. Giolitti ricorda che il senatore Maragliano lamentò che molti Comuni spendono troppo per il personale, il quale va aumentando al di là del necessario. Il Governo può esercitare la sua sorveglianza sui piccoli Comuni, ma questa sorveglianza non può essere esercitata con eguale efficacia per i grandi Comuni. Il senatore Maragliano vorrebbe che, dovendosi aumentare lo stipendio ed il numero degli impiegati in un Comune, interrogassero per mezzo di *referendum* i contribuenti. L'oratore dimostra che il *referendum* non sarebbe un mezzo troppo adatto per frenare queste spese dei Comuni, perchè il popolo finirebbe col cedere alle sollecitazioni degli interessati.

Sulla questione dei manicomi l'oratore ricorda che la Cassa Depositi e Prestiti per legge ha l'obbligo di far grandi prestiti in grandi proporzioni ai Comuni per le condotte d'acqua e per gli edifici scolastici; se si volesse aggiungere ad essa anche la facoltà di fare prestiti per la costruzione dei manicomi sarebbe in condizione di non poter rispondere agli accresciuti obblighi. Per ciò che riflette il contributo dello Stato si rientra nella questione delle spese che debbono spettare alla Provincia e di quelle che debbono spettare allo Stato. Egli non crede utile ridurre la Provincia a sì poca cosa da non avere più ragione di essere. Soggiunge che non bisogna esagerare nella questione dei manicomi. Assicura il senatore Lamberti che esaminerà le condizioni dell'istituti per minori corrigendi in Firenze. Dice che gli istituti per la correzione dei minori debbono essere curati e sviluppati. Rispondendo a Di Brazzà l'oratore ricorda che il numero dei carabinieri è stato accresciuto e che per mezzo delle ultime leggi si è potuto portare al completo l'effettivo dell'Arma. Al ritorno della nostra spedizione in Libia, ove sarà formata una Legione speciale, si potrà provvedere con maggiore larghezza.

Concludendo ringrazia il Senato della benevolenza che gli ha dimostrato.

La votazione sul bilancio della Marina
Ventisette voti di maggioranza

Chiusa la discussione, il PRESIDENTE proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero della Marina per l'esercizio finanziario 1912-1913»:

Votanti 117
Favorevoli . . . 72
Contrari 45

Il Senato approva.

La seduta è sciolta alle ore 18. Domani seduta alle ore 15.

Anche una figlia dello Zar a Berlino

Berlino, 13, mattino.

Si ha da Pietroburgo che secondo alcune voci, la granduchessa Olga, figlia maggiore dello Czar, accompagnerà i Sovrani russi a Berlino.

DALLA LIBIA

Ad un combattimento presso Bengasi partecipò un ufficiale turco

(Da uno dei nostri inviati speciali).

Bengasi, 12 ore 18.

Il piccolo fatto di armi del giorno 8 sulla strada di Marana, che veniva percorsa in ricognizione dalla ottava compagnia degli ascari eritrei del sesto battaglione, comandata dal capitano Ferrari, ha un particolare degno di nota: è stato riconosciuto un ufficiale turco! La sua identità sfuggì ai nostri perchè egli non aveva i distintivi del grado, ma la sua qualità ed origine sono state rivelate da chi personalmente lo conosceva.

F. S.

L'ELEZIONE DI TRAPANI

La relazione della minoranza per la convalidazione di Nasi

Roma, 13, notte.

L'on. Lodovico Fulci, relatore della minoranza della Giunta delle elezioni, sulla elezione contestata dell'on. Nunzio Nasi nel collegio di Trapani, ha presentato alla Giunta delle elezioni la sua relazione che conclude per la convalidazione dell'elezione di Nunzio Nasi. La relazione di minoranza Fulci sarà contrapposta alla relazione della maggioranza Morelli-Gualtierotti, la quale, come è noto, conclude per l'annullamento dell'elezione Nasi. Il Fulci così esordisce la sua relazione:

«La Giunta delle elezioni, a grande maggioranza, propone che non sia convalidata la elezione del collegio di Trapani (eletto Nasi). Votarono invece per la convalidazione i componenti della Giunta onorevoli Aguglia, Del Balzo, Gallimberti, Libertini Gesualdo, Muratori e Fulci. La minoranza sente il dovere di rilevare le principali ragioni che motivarono il suo voto».

Seguono dettagliatamente le argomentazioni giuridiche sulle quali la minoranza fonda il suo parere: non potere il peculato recare con sè la interdizione perpetua dai pubblici uffici. E infine l'on. Fulci così conclude:

«Per tali considerazioni noi siamo per la convalidazione dell'elezione Nasi. Nessun dubbio tiene perplesso l'animo nostro sulla verità della tesi da noi prospettata e se un dubbio ci fosse, noi saremmo sempre per la convalidità, perchè le leggi, che si riferiscono alla capacità, si devono interpretare ristrettamente. E' principio maturato della civiltà giuridica quello che si legge nell'art. 4 delle disposizioni preliminari del Codice Civile e dalle quali deriva un corollario:

«Le leggi, che creano incapacità, nel dubbio devono interpretarsi per il libero esercizio dei diritti». Nel caso Nasi, oltre il diritto dell'eletto, c'è quello degli elettori: il diritto di scegliersi il rappresentante è tale che non può essere manomesso e solo ha una restrizione: nella ineleggibilità chiara, evidente, non dubbiosa. Noi non facciamo valutazioni morali o politiche. Esse sono di spettanza del corpo elettorale, se le facessimo, ci sostituiremmo al corpo elettorale e non lo possiamo nè lo vogliamo, senza offendere quel suffragio popolare, che nei Governi rappresentativi è fonte di potere, quella sovranità popolare, che è fondamento delle nostre istituzioni.

«Ma un argomento di indole morale vogliamo raccogliere perchè esso si è insinuato per decidere gli animi perplessi dagli opposti argomenti giuridici: dovevamo noi — si domanda — introdurre un peculatore fra i rappresentanti della nazione? Ma l'argomento prova troppo; quindi non prova nulla. Nel sistema contrario non si esclude un condannato per peculato, dalla rappresentanza politica. Lo si esclude fin quando non sia riabilitato. Il distacco fra i due sistemi è nella modalità. Uno afferma che, scontata la pena di interdizione, un peculatore acquista il diritto di poter rappresentare il collegio elettorale, un altro dice che questo non possa avvenire se non dopo il decreto di riabilitazione. I due sistemi non contrastano nella possibilità che il punito, come peculatore, possa assumere l'alto ufficio di rappresentare il proprio paese quando il suffragio del corpo elettorale lo prescelga. E una considerazione morale e politica ci sia consentita. Il fatto che un collegio con una serie di elezioni dà ad un cittadino il mandato di rappresentarlo, vale più di una solenne riabilitazione giuridica e morale in un regime in cui la volontà popolare deve religiosamente essere rispettata. Questi i motivi — conclude l'on. Fulci — che ci suggeriscono il voto per la convalidazione della elezione di Trapani».

La Giunta delle elezioni si occuperà nella seduta del 15 maggio della elezione Nasi a Trapani, ma soltanto per prendere atto della presentazione della relazione Fulci. Non si sa ancora se in tale seduta l'on. Morelli-Gualtierotti presenterà la relazione di maggioranza. Ad ogni modo tale presentazione non può tardare. Molti assicurano che la elezione Nasi sarà certamente prima della fine di maggio discussa alla Camera. Alla discussione in seduta pubblica assisterà forse l'on. Nasi. Prenderà la parola, a quanto si assicura, l'on. Napoleone Colajanni, il quale tratterà il lato politico della questione.

Parlerà forse in favore della tesi giuridica per la convalidazione di Nasi, una delle maggiori personalità della Camera.

La causa dell'elettorato rinviata alla Corte di Messina

Roma, 13, notte.

Stasera alle 20, alla fine dell'udienza civile è stata pubblicata la sentenza sull'elettorato di Nunzio Nasi. La Cassazione ha cassato la sentenza della Corte di Appello di Catania, ed ha rinviato la causa alla Corte di Appello di Messina. La sentenza lungamente motivata dà alla Corte di rinvio sicure norme per decidere sulla eleggibilità di Nasi. Il testo della sentenza non sarà rilasciato che domani.

Duemila scioperanti a Livorno per mancanza di lavoro

Livorno, 13 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, alla seconda ripresa, 2000 operai del cantiere navale Orlando si sono posti in isciopero. Già da tempo una vivissima agitazione ferveva fra le nostre maestranze navali a proposito della mancanza assoluta di lavoro, che pesa in grave crisi l'industria navale livornese e mette la Direzione del cantiere nella condizione di dover fare da un momento all'altro numerosi licenziamenti. Nonostante gli affidamenti del Governo e la costruzione di un grande scalo per le super dreadnoughts, il cantiere di San Rocco non ha avuto ancora il lavoro che esso si attendeva. Gli operai vedendo avvicinarsi il periodo della disoccupazione e della fame hanno cominciato ad impressionarsi e ad agitarsi. Ieri, la loro agitazione, nonostante l'invito della Direzione del cantiere, si è manifestata con uno sciopero. Un lungo corteo di operai ha attraversato le vie della città al grido di: «Vogliamo lavoro!». Una Commissione di 12 operai si è recata dal prefetto, mentre il corteo sostava sulla piazza Vittorio Emanuele. La Commissione ha esposto al rappresentante del Governo la situazione dolorosa in cui si trovano le classi lavoratrici livornesi e le preoccupazioni loro. Il prefetto promise di interessarsi affinchè il Governo affidi la costruzione di una grande nave ai cantieri di Livorno e perchè nel frattempo venga concesso altro lavoro. La Commissione degli operai si è quindi recata dal sindaco ed alla Direzione dei cantieri locali. Si crede che oggi, in seguito agli uffici della Direzione del cantiere, gli operai riprenderanno il lavoro.

Il suicidio di un caporale maggiore

Napoli, 13, sera.

Stanotte, nel carcere del Carmine, il caporale maggiore Umberto Castellotti si è suicidato con un colpo di fucile. Il Castellotti, in seguito a rimproveri di un superiore, si appartò nel giardino, che si estende dinanzi al carcere, si puntò il fucile al petto e fece partire il colpo, premendo il grilletto col piede.

La questione albanese

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

Il rimpianto e i timori del Governo provvisorio albanese

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

VALLONA, maggio.

Lo sbarco italiano è sospeso, lo sbarco non si farà forse più, ma questo non monta: c'è da far ridere e da far piangere, secondo i temperamenti, per un mese intero, non uscendo dalle viuzze del villaggio, e spingendosi tutto al più a lottare col fango fino alla vicina Velusce a contemplare i bivacchi di Ali pascià. Vi è la situazione tragicomica di un Governo, il quale ha l'aspetto di un Consiglio comunale di un infimo villaggio, ciò che non gli toglie l'autorità di essere riconosciuto dalle Potenze europee, ed ha le qualità prettamente albanesi per essere minacciato in blocco di impiccagione.

Vi sono le cicogne in amore sui minareti decapitati che, nel grande silenzio che grava sul villaggio impaurito e doloroso, fanno intendere il loro strano richiamo simile a motori in movimento di una motocicletta in corsa. Vi è il compiacimento per i nostri di passare le notti sui banchi della scuola italiana trasformati in giacigli, escogitando eteroclite difese contro gli assalti nel sonno di topi grossi come gatti (di questi ultimi vi è sistema completo a cagione del recente sbarco che li fece assurgere alla dignità di lepre e divorare come tali).

Il paese delle delusioni

Vi è una quantità di cose ancora che tengono le impressioni e le opinioni nostre in una alternativa diametralmente opposta, che potrebbe essere espressa così: Vallona è una morta gora malarica, piena di silenzio e di tristezza, che invano potrebbe essere riesumata all'interesse dell'Italia che ha dovuto rinunciare a stabilirvisi; Vallona è invece il cuore che effettivamente palpita dell'Albania nascente, è il punto dove si dirigono tutti gli odi e tutte le speranze che ribollono in questa strana terra, e per necessità imprescindibile sarà il luogo dove l'Italia dovrà o prima o poi accorrere per la difesa degli interessi suoi e dello Stato albanese, incapace di prendere forma e vita.

Per ora però Vallona è essenzialmente il paese delle delusioni. Non vorrei essere frainteso. In un paese come l'Albania, dove il sentimento patrio è una pura chimera e dove si verifica il fenomeno unico nel mondo islamico di un popolo mussulmano che non sa che farsene, non solo di un vincolo politico, ma neppure di uno religioso con Costantinopoli, in un paese avvezzo da secoli a non considerare effettivamente per padroni che coloro che pagano di più, in un territorio di costituzione interna politica e sociale embrionale dove non esiste nessuna cosa, assolutamente nulla su cui fondare il risorgimento, l'avvenire, l'indipendenza, in Albania insomma, farsi delle illusioni sul sentimento della popolazione a nostro riguardo è molto pericoloso.

In ogni modo la venuta degli italiani era qui desideratissima come l'avvento di una epoca di prosperità sconosciuta assolutamente da questo popolo, che è fra i più diseredati di Europa ed ha un grado di incivilimento in alcune tribù dell'interno non superiore a quello per esempio degli Etiopi. La sospensione della spedizione è stata quindi una grande delusione per il Governo provvisorio e per il popolo, sinceri entrambi nell'esprimere in diversa misura la incapacità albanese a rinascere senza il diretto intervento estero.

I Greci organizzatori di torbidi

Vi accennavo come fra le scialbe figure di questo Governo provvisorio spicchi quella di Mufid, ministro dell'interno ed interinalmente degli esteri: dico che spicca per energia e chiarezza di propositi. Riprodurre quindi quanto questo ministro ha comunicato ai giornalisti italiani sbarcati a Vallona in un momento in cui la sospensione del nostro sbarco ha accresciuto ed acuito la questione interna dell'Albania, mi sembra assai interessante.

— Il Governo albanese è soddisfatto della possibilità che l'intervento austro-italiano sia sostituito dall'intervento europeo?

— Siamo al contrario profondamente delusi. Solo l'Italia e l'Austria hanno conoscenza dei nostri desideri e delle nostre necessità. Vorrei sapere che cosa possono comprendere dell'intricatissima questione albanese dei popoli che come il francese o il tedesco noi non conosciamo neppure di vista. L'intervento collettivo europeo aumenterebbe il confusionismo, aumentando i pericoli senza profitto, nel nostro infelice paese. Certo i popoli balcanici non domandano di meglio che sia prolungato fino all'intollerabile lo stato d'anarchia attuale albanese. Prevedo che le Potenze si troveranno dinanzi a tali difficoltà da essere costrette o rinunziare a tentare di equilibrare la nostra indipendenza. Guardate che cosa fa la Grecia appena ha appreso che l'Italia ha sospeso lo sbarco a Vallona. Voglio anche ammettere che gli Elleni si ritireranno nei confini imposti loro dalla Conferenza di Londra; intanto, i greci, ritirandosi, armano i cristiani, disarmando la popolazione mussulmana, preparano così uno scoppio di torbidi, provocano insomma una condizione di cose che nell'assenza di truppe italiane varranno ad indurre l'Europa ad acconsentire che i Greci accorrino nuovamente.

— Credete che gli Alleati balcanici siano d'accordo con la Turchia e vogliono indurla, sempre nell'intendimento di aumentare il confusionismo e l'anarchia, a lasciare le sue truppe in Albania?

— E' una probabilità che il Governo provvisorio considera assolutamente come positiva. Fra le truppe di Giavid pascià e quelle di Essad pascià si contano cinquantamila uomini. Ora, vi domando, vi sembra possibile che le truppe internazionali si accingano ad obbligarli con la forza ad imbarcarsi se il Governo Giovane turco di Costantinopoli scopre che quei cinquantamila uomini potrebbero sostenere le aspirazioni turche di fare dell'Albania il principato dipendente ancora in qualche modo dall'autorità del Sultano? Il mancato sbarco italo-austriaco fortifica Essad, e ridona alle truppe di Giavid, che premono direttamente Vallona, un valore che esse non avevano certamente quattro giorni or sono, quando la venuta degli italiani sembrava imminente. Il Governo provvisorio albanese era per una chiara, sincera politica nazionale di equilibrio italo-austriaco. Il Governo provvisorio non è che un Comitato di patrioti minacciato ogni giorno di essere soppresso con violenza. Che cosa volete che possiamo fare con quelle poche centinaia di uomini che disponiamo? Il massimo di uomini che potremmo armare è di duemila. Noi ci ritireremmo da Vallona su Canina, villaggio che domina la città e da quella specie di fortezza naturale potremmo resistere ventiquattro o quarantotto ore, il tempo necessario perchè le vostre navi potessero accorrere in nostra difesa.

Tra Governo provvisorio ed Essad

— Tracciateci con esattezza le vostre relazioni con Essad pascià.

— Essad pascià, che è un mio lontano parente, è ambizioso ed egoista. Nessun dubbio che la vecchia volpe montenegrina gli abbia inspirato il contegno che gli conviene tenere in questo momento, contegno vantaggioso per lui, vantaggioso per il Montenegro e per la Serbia. D'altra parte, non mancano in Europa incoraggiamenti ad Essad pascià perchè, a malgrado dell'ordine apparentemente perentorio da Costantinopoli alle truppe turche di sgombrare l'Albania, non sia probabile che egli opponga una resistenza passiva ma che però sarebbe letale per noi. Voi conoscete il contenuto della lettera di Essad pascià al Governo provvisorio nella quale ci dice che, essendo impossibilitato di venire a Vallona, consiglia a noi di trasferire la sede del Governo provvisorio a Durazzo; conoscete pure la risposta del Governo provvisorio, da me redatta. In tale risposta abbiamo detto ad Essad: «Vi rivolgiamo vive preghiere di non creare nuove difficoltà ad un popolo che ha già tanto sofferto, sacrificando ad una utopia la riputazione e il prestigio che vi siete guadagnato durante la guerra. Non potrete lusingarvi di realizzare voi solo quello che i Pascià di Scutari non riuscirono a compiere in cento anni. Che Iddio vi illumini».

Inoltre, Mufid bey mi ha fatto un quadro desolante delle condizioni attuali, quadro troppo noto perchè io debba ripetervelo e che si riassume nella formula divenuta assioma: nessuna cosa può sortire da questo caotico paese che non siano manifestazioni impotenti o riprovevoli. Tutto, l'Albania deve attendersi dall'estero! Ieri sera i conducenti le vettovaglie al campo di Fieri assicuravano che Giavid pascià aveva dato l'ordine di sospendere il passaggio sul fiume avendo il generalissimo Ali Pascià deciso di marciare sulla città. Sembra, al contrario, che a causa della disparità di pareri fra lo Stato Maggiore e Giavid Pascià, l'esercito non si sia ancora mosso. E' necessario, ad ogni modo, almeno un giorno per il concentramento, almeno due per il passaggio sul fiume, almeno un giorno per superare la distanza forse di sei ore che corre fra Fieri e Vallona.

ARNALDO CIPOLLA.

Una visita al campo di Giavid Bey
Esercito in dissoluzione

(Dal nostro inviato speciale).

Vallona, 14, mattina.

Ritorno ora da Fieri, villaggio a quaranta chilometri da Vallona, centro della regione dove è dislocato l'esercito di Giavid. Sono partito ieri mattina in compagnia di alcuni colleghi. Varcammo il fiume Voiussa in traghetto, dove la bandiera albanese sventolava dinanzi al primo accampamento ottomano. Giungendo a Fieri fummo sontuosamente ospitati da Omer pascià, feudatario della regione.

Raccogliendo le mie impressioni e constatazioni, posso dirvi che assolutamente l'esercito turco non esiste: quegli sparsi brandelli di truppe che incontrai sulle colline e in fondo alle valli chiedono l'elemosina languendo disarmati non hanno nessun valore, non domandano che la pietà di venire imbarcati ed offrono lo spettacolo di una desolante miseria. Mille uomini basterebbero a disperderli.

Secondariamente la bandiera albanese sventola su tutti i villaggi occupati dagli accampamenti turchi. In terzo luogo Giavid si sottrasse, allontanandosi da Fieri, al nostro incontro. In quarto luogo le autorità albanesi e gli ufficiali turchi vivono in benevola mutua intesa che permette ai secondi di sentire meno amaramente il peso del soggiorno intollerabile. Finalmente l'esodo dei turchi verso la foce del Semeni comincerà domani.

Facemmo il viaggio di ritorno per le interminabili paludi presso la costa con Galib bey, capo di stato maggiore dell'esercito turco fuggente, che ci dimostrò col suo contegno che il pericolo turco in Albania, per quanto almeno si riferisce all'esercito di Giavid, non esiste. Questi non esercita che il potere di obbedire agli ordini di Costantinopoli.

ARNALDO CIPOLLA.

La risposta della Serbia

Belgrado 13, mattina.

La risposta della Serbia all'ultima Nota delle Potenze, consegnata ai rappresentanti delle grandi Potenze, è identica a quella che è stata consegnata a Sofia e a Atene.

Il confine greco-albanese già definito secondo il progetto italo-austriaco?...

Roma, 13, notte.

La *Tribuna* riceve da Londra questo dispaccio in data d'oggi:

«Apprendo che alla Conferenza di Londra è stato definito il confine meridionale dell'Albania. Il confine meridionale greco-albanese è stato fissato alla piccola baia di Ptelia, al sud del promontorio di Stylos, che si protende sullo stretto canale di Corfù, a metà del canale stesso. Come ognuno può rilevare da una carta, l'importanza che il Capo Stylos, dominante la strozzatura del canale di Corfù sia albanese, è grandissima».

Leggendo questo telegramma, che la «Tribuna» ha pubblicato in prima pagina e a grossi caratteri, non ho potuto fare a meno di ricordare a me stesso che la Conferenza degli Ambasciatori, da parecchi giorni, è in piena vacanza e che i componenti di essa non sono nemmeno in Inghilterra. Come può dunque la Conferenza aver definito il confine meridionale dell'Albania? Potrebbe soltanto darsi che lo avesse definito nell'ultima seduta, quando cioè prese atto con grande soddisfazione della dichiarazione del Montenegro per lo sgombero di Scutari. Ma non è verosimile, perchè la delimitazione dei confini meridionali dell'Albania non era un problema di tanto facile soluzione da poterlo risolvere in un «fiat». Tutt'altro! Vi ho già detto più volte che le megalomani pretese della Grecia concretate nel «memorandum» da Venizelos, contrastano coi vitalissimi interessi politici dell'Italia e dell'Austria e che purtroppo esse sono sostenute dalla Francia.

Si deve dunque escludere che la Conferenza degli Ambasciatori abbia già risoluto il delicatissimo problema. Da parte mia debbo confermarvi ciò che vi dissi ieri sera, cioè che, durante le vacanze della Conferenza degli Ambasciatori, la diplomazia lavora attivamente attorno al problema, nella speranza di raggiungere l'accordo tra l'Italia, che ha il sacrosanto dovere di tutelare la sua sicurezza e la piena libertà dell'Adriatico, e la Francia, che dà una nuova prova del suo grande amore per la sorella in latinità, sostenendo le pretese megalomani della Grecia. Possiamo dunque interpretare la notizia della «Tribuna» nel senso che sia già stato raggiunto questo accordo? Che le grandi Potenze, compresa l'Italia e la Francia, consentano che il confine meridionale dell'Albania sia fissato alla baia di Ptelia? Questa sarebbe un'interpretazione possibile, ma io non posso confermarvela, perchè a me non risulta che l'accordo sia stato raggiunto.

Io debbo invece dirvi che fino a questa sera l'accordo tra l'Italia e la Francia non è stato raggiunto e che le trattative continuano e probabilmente continueranno fino alla riapertura della Conferenza degli Ambasciatori. Tutto considerato, io credo di apporni al vero dicendovi che la notizia della «Tribuna» debba essere interpretata nel senso che l'Italia e l'Austria hanno deliberato di sostenere che il confine meridionale litoraneo dell'Albania debba essere fissato alla piccola baia di Ptelia, a sud del promontorio di Stylos. Comprendo che c'è una grande differenza tra questa interpretazione ed il testo del telegramma alla «Tribuna», ma soltanto questa liberissima interpretazione è possibile. Anzichè di una deliberazione della Conferenza degli Ambasciatori, si tratta della proposta italo-austriaca che finora non è stata accettata dalla Francia.

G.

Mille uomini della flotta internazionale occuperanno oggi Scutari

Cettigne, 13, notte.

Domani, alle due del pomeriggio, truppe da sbarco internazionali occuperanno Scutari. Contemporaneamente le truppe montenegrine sgombreranno la città.

A San Giovanni di Medua continuano i preparativi per lo sbarco del contingente internazionale; esso sarà composto di mille uomini, che si recherà domattina ad occupare Scutari.

L'ammiraglio inglese Burney si recò a Ragusa, a bordo di un destroyer austro-ungarico, per conferirvi col primo lord dell'Ammiragliato, imbarcato sull'Enchantress.

Ag. Stefani).

Perdite considerevoli dei greci in un attacco alle truppe bulgare

Sofia, 13 (ufficiale).

L'11 corrente una compagnia greca si è avanzata verso Polikor, distretto di Serres, allo scopo di accerchiare le truppe bulgare che vi si trovavano. Attaccata dai bulgari, la compagnia greca si è ritirata con perdite considerevoli. Di questo doloroso incidente è stato redatto processo verbale, firmato dalle autorità competenti greche e bulgare, nel quale i Greci hanno riconosciuto la loro colpa e promesso di punire l'ufficiale greco responsabile.

Nessun montenegrino sparò contro la Croce Rossa italiana

Roma, 13, mattino.

Il «Messaggero» ha da Bari, che il professore Agrisoli, che per sette mesi fu capo della nostra «Croce Rossa», al Montenegro, giunto come è noto, ieri, a Bari, ha smentito nel modo più assoluto le voci sparse nei giorni scorsi di presunte fucilate che sarebbero state sparate al Montenegro contro i militi della «Croce Rossa» e contro lui, per indurli ad andarsene.

I Delegati montenegrini a Londra

Cettigne, 13, notte.

Come delegati del Montenegro alla Conferenza per la pace di Londra sono nuovamente designati Miuskovic, Voinovic e

Il mortale infortunio automobilistico di un ufficiale torinese a Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, sera.

Oggi è avvenuta una grave disgrazia automobilistica di cui rimase vittima il tenente Ermanno Bernacchi. La disgrazia avvenne a mezza strada fra Civitavecchia e Corneto. L'automobile proveniva da Civitavecchia. Giunta vicino alla ripida discesa del Pantano, non avendo il tenente, che guidava la vettura, potuto trattenerla, immediatamente questa si rovesciò. Nell'automobile si trovava col tenente di cavalleria Ermanno Bernacchi, del 26.o lancieri «Vercelli», il suo chauffeur Edoardo, non meglio identificato. Lo chauffeur è rimasto illeso; il tenente invece è morto sul colpo col petto schiacciato dal volante.

Subito sono partiti per il luogo della disgrazia il Vice-pretore, il Cancelliere, un delegato ed un medico. Lo chauffeur ha fatto telegrafare alla famiglia del tenente che si trova a Torino e ad un collega, il tenente Cappa Bava, che si trova al Gran Hôtel a Roma, informandolo però soltanto che il tenente Bernacchi era gravemente ferito.

Schiacciato dall'automobile

Roma, 13, notte.

Soltanto a tarda ora, data la località ove si è verificata la catastrofe, si sono avuti i primi particolari del disastro automobilistico che è costato la vita al tenente di cavalleria Ermanno Bernacchi, del 26° reggimento lancieri. Questi era venuto nei giorni scorsi a Tor di Quinto per il concorso ippico, da Vercelli, dove ha sede il suo reggimento, servendosi di una potentissima automobile, che egli stesso guidava accompagnato dal suo meccanico. Egli era un espertissimo guidatore ed aveva partecipato a vari cimenti automobilistici. A Tor di Quinto, nella gara del concorso ippico, ottenne un lusinghiero successo.

Stamane, ritornava da Roma a Vercelli, sede del suo reggimento, sulla sua automobile che egli sempre guidava. Era col tenente lo *chauffeur*. L'automobile, dopo una breve sosta a Civitavecchia, riprese la corsa a grande velocità. Giunto sulla via Aureliana etrusca, oltre 7 chilometri da Civitavecchia, sempre a corsa velocissima, ad una brusca voltata di una ripida discesa in località Mignone, la vettura si rovesciò istantaneamente e schiacciò il povero ufficiale. Lo *chauffeur*, che aveva riportato varie lesioni e contusioni, si diede a cercare aiuti; questi erano difficilissimi per la distanza da ogni centro abitato. La strada era deserta. L'ufficiale soffriva terribilmente, gemendo e gridando: Mi sento morire.

La situazione dell'ufficiale si faceva sempre più tragica. Lo *chauffeur*, malgrado la condizione in cui si trovava, pensò di correre sulla stessa automobile a chiamare un medico; ma l'automobile non poteva, per i guasti riportati, camminare. Finalmente passò una pattuglia di carabinieri che andava in perlustrazione. L'ufficiale fu allora sollevato e trasportato dai carabinieri e dallo *chauffeur* all'Ospedale di Corneto, ma durante il tragitto morì. Ora la salma è all'Ospedale a disposizione delle Autorità e dei parenti. Al povero tenente fu riscontrata la frattura del femore destro, oltre a varie lesioni in altre parti del corpo. Le cause della morte vanno ricercate nella frattura del femore, ma soprattutto nella grande quantità di sangue perduto, essendo il Bernacchi rimasto per circa due ore abbandonato sulla strada. Il femore fratturato avrà per qualche scheggia leso l'arteria femorale. Il disgraziato, ove fosse stato soccorso in tempo, avrebbe potuto forse essere salvato.

Il tenente Bernacchi era nato il 3 aprile 1882; fu promosso sottotenente il 14 settembre 1900 e tenente il 14 settembre 1903.

SPORT

IPPICA

Le corse dei cavalli d'oggi a Mirafiori

La seconda giornata di corse a Mirafiori avrà il suo svolgimento oggi, poichè la Direzione ha stimato opportuno, allo scopo di poter avere un maggior numero di partenti, di tenere la riunione al mercoledì, anzichè al giovedì, che è pure giorno di corse all'Ippodromo di San Siro. Noi riteniamo che sia stata una notevole deliberazione, poichè, oltre i cavalli che potranno più facilmente essere a Mirafiori, è certo che, specialmente i fantini, i quali non sono troppo numerosi sui nostri ippodromi, avranno modo di trovarsi a Torino il mercoledì e ritornare a San Siro il giorno seguente. Ci si informa che quasi al completo sono i box nelle due cascine Barra e Nuova, per cui è a ritenersi che le iscrizioni, risultate numerose per questa seconda giornata, non avranno i *forfaits* dell'ultimo momento, e che le singole corse raccoglieranno numerosi partenti.

Importanti corse si svolgeranno oggi: ricordiamo, oltre il *Premio Stura*, il *Tribune*, su 1800 metri, con L. 3000 di premi, per 3 anni e oltre; l'*Eridano*, pure di 3000 lire, per femmine di 3 anni ed oltre; su 1400 e l'*Asti*, sulla breve distanza dei 1000, con L. [illegible] di dotazione. La corsa steeple, sui 3000 metri, è la prima Military della riunione; e per «gentlemen riders» la corsa *Gerbido*, corsa a siepi, su 2000 metri.

Riuscirà certo interessante la corsa per sole femmine, di cui alcune note al nostro pubblico, a due anni. Ed è pure notevole che quasi in tutte le corse i prodotti delle nostre scuderie si troveranno a lottare coi numerosi rappresentanti i colori francesi, poichè tre ottime scuderie di oltr'Alpi iscrissero e inviarono a Torino vari cavalli, attualmente in numero di circa una ventina.

Ecco pertanto i nostri pronostici:

Premio Eridano: La Carna — *Premio Stura*: San Mauro — *Premio Tribune*: Verrochiella, Not Guilty — *Premio Asti*: Scuderia Chinelli, Marisha — *Corsa Militare*: Cor d'Aliat.

Ricordiamo ancora al pubblico il servizio speciale delle tramvie municipali, direttamente da piazza Castello all'Ospizio di Carità, annesso al servizio delle tramvie a vapore, dànno eguale modo di recarsi al nostro magnifico Ippodromo.

Le corse si inizieranno alle ore 15.30 precise.

Seguendo il Giro d'Italia

Eloquente accordo dimostrativo fra il "Giro d'Italia" e il "Giro di Sicilia"

Che cosa dimostrano oggidì le corse ciclistiche e le gare automobilistiche? Una superiorità di valori costituiti dalla fusione di un uomo con una macchina. E' giustizia però rilevare come nello stadio attuale della evoluzione, tanto ciclistica che motoristica, l'educazione sportiva degli uomini e la perfezione costruttiva delle macchine è giunta a tal punto di pienezza da non permettere di stabilire una scala di differenze degne di nota fra i concorrenti ad una determinata competizione.

La vittoria è sempre effetto della forza e virtuosità umana, unita alla potenza di un motore od all'armonica solidità di un telaio: ma nessuno può mettere in dubbio che se l'efficacia negativa degli *handicaps* entra per qualche cosa nel determinarla. I pneumatici usati da un corridore, — se buoni, — costituiscono il miglior titolo a trionfare degli avversari.

I pneumatici *Pirelli* hanno dimostrato nello stesso giorno, in una gara automobilistica internazionale ed in una delle tappe più formidabili della più popolare *randonnée* ciclistica internazionale, di non soffrire confronti coi suoi concorrenti.

Questa duplice vittoria clamorosa non può considerarsi una fortuita coincidenza. Entrambi i percorsi erano durissimi. L'asperità delle strade e la lunghezza degli itinerari hanno operato una vera e propria selezione sulla schiera dei concorrenti, prendendo per base... le gomme.

Se Giuseppe Azzini potè giungere primo al faticato traguardo, ciò si deve, oltrechè all'indomita resistenza dei suoi muscoli, alla fedeltà dei suoi pneumatici.

Se Felice Nazzaro potè essere pari alla sua fama gloriosa, ciò si deve alle gomme, che non lo hanno tradito.

E quando una Ditta come la *Pirelli* conta al proprio attivo due allori di tale portata, ottenuti nello stesso giorno, il suo primato commerciale ed industriale è incontrastabilmente sanzionato.

Km. 102,65 all'ora

furono percorsi dalla Motoborgo di Pierino Alberto, vincitore del «Criterium» primaverile Orbassano-Pinerolo. Km. 23.

La meravigliosa macchina è esposta per un giorno nella vetreria Fea, di via Roma.

Quattordici giorni tra i turco-arabi al campo di Ettangi

La straordinaria avventura del minatore Silvio Machiavelli - Come in un romanzo di Emilio Salgari - Tre notti e due giorni di fuga pei monti di Derna.

(Dal nostro inviato speciale)

DERNA, calendimaggio.

Il sole di calendimaggio, nell'ora meridiana, raggiava affocato sui giardini e sulle case di Derna, folgorava le selci e la polvere del letto riarso del uadi. Nella stanza superiore della capanna, tra la doppia fila delle brande allineate lungo le pareti, seduto alla tavola su cui erano posati un pajo di fiaschi e parecchi bicchieri, Silvio Machiavelli, tra una sorsata e l'altra, raccontò ai compagni accolti intorno la sua avventura romanzesca. La calura del meriggio e il vin di Chianti pareva, prima, fossero per sedurre gli operaj, liberi quel giorno della rossa festa, alla placida delizia d'un sonno; ma quando alcuno invitò il compagno reduce dal campo turco-arabo a ridire nella sua interezza l'avventura che lo aveva improvvisamente reso celebre a Derna e da cui era scampato solo per un meraviglioso prodigio di audacia e di fortuna, e Machiavelli, dopo qualche più viva insistenza cominciò a narrare, l'attenzione, l'interesse di ognuno, anche di coloro che dell'avventura conoscevano più di un particolare, furono vinti. Il minatore era inconscio d'ogni abilità di raccontare: nessun artifizio letterario, nessun lenocinio estetico addolciva il suo dire; ma nel suo dire aspro, disadorno era tutto il vigore della realtà sperimentata, la vivacità, che non si può fingere, di chi riferisce il fatto vissuto, la potenza espressiva che possiede chi ha pur ora provato l'impressione immediata.

La cattura

— Ero uscito, come sapete, lungo il mare a pescare. Avevo oltrepassato il ridotto «Taranto», e mi ero spinto per più di un chilometro e mezzo oltre le nostre fortificazioni, tra la foce dell'Umbok Seghir e quella del Bu Msafer. La riva in quel punto precipita verso il mare, formando un gradino alto una diecina di metri; poi si protende con un breve tratto di spiaggia, oltre cui dall'acqua emerge qualche scoglio, profondamente inciso dall'urto assiduo dei flutti. Avevo trovato il posto che mi conveniva sur uno di questi scogli; e mi ero per qualche tempo dilettato a pescare. Potevano essere le diciasette e le diciasette e mezza — il sole declinava sull'orizzonte — quando deposi la rete, e trassi di tasca un pane e un cartoccetto di acciughe, che avevo portato con me; e cominciai, con appetito eccitato dalla passeggiata e dall'aria marina, la merenda. Improvvisamente alle mie spalle rintuona una detonazione; e un proiettile mi sibila acutamente alle orecchie, e fa schizzare l'acqua avanti allo scoglio su cui sedevo. Mi volgo, attonito. Quattro beduini, tutti armati di schioppo, sono sul gradino di cui vi ho detto, distanti da me meno di una cinquantina di metri. Le loro intenzioni, dagli atteggiamenti, dall'espressione dei volti, da quella fucilata, sopratutto, con cui mi hanno richiamato e per cui ancóra fuma lo schioppo di uno, di loro, non appajono affatto pacifiche. Io comprendo il pericolo che corro; e mi butto senz'altro in acqua; e con più di mezza la persona in acqua, cercando di ripararmi, di nascondermi successivamente dietro questo e quello scoglio, mi metto a correre, quanto posso, verso le nostre fortificazioni.

Nel punto in cui mi trovavo la costa si inarca in forma di un piccolo golfo naturale. Io non avevo percorso nemmeno un centinajo di metri, che sul corno, che mi era dinanzi, del golfo, appare uno dei beduini: e spiana contro me il fucile. Sentii che ero perduto; e mi inoltrai in una sorta di cunicolo, tra due scogli, che le onde a volta a volta per metà invadevano. Nascostamente, per quella galleria naturale risalii verso la spiaggia. Ed ecco, dall'alto — chè qua e là gli scogli che formavano la galleria lasciavano in alto spiragli e vani — ecco da un pertugio più vasto si protende un altro dei miei inseguitori. Un altro ancóra appariva presso, sulla spiaggia. Quelli mi colpisce con la canna del fucile sul capo: questo, minacciando, mi accenna che io esca dal cunicolo. Sono casi in cui vorrei vedere voialtri!... Io uscii, inerpicandomi tra i sassi. E subito i due mi furono addosso, mi strinsero alle braccia. Sopraggiunsero gli altri due. Uno si tolse dalla vita una cintura di pelle, e me la buttò intorno al collo, e tirò, e fece atto di trascinarmi. Gli altri mi stuzzicarono alle reni, e più in basso, con gli schioppi. Capii che non era proprio il momento di resistere. E andai dove e come essi vollero.

I miei quattro rapitori mi trascinarono, mi sospinsero — io cercavo di farmi trascinare e di farmi sospingere il meno possibile, chè nè l'una nè l'altra cosa non erano punto graziose — fino alla foce del Bu Msafer, sempre tenendosi sotto la montagna, in quel punto pochissimo distante dalla riva del mare, per non essere veduti e fermati dai nostri posti sparsi in alto, sul ciglione. Attraversammo il Bu Msafer, alla foce. Poi ne scalammo la sponda sinistra, ascendendo il monte.

Era più di un'ora che correvamo, o, meglio, che i miei rapitori mi costringevano a correre, quando sostammo, tra cespugli di lentischio e di ginestra, a metà costa del monte che forma la sponda sinistra del vallone del Bu Msafer. Cadeva la sera.

Non so se i miei rapitori sostando, avessero voluto usare una cortesia a me, che la rapida corsa aveva stancato non poco. Certo, della sosta essi approfittarono per frugarmi. Mi sbottonarono la giacchetta e il panciotto; mi cacciarono le mani in ogni tasca. Nella tasca interna della giacchetta, nel portafogli, io avevo duecento lire in carta e alcune carte personali; in un'altra tasca avevo qualche lira d'argento e poco rame. Essi osservarono curiosamente le carte del portafogli e i biglietti di banca: poi me li restituirono. Si tennero, anzi, quello che di loro pareva il più autorevole si tenne l'argento e il rame. Poi, dopo pochi minuti di fermata, riprendemmo l'ascesa del monte.

Dal Bu Msafer a Ettangi

Era quasi notte quando giungemmo sulla vetta, al limite dell'altopiano. Mentre camminavamo, e i miei rapitori mi traevano rapidi verso il sud, verso l'interno dell'altopiano, ci giunse un richiamo lontano. Uno dei beduini rispose; e poco dopo altri sette beduini ci raggiungevano correndo. Come i miei rapitori, erano tutti armati; e come essi erano vestiti di bizzarri laceri panni, che volevano simulare una divisa; ma quale mancava della giubba, quale dei calzoni, quale questo o quell'indumento aveva sostituito con giubbe o calzoni che io riconoscevo dei nostri soldati, tolti forse su qualche campo di battaglia a qualche nostro povero morto. I nuovi sopraggiunti m'osservarono con evidente curiosità. Poi cominciarono a discorrere animatamente coi quattro che mi avevano rapito. Io non capivo un'acca del loro maledetto arabo; ma compresi che si discuteva di farmi o no la pelle. Attesi, abbrividendo. Sentivo il sangue gonfiarmi le tempia con pulsazioni violente; sentivo nelle orecchie ronzii strani; sentivo alla vetta dello stomaco uno spasimo atroce come uno sforzo insostenibile di nausea. Pensai a mia moglie, ai miei figli che ho lasciati alla Spezia per venire a guadagnare quaggiù qualche cosa per loro e per me. Forse a quell'ora cenavano; forse avevano già finito di cenare, e il più piccolo si era addormentato in braccio alla mamma.

Come Dio volle, la discussione sulla mia sorte terminò. E compresi subito che doveva essere terminata bene: poichè colui che mi teneva pel collo con la sua cintura di cuojo, mi tolse quel collare di cattivo gusto, e mi lasciò libero. Libero, sì, per modo di dire! Chè, pigliandomi in mezzo, gli antichi rapitori e i nuovi, mi sospinsero avanti, e mi obbligarono a riprendere la marcia, sempre in direzione di sud.

Il cielo si era venuto coprendo di nubi: poche stelle apparivano, come sperdute nella caligine. Il bujo era profondo. Ed ecco, nel bujo, lontano, un lumicino. I miei rapitori mi conducono verso quello. E giungiamo a una tenda, a una di quelle tende beduine formate di un tessuto di lana spesso e pesante, vaste così da potere albergare una quindicina o una ventina di persone, basse così da non potervi entrare se non chinati. Un vociare vario e discorde veniva dall'interno di quell'abitazione di nomadi. Fui fatto entrare. Un focherello ardeva in mezzo alla tenda. Intorno, distesi, accosciati, tutti avvolti nei baracani color terra o seminudi, erano uomini, donne, bambini. L'aria era fumosa, greve di olezzi acri, fetidi. Tutti mi furono intorno, mi osservarono per qualche momento stupiti, in silenzio. Poi proruppero in esclamazioni rumorose, cominciarono a discutere con un'animazione sempre crescente. Una donna lanciò il grido querulo della «helleità». Un'altra mi urlò in faccia qualche parola oscura, che dal tono con cui mi era diretta e dall'espressione del volto di chi la diceva, penso dovesse essere un'ingiuria.

Pochi minuti fui lasciato in quella tenda. Due o tre di quelli che mi avevano condotto là, e che poi si erano allontanati, tornarono quasi subito, e mi fecero uscire, e mi guidarono a un'altra tenda che, dopo pochi passi mi apparve, dal bujo. Era questa una tenda bianca, di forma conica: una tenda europea. Fui fatto entrare. Nell'interno, illuminato da un lumino ad olio posto sur uno sgabello, erano due persone, che all'aspetto e alla divisa che vestivano, compresi dovevano essere un ufficiale e un sottufficiale turco. L'ufficiale mi rivolse qualche domanda in una lingua sconosciuta, o turca o araba: io gli dissi qualche frase in italiano: capimmo che non ci potevamo capire. Egli allora cominciò senz'altro a perquisirmi. Mi trovò il portafogli che i beduini mi avevano restituito, con le carte e i biglietti di banca ancóra umidi per il bagno che avevo preso in mare, quando avevo tentato sfuggire ai quattro demonii che mi erano capitati addosso. Poi diede un ordine. E poco dopo un beduino portava e deponeva sullo sgabello una sorta di focaccia sottile e bruna, e un bicchiere di latte. L'ufficiale mi fece un gesto di offerta. Io gli risposi con un gesto di ringraziamento; e mi misi a mangiare. La focaccia era dura, ma abbastanza saporita; il latte era insopportabilmente acido.

Quando ebbi finito di mangiare, entrò nella tenda un altro sottufficiale. L'ufficiale gli parlò brevemente. Capii che mi affidava a lui. E con lui, che mi fece cenno di seguirlo, uscii dalla tenda. Camminammo nella notte per circa venti minuti. Poi ci apparvero dei lumi, dei fuochi, udimmo grida e voci. E giungemmo a un accampamento beduino, di tre o quattro tende. Tra le tende ardevano grandi fuochi; e intorno ai fuochi, uomini, donne, ragazzi, danzavano una ridda fantastica, percotendo tamburi, gettando urla bestiali. Al mio arrivo, rimbombarono colpi di fucile. Un beduino brandì la sua arma sul mio capo, e la scaricò in aria vociando come un energumeno. Passai, seguendo la mia guida, non senza fremiti di paura attraverso quella turba selvaggia. E fui fatto entrare in una tenda, ove era un altro ufficiale turco, un giovinotto di aspetto disinvolto, simpatico. Questi mi fece sedere davanti a lui; tentò anche lui, ma invano, di farmi comprendere qualche cosa della sua lingua, di comprendere qualche cosa della mia; mi offrì del tè.

Restammo circa un'ora nella tenda. Fuori scheggiavano sempre le urla frenetiche dei danzatori. Io calcolo fosse il tocco dopo mezzanotte, quando l'ufficiale si alzò, si tolse la divisa, si rivestì in costume arabo, si avvolse in un baracano, e mi fece cenno di seguirlo. Presso la tenda erano due cavalli e una diecina di armati. L'ufficiale montò sur un cavallo: mi accennò ch'io montassi l'altro. Io ero giunto presso i cinquant'anni senza avere mai inforcato cavalcatura di sorta: esitavo; ma due beduini mi presero, mi sospinsero, mi issarono in sella. E ci fui, e ci rimasi come potevo. Proprio, quella notte dovevo consumare le peggio emozioni che non avevo ancóra mai provato nella vita!... L'ufficiale si mosse; ed io lo seguii; e la scorta dei beduini ci seguì entrambi.

Cavalcammo nella notte fonda per più di tre ore. Il cielo verso oriente appena schiariva, quando giunse di lontano un latrar di cani; poi echeggiò qualche voce umana; poi cantò un gallo. E nell'ombra ancóra densa mi apparve un gruppo di tende beduine; poi un altro gruppo più lontano; e bagliori di fuochi e latrati e voci più lontane mi fecero presumere che altre tende ancóra fossero oltre, invisibili nella notte. Eravamo giunti a quello che poi seppi essere il grande accampamento di Ettangi.

La prigionia

Scendemmo da cavallo. Fui fatto entrare sotto una tenda, dove già albergavano circa una ventina di persone, tra uomini e donne. Sfinito dalla fatica e dalle emozioni, mi rannicchiai presso i resti di un focarello che brillavano in mezzo alla tenda. Non era un'ora che riposavo, e già ero tormentato da insistenti pruriti che mi indicavano che insetti di varie speci, ma tutti di abitudini schiettamente parassitarie, trasmigravano dal corpo dei miei sudici compagni di alloggio al mio, quando sei beduini, armati di fucile, con le bajonette innestate, si presentarono davanti all'apertura della tenda, e mi accennarono di seguirli. Mi alzai ed uscii. Sorgeva l'aurora. L'accampamento, che mi parve immenso, poichè ne vidi le tende, raccolte a gruppi di tre o quattro, gruppi distanti gli uni dagli altri un pajo di centinaia di metri, sparse fin dove giungevo con la vista, si ridestava. Voci acute e latrar di cani echeggiavano da ogni parte nell'aria fresca del mattino. Preso in mezzo dai sei armati, io mossi con essi attraverso l'accampamento. E subito al nostro passaggio andò raccogliendosi una folla diversa, multicolore, sonciosa, turbolenta, clamorosa. Intorno sentii levarsi grida che compresi erano d'ira e di minaccia; vidi volti d'uomini e di donne terribili d'espressioni d'odio e di ferocia. I miei custodi stentarono ad aprirmi un passaggio tra la folla che da ogni lato ci premeva. Una donna, d'aspetto atroce, mi si protese innanzi e mi sputò in viso.

Giungemmo a un gruppo di tende bianche, di foggia europea. I miei custodi, cui si era aggiunto un altro drappello di armati, si disposero in quadrato, trattenendo la folla irrompente, davanti a una tenda maggiore delle altre, cui sovrastava la bandiera turca. Io ero al centro del quadrato. Dovevo essere spaventosamente pallido. Pensai che fosse prossima l'ora del supplizio. Attesi così per quasi una mezz'ora. Poi venne un sott'ufficiale turco; e mi fece entrare nella tenda. Mi trovai alla presenza di tre ufficiali, due molto giovani, il terzo d'età più avanzata. Questi poteva avere cinquant'anni; sentii che lo chiamavano, con parola italiana, comandante: era di media statura, di colorito bruno, con una barbetta brizzolata, con occhi vivaci; seppi più tardi che era Bescid bey, comandante le forze turco-arabe davanti Derna in assenza di Aziz bey. Uno degli ufficiali giovani cominciò a interrogarmi, in perfetto italiano. Mi chiese chi ero, che cosa facevo a Derna, che cosa facevo quando ero stato catturato così lontano dalle linee italiane; poi mi chiese di Derna, delle forze che la presidiano, del numero dei cannoni che la difendono, del modo come è costruito il muro di cinta. Successivamente traduceva le mie risposte al comandante, il quale pareva approvare tratto tratto con cenni brevi del capo. Ma riguardo alle nostre truppe, ai cannoni, al muro io, naturalmente, rispondevo con frasi evasive, dichiaravo di non poterne avere nessuna contezza precisa, di non essere in grado di potere fornire indicazioni di sorta.

Più di un'ora durò l'interrogatorio. Alla fine l'ufficiale, che parlava così bene italiano, mi dichiarò che io non avevo nulla a temere, che io non dovevo nemmeno considerarmi come prigioniero, ma che sarei stato trattenuto al campo soltanto perchè non pareva conveniente rimandarmi a Derna: avrei diviso l'alloggio e il vitto con due sott'ufficiali, ai quali sarei stato affidato, e sarei stato libero, entro i limiti dell'accampamento, di muovermi a mio piacere, libero di oziare o di occuparmi di quello che volevo. Lo ringraziai di questa cortesia, ma mi permisi d'insistere per essere lasciato completamente libero.

— Io ho famiglia in Italia — spiegai — una famiglia che è sostentata soltanto dal mio lavoro. Io non sono un soldato, sono un operaio, che compie opere pacifiche, che non combatte. Perchè mi volete trattenere qui? Se non volete rimandarmi a Derna, mandatemi in Egitto, perchè io possa di là tornare in Italia. La mia famiglia senza me muore di fame!

— Alla vostra famiglia — mi fu risposto — non mancherà di pensare il vostro Governo. Voi dovete restare qui: noi non possiamo rimpatriarvi. Di voi deciderà il nostro Governo alla fine della guerra.

Ogni insistenza sarebbe stata vana. E cominciò la mia vita di prigioniero. Una grama vita, insopportabilmente tediosa! Come mi era stato detto, io venni affidato a due sott'ufficiali. Vivevo con loro sotto una tenda, mangiavo con loro. Anche, come mi era stato detto, ero libero di muovermi pel campo. Soltanto due armati beduini avevano incarico di accompagnarmi costantemente; mi fu spiegato, per impedire qualunque attentato per parte di indigeni fanatici contro la mia persona. E per questo riguardo, mi fu anche consigliato di mutare il mio cappello europeo col fez mussulmano, per non richiamare troppo l'attenzione su me e per un ossequio ai sentimenti degli arabi.

Il primo giorno della prigionia riposai lungamente. Il secondo e il terzo girai pel campo, interessandomi allo spettacolo di esso, alla sua disposizione, ai modi e agli usi dei beduini. Contai le tende turche, che sono circa un centinaio. Calcolai che la popolazione araba del campo ascenda a più di tremila individui. Osservai che gli armati non superano però, apparentemente, i sette od ottocento, di cui soltanto una parte sono provvisti di Mauser e di Martini, o di un qualunque fucile a retrocarica; gli altri non hanno che vecchi fucili ad avancarica, taluni a pietra, notevoli soltanto per il pittoresco. Vidi i cannoni, che sono quattro, tre da montagna e uno da campagna. Assistei a qualcuna delle caratteristiche fantasie arabe, d'amore e di guerra. Ed esauriti così tutti gli spettacoli e tutto l'interesse del campo.

Poi, nei giorni seguenti, chiesi, per distrarmi dalla noia che mi opprimeva, qualche lavoro da compiere. Mi fu offerto di iniziare la costruzione di un muro. Lavorai di buona lena un giorno, svogliatamente il secondo: il terzo mi distesi nella tenda e non mi mossi. All'uggia dei giorni indefinibilmente monotoni, si aggiungevano sentimenti diversi che mi turbavano dolorosamente, che mi agitavano fino all'ossessione. Pensavo alla mia famiglia, ai miei figli. Una nostalgia del mio paese e della mia casa, quale non avevo mai provato, mi struggeva, d'ora in ora, più ardente. Poi cominciò l'ansia, il furore della libertà. La prigionia, per quanto blanda, per quanto, relativamente, per se stessa non dolorosa, cominciò a parermi il più atroce dei mali, il più insopportabile dei gravami. Scongiurai l'ufficiale che parlava italiano, l'unico con cui mi fosse concesso il conforto di discorrere tratto tratto, perchè implorasse per me presso il comandante. Naturalmente ogni mia domanda per essere ricondotto a Derna o per essere mandato in Egitto fu respinta, con brusche parole, ma fu respinta. Ed il pensiero della fuga si insinuò in me, mi penetrò, mi conquistò, divenne la mia idea fissa, il mio incubo. E lo tradussi in atto.

La fuga

Come ho detto, io dormivo nella tenda dei due sottufficiali, cui ero stato affidato. Essi avevano ciascuno un lettucciuolo da campo, ai due lati della tenda. Io dormivo in mezzo, sur una stuoia e su alcuni tappeti ripiegati. Sur un'altra stuoia dormiva un soldato, l'ordinanza dei due sottufficiali, il quale ogni sera si stendeva attraverso l'apertura della tenda. Ero stato avvertito che, se di giorno ero libero, di andare e venire come mi piaceva, di notte, se avessi avuto necessità di alzarmi e di uscire dalla tenda, avrei dovuto svegliare ed avvertire l'uno o l'altro dei due sottufficiali. Il tredicesimo giorno della mia prigionia il mio piano di fuga era completamente preparato; il quattordicesimo giorno lo effettuai.

Al mattino cercai dell'ufficiale che parlava italiano, e gli dichiarai che non mi sentivo bene, che ero sofferente con sintomi di indigestione. Questi mi condusse da un ufficiale medico, il quale, naturalmente, mi propinò un purgante. Rimasi tutta la giornata nella tenda. A sera finsi di addormentarmi. Quando i sottufficiali miei compagni di alloggio e la loro ordinanza si furono coricati, attesi, col cuore in tumulto, che il loro respiro mi rivelasse che erano immersi nel sonno. Quando mi parve che fossero addormentati profondamente, cauto mi trascinai verso l'uscita della tenda. Con le mani tastai il limite della stuoia su cui era coricato il soldato: girai intorno ad esso, per evitare di toccare l'uomo, cercando d'insinuarmi da lato tra questi e l'uscita. Improvvisamente uno dei sottufficiali si mosse: ebbi un tuffo al sangue che parve mi fermare i battiti del cuore. Attesi pochi secondi, o qualche minuto, non so — mi pareva che anche il tempo si fosse arrestato! — rannicchiato tra i piedi del soldato ed il limite della tenda. Alla mattina, chiedendo al dottore un purgante, avevo pensato che mi premuniva l'eventualità di essere sorpreso in quell'atto di uscire dalla tenda: avrei spiegato il fatto con l'urgenza di un disturbo viscerale, avrei detto che, per riguardo ai miei compagni d'alloggio e custodi, avevo creduto inutile ridestarli per un così umile incidente. Ma ora, nel momento supremo, quella scusa mi pareva ridicola, mi pareva che ognuno si sarebbe subito accorto del volgare inganno che essa tentava celare... Mi prese un'ansia irresistibile di essere fuori, di correre, di fuggire a qualunque costo, malgrado qualunque pericolo. Nella tenda il silenzio era assoluto: udii fuori, lontano, latrare un cane. Avanzai: sollevai la tenda che copriva l'uscita: strisciai sul ventre trattenendo il respiro: e fui fuori. Davanti alla tende ardeva un fuoco: presso erano accosciate due sentinelle, avvolte nei baracani, che parlottavano tra loro. Carponi, con una cautela di atti e di moti inverosimile, girai intorno alla tenda, mi sottrassi alla vista delle due sentinelle. Poi mi rizzai a mezzo, andai più spedito attraverso altre tende, cercando per quanto mi era possibile di non passare accosto a quelle che vedevo illuminate, dalle quali mi giungeva qualche suono di voci, dove si vegliava. Via! via! Ora sostando prono a terra ad un rumore sospetto, ora avanzando a passo rapido. L'aria della notte fresca mi inebriava: nel tumulto dei sentimenti diversi che mi agitavano, provavo quasi un'allegria: fremevo dell'ansia contenuta di correre. E appena ebbi oltrepassato un ultimo gruppo di tende, appena ebbi evitato un piccolo posto di guardia, che sapevo situato ad una estremità del campo, lasciai ogni cautela e presi la corsa giù per un pendio dolce, erboso.

Sperduto

Suvvia! mesciatemi da bere, chè poi vi dirò quanta sete ho sofferto!

Poi ch'ebbi fatto gran tratto, mi fermai ansante, per tentare di orientarmi. Io conosco un poco il cielo. Trovai la Stella Polare; e presi a camminare verso nord-est: mi pareva che quella dovesse essere la direzione di Derna. Camminavo spedito, senza sentire stanchezza, senza sentire il dolore di qualche puntura di pruno quando passavo troppo accosto a qualche cespuglio. Cammina, cammina. Nessun segno appariva di vita. Tratto tratto mi fermavo a guardare se verso nord si accendesse qualche lume. Nulla! Le ore passavano ed io camminavo sempre. E il cielo cominciò verso oriente a imbiancarsi. Sorgeva l'alba: stava per venire il giorno che io temevo, durante il quale per me sarebbe stato imprudente continuare a camminare. A questo punto giunsi sopra una strada, una bella strada ampia e battuta. Non ricordo più chi mi diceva che in un libro c'è raccontata la storia di uno che in altri tempi, quando a Milano ci fu una rivoluzione, dovette fuggire, ed era inseguito dalla polizia. questo tale, un povero contadino, aveva l'astuzia di evitare tutte le strade, dove non avrebbe mancato d'incontrare gente, e di tenersi alla campagna, dove poteva facilmente nascondersi. Mi ricordai, in quel momento, di questo fatto; e attraversai la strada con due salti; e me ne allontanai rapidamente. Ed ecco, a un tratto, dietro un cespuglio mi appare qualche cosa di bianco: esito: mi avvicino: era lo scheletro spoglio di un quadrupede, mi parve di un cammello. Passo oltre; e venti metri innanzi ecco un altro scheletro, pure di quadrupede. Vado ancora avanti; e ne scopro un terzo. Poi, quasi contemporaneamente, vedo, al sommo di una collinetta che mi si parava innanzi, tre, quattro basse costruzioni di sasso, sorta dei minuscoli recinti ovali, alti due palmi da terra, sormontati ciascuno da un palo con appeso qualche straccio. Capii che ero capitato in un cimitero arabo. E il fatto degli scheletri dei quadrupedi, e il fatto che lì fosse posto quel cimitero, di cui le tombe apparivano relativamente recenti, mi fece pensare che lì si fosse combattuta qualche battaglia. Dunque — poichè le battaglie a Derna non sono mai accadute molto lontano dalle nostre fortificazioni — io non ero molto lontano dalla mèta, dalla salvezza!

Questo pensiero mi riconfortò. Ma intanto il giorno, il giorno temuto sorgeva. Vidi non lontano un recinto quadrato, di muro: era probabilmente uno di quelli ove i turco-arabi di giorno stabiliscono le loro piccole guardie. Per evitarlo piegai decisamente verso levante: e dopo poco incontrai un valloncello. Il sole saliva sull'orizzonte. Mi parve di udire, lontano, qualche voce. Mi precipitai entro il valloncello; cercai un recesso per nascondermi. Trovai un cespuglio, molto ampio e molto folto: la roccia, dietro, cadeva a picco: sollevai il cespuglio con un bastone, e m'insinuai sotto il frascame, e mi distesi sulla terra, nascondendomi come meglio potevo.

Passò qualche tempo: forse un'ora. Mi parve ancóra sentire, e non lontano, una voce umana. Poco dopo sentii distinto il fruscio d'una pesta: una figura umana apparve sul uno dei versanti del vallone: e cominciò a scendere. Era una donna, con un gran cesto in testa. Attraversò il vallone: ne risalì l'altra sponda: scomparve.

Intanto nell'incomoda posizione cui ero costretto, cominciavo a sentire la stanchezza di cui durante la notte non mi ero accorto. Poi cominciarono gli stimoli della fame; poi, più acuti, quelli della sete. Ed ecco, nuovi rumori: una voce umana: un pastore beduino guidando sette capre sta scendendo nel vallone: tratto tratto getta richiami a qualcuna delle capre che si sbanda. Una si allontana dal gruppo e viene verso il cespuglio che mi nasconde: il pastore la insegue e [illegible]... Finalmente egli e la sua piccola greggia hanno attraversato il vallone: scompajono.

Le ore mi sembrano interminabili. Cerco di determinarmi il corso dal giro del sole. Tratto tratto tento eludere la fame e, peggio, la sete, masticando qualche foglia. Passa così tutta la mattina; passa il meriggio. Quando cadono le prime ombre della sera, mi levo dal mio nascondiglio. Ho le ossa rotte. E ricomincio a camminare. Scendo pel fondo del valloncello, e sbocco in una valle ampia, dalle pareti altissime, dirupate. Oggi capisco che doveva essere la valle del Derna; ma allora non lo credetti, perchè la trovai tutta asciutta, mentre sapevo che il Derna è un rivo d'acqua costante: non sapevo che in qualche punto il rivo scompare e diventa sotterraneo, per esempio, al disopra delle sorgenti di Bu Mansur, dove appunto devo essere passato io.

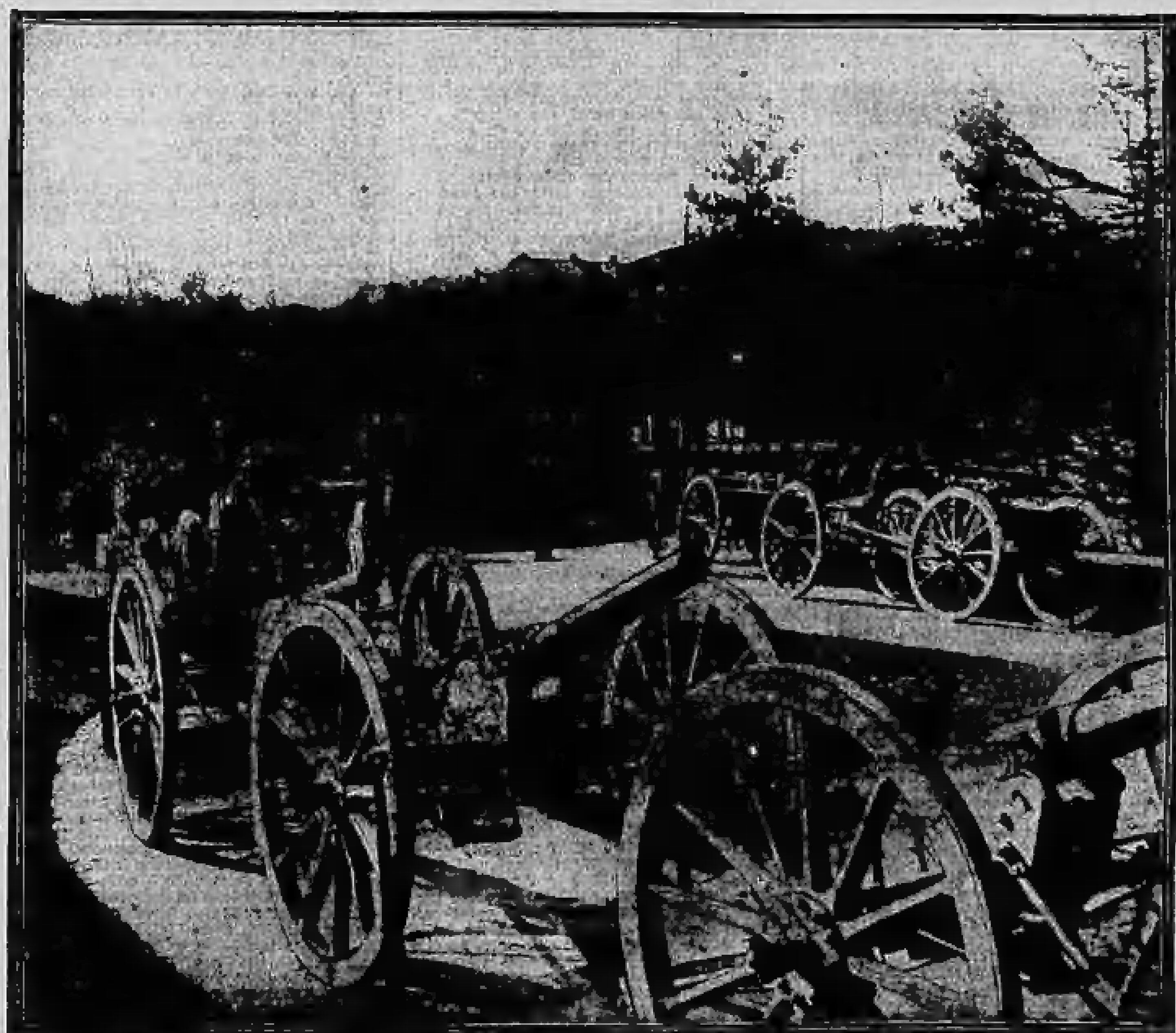
Al fondo della valle mi fermai dubbioso. Mi sarebbe convenuto scalare il versante opposto a quello da cui ero disceso, o, piuttosto, dovevo seguire il fondo della valle? Improvvisamente, al sommo del versante da cui ero disceso appajono dei lumi, che si muovono tra i cespugli del monte: e odo voci di richiami, di quei richiami che ben conosco da quattordici giorni in qua. Mi si cerca! mi si insegue! Qualche lume comincia a discendere verso la valle. Non esito più: mi inerpico tra i cespugli e i massi su per il versante opposto.

Giungo alla vetta esausto, dopo un pajo di ore di travaglio rabbioso, colle mani sanguinanti, cogli abiti a brandelli, colle fauci ardenti. I miei inseguitori, i loro lumi, sono scomparsi. Odo non lontano latrare un cane. Vedo un lume sulla mia sinistra. Cammino con quanta lena ho ancóra, in direzione di levante. Vorrei piegare verso settentrione, ma ogni volta che tento volgermi da quella banda qualche segno di minaccia mi ferma: è un cantar di gallo, un abbajar di cane: indizi che sto accostandomi a un accampamento o a un posto di guardia beduino. Sono stanco quanto si può essere stanchi: i piedi mi dolorano: le ginocchia mi si piegano. La sete mi dà tormenti atroci: a momenti mi pare di essere per soffocare. Poi mi accorgo che comincio a subire delle allucinazioni: credo veder lumi: credo udire voci improvvise, dietro, accanto a me. Osservo un cespuglio: è di una forma caratteristica, e nel bujo assume un aspetto pauroso. La notte è profonda. Le stelle sono scomparse in un velo di nubi. Io vado alla ventura. Ho smarrito ogni direzione. Ed ecco, improvvisamente, mi riappare dinanzi il cespuglio di forma caratteristica, d'aspetto pauroso, da cui mi sono allontanato forse dieci minuti, forse un'ora fa... Mi lascio cadere a terra, sfinito! E' la morte, che viene! Vedo una luce, un gran fascio di luce che passa lento, regolare nel cielo... Balzo in piedi. E' il fascio di un riflettore elettrico! il riflettore di un ridotto italiano! la guida! la salvezza!... Riprendo a camminare velocissimo verso quella luce: laggiù! laggiù è Derna!... D'un tratto, la luce si estingue. Io mi trovo ora in un terreno lavorato. Qualche cespuglio di olivi nani sorge qua e là. E comincia l'alba. Viene il giorno. Seguo per qualche passo una strada, una stradicciola campestre, polverosa. Mi conduce sull'orlo di un vallone dirupato, profondo. Io non so se resisterò fino a stasera; ma ora è necessario che mi fermi, che mi nasconda. E comincio a scendere nel vallone. Se al fondo trovassi una pozzanghera d'acqua! acqua stagnante: acqua fetida! che importa?! Acqua! acqua!

L'ultima notte

Ero così giunto al secondo giorno dopo la mia fuga. Datemi da bere un bicchiere di questo buon Chianti, per la sete spaventosa che allora mi bruciava! Pensate: due notti e due giorni che non mi bagnavo le labbra con un goccio d'acqua! Chi non l'ha provato, non lo capisce!

A mezza costa, scendendo nel vallone, trovai nella roccia un buco. Mi cacciai dentro. Dentro, il buco si ampliava in forma d'una grotta grande poco meno della metà di questa stanza. Era il miglior rifugio che potevo desiderare. Mi coricai per terra; e tentai, almeno, di riposare. M'ero appena appisolato, che mi ridestò un crepitio lontano di fucileria. Tesi l'orecchio, sussultando di gioja. Se qualcuno sparava — e il fuoco durò qualche minuto — i beduini non dovevano essere lontani, ma anche non dovevano essere lontani gli italiani. Attesi, rincuorato da una nuova speranza. La fucileria cessò. Vegliai qualche tempo; poi fui vinto da una sonnolenza greve, torbida di sogni strani, paurosi. Fui ridestato da un rombo. A questo un altro rombo seguì, quasi immediatamente; poi un altro. [illegible]



I cannoni turchi conquistati in Libia e nell'Egeo, nel giardino del maschio della Cittadella

ne! Non c'era dubbio! Non per niente sono minatore! Dunque ero vicino, ero vicino a Derna, ai miei fratelli!

Con un'ansia che mi torturava quasi quanto la sete, aspettai le prime ombre della sera. Pensai, uscendo dal mio rifugio, e riprendendo la discesa giù pel monte: — O stanotte giungo a Derna, e non ci giungerò mai più! — Capivo che ero all'estremo limite delle mie forze. Trovai un viottolo. M'incamminai per quello. Non avevo percorso trenta metri che, improvvisamente, sento avanti a me un rumore appena percettibile, indistinto; poi, subito, un colpo di tosse. Mi fermai, abbrividendo. Poi, piano, con ogni cautela, cominciai a salire su pel monte, che il viottolo rasentava. Dall'alto, duecento o trecento metri sotto me, scopro un focarello, vedo attorno muoversi due ombre. Fuggo. La notte è oscurissima nuvolosa. Odo nel bujo voci, che si avvicinano. Fuggo a gran corsa. Vedo sulla mia sinistra brillare due, tre fuochi. Dei cani latrano lontano. Non ne posso più, di correre! Le gambe non mi reggono più! Sono ubriaco, di fatica, di spasimo... Inciampo. Inciampo in una pietra lavorata, lavorata a punta di scalpello. Ma noi lavoriamo così! E' un segno italiano questo! E riprendo il cammino, la corsa, non so... Ed ecco, mi pare che la linea montuosa dell'orizzonte s'interrompa: l'orizzonte leggiù si amplia: è come una nebbia che stagni bassissima... Il mare! Ah! amici miei, quando ho veduto il mare ho detto, forse ho gridato: — Ci sono! — Ed ho pensato: — Purchè le forze mi reggano ancora un'ora! mezz'ora!

Non ricordo più, da questo punto, che strana via ho seguito. Ho attraversato un valloncello; poi un altro. Poi, lontano, mi è apparso un lume: appariva: scompariva... Il faro! E poco dopo, discendendo, ho sentito un rumore basso, che appena giungeva sino a me, col ritmo di un immenso respiro. Era la voce del mare!... E avanti! avanti! cadendo, rialzandomi, sbucciandomi le ginocchia, le mani contro i sassi, tra gli sterpi... Poi ho veduto altri lumi. Poi sono inciampato in un reticolato. Ma i ridotti, i ridotti dove erano!... Sono giunto a un muro: il muro di cinta. Lo segno per una diecina di passi. Trovo una porta, chiusa. Picchio: picchio coi pugni, con delle pietre. Nessuno risponde. Torno indietro, per tentare di girare la testata del muro al punto nel quale strapiomba sul mare. Impossibile! Il masso è a picco, senza un'asperità. La vista comincia a offuscarmisi: nelle orecchie ho rombi e sibili fantastici. Improvvisamente vedo venire verso me, dalla parte stessa dalla quale sono venuto io, due ombre. Mi butto a terra! Ah! sono venuto a morire qui! Sono beduini, quelli! Sono quelli che mi inseguono! Le ombre avanzano rapidamente, mi gettano una voce. Ma no! Non è voce d'italiani! L'inferno! l'inferno! Dopo tanta fatica, dopo tanto strazio, sono venuto a farmi accoppare qui, alle porte di Derna!

— Alt! Chi va là?

— Ah!... Italiano sperso! — rantolo, dico, non so. Soffoco. Le ombre mi sono sopra, si chinano su di me afferrandomi.

— Chi sei! che fai qui? parla!

Non posso rispondere, non posso parlare. Uno dei due accende un fiammifero. Sono due soldati, due carabinieri.

— Un italiano!! Che cosa fate qui a quest'ora?

Non posso parlare. Finalmente riesco a spiccicar la lingua dal palato:

— Da bere! soffoco! Da bere!

MARIO BASSI

LO SCANDALO DEL PALAZZO

La nuova discussione ai primi di giugno

Ciò che dicono Mortara e Frola

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, notte.

Soltanto domani avverrà la prima riunione dei quattro vice-presidenti della Camera, per l'esame dei documenti da pubblicarsi nell'inchiesta sul Palazzo di Giustizia. Ieri sera, gli onorevoli Carcano e Cappelli hanno avuto insieme un colloquio e si sono intesi nella linea generale di quello che sarà il lavoro dei vice-presidenti. L'on. Cornaina, si crede, giungerà domani a Roma. Egli ha interrotto la sua convalescenza, per compiere il suo dovere. Domani giungerà anche l'on. Grippo, che, per ragioni professionali, ha dovuto trattenersi a Napoli.

Le riunioni dei vice-presidenti non saranno ultimate che alla fine del mese, come limite minimo. Cosicchè, solo ai primi di giugno la discussione sospesa potrà essere ripresa alla Camera. E' quasi ultimato il trasporto delle cassette dei documenti dal Palazzo di Giustizia a Montecitorio. Questi documenti sono stati trasportati nella sala della Presidenza, al primo piano, proprio di fronte al corridoio dei busti. Il trasporto delle cassette continuò per tutto oggi. Il materiale documentario è numerosissimo e voluminoso.

Il sen. Mortara

Il *Giornale d'Italia* pubblica le seguenti informazioni sopra l'atteggiamento che il senatore Mortara seguirà nella prossima discussione al Senato sull'inchiesta: «Il senatore Mortara contrariamente a quanto fu detto, intende non intervenire nella discussione al Senato, il ragionamento in base a cui il Mortara avrebbe ritenuto opportuno di non intervenire nella discussione, salvo la pressione di circostanze impreviste, sarebbe questo: Per quello che riguarda i risultati dell'inchiesta, provvederanno i commissari o sostenerli ed a difenderli. Quanto a Lodovico Mortara, egli non ha bisogno di difendersi. Il senatore Mortara si sarebbe indotto a non intervenire, come massima, nella discussione per le seguenti considerazioni: egli non è un imputato: richiesto dalla Commissione parlamentare d'inchiesta di un parere giuridico intorno alle controversie svoltesi fra lo Stato e l'Impresa costruttrice del Palazzo di Giustizia, egli questo parere ha dato da giurista; e poichè la Commissione ha fatto suo questo parere, se mai spetta ad essa di sostenerlo e di riconfermarlo in confronto di tutti. Chè, se l'on. Pozzi ha creduto opportuno anche lui di attaccare la relazione, resta sempre che egli fece parte della Commissione come membro e come vice-presidente, quando la stessa Commissione deliberò di affidare a Mortara il compito di riferire sulla controversia svoltasi fra lo Stato e l'Impresa; e, come tale, egli faceva parte ancora della Commissione quando la relazione Mortara fu consegnata, il 10 ottobre 1912, e quando, un mese dopo, il senatore Frola rimetteva al Mortara una lettera di ringraziamento, a nome di tutta la Commissione, per l'opera da lui prestata. Nè in questo tempo l'on. Pozzi mancò dei mezzi e dell'opportunità di prendere cognizione della relazione Mortara, nè egli si oppose quando la Commissione deliberò di allegarla in stampa alla propria relazione.

«Ma vi ha di più — aggiunge il *Giornale d'Italia* — e questo si riporta specialmente agli attacchi mossi alla relazione Mortara dall'on. Mosca. La Commissione ebbe anche agio di prendere in esame il Memoriale opposto dall'on. Mosca alla relazione del Mortara sul quarto lodo, e se la Commissione ciò nonostante continuò a mantenere come sue le critiche della relazione Mortara sul quarto lodo, ciò vuol dire che essa è rimasta persuasa della ragionevolezza di queste critiche».

Il senatore Lodovico Mortara, in un colloquio con un redattore della «Tribuna», ha fatto alcune dichiarazioni sulla questione dell'inchiesta sul Palazzo di Giustizia.

«Tutto ciò — ha detto il senatore Mortara — che può essere attacchi personali, non raccolgo, non me ne occupo nè preoccupo. Non so neppure se parlerò; può darsi che in Senato prenda la parola e può anche avvenire che non lo ritenga necessario. La parte conclusiva della relazione della Commissione non si può intendere se non dopo conoscenza ampia e precisa e ponderata, di tutta la relazione. Le ragioni delle conclusioni sono, possiamo dire, diffuse in tutta la relazione e perciò non è possibile raccoglierle giustamente se non dopo essersi resi conto di tutti gli elementi che la costituiscono. Indubbiamente la relazione non era ben conosciuta almeno nei primi giorni quando maggiormente si accumularono i malumori contro la Commissione d'inchiesta; altrimenti non si potrebbe spiegare l'andamento che ha avuto la discussione, e tanto meno l'atteggiamento assunto da parte della Camera».

— Vi sono stato, — osservò il giornalista — obiezioni contro il suo intervento.

— Ne so — rispose il sen. Mortara; — ma non so cosa ci sia di strano nel fatto che la Commissione dovendo assolvere un difficile e grave compito che richiedeva un lungo e attento lavoro di istruttoria e di compilazione, abbia voluto assegnare a me un esame giuridico dei documenti, che si volle compiuto con ponderazione e serenità necessaria. Quei documenti li ho esaminati come avrei potuto esaminare un processo occupandomi solo della questione giuridica.

— Trova giusto il risentimento della Commissione di fronte alla dubbiosa accoglienza della Camera?

— Rispondere a questa domanda mi porterebbe in un campo di conversazione dove non voglio assolutamente giungere. Ritengo però che ben diverso sarà il giudizio allorchè tutti si saranno reso conto che quella relazione fu la sicura conclusione della inchiesta, che non sembrerà, come è apparsa in questi giorni a molti, che pur dovevano pensare, che quella conclusione fu la risultanza del lavoro di una Commissione nominata dal Parlamento, costituita da senatori e deputati, sopra tutto da senatori, in quanto uno di essi ne è il Presidente.

Il senatore Frola

Oggi, poco dopo mezzogiorno, il sen. Frola, presidente della Commissione d'inchiesta, si è recato a Montecitorio, ove gli era stata trasportata nella sala della presidenza, buona quantità di documenti ed ha assistito in persona alla consegna, che durò fino dopo le due pomeridiane. A quest'ora è sceso ed è stato fermato ai piedi dello scalone da un gruppo di deputati, dei quali facevano parte gli on. Cimati, Battone, il ministro Facta ed altri.

— Che c'è di nuovo — gli fu domandato.

— Nulla — ha risposto l'on. Frola. — Ora non c'è che da attendere.

— Si tratterrà, senza dubbio, di pochi giorni?

— Non credo tanto pochi. Oggi è stato trasportato un forgone di documenti; domani ne sarà trasportato un altro e forse non sarà ancor tutto. So io ciò che si è lavorato per esaminarli.

— Ma che dite di ciò che avvenuto l'altra sera?

— Co volete dire? E' evidente che parecchi deputati non avevano letto con attenzione la relazione; per esempio la questione dell'agnello pasquale, del grasso e magro, era stampata a tutte lettere. L'impressione diversa è dipesa forse dal tono del discorso dell'on. Libertini, sovratutto dalla precisione perchè l'on. Libertini disse ben poco che non fosse già stampato. In ogni modo i quattro vice-presidenti studieranno sui documenti, i quali non potranno dare loro una risposta diversa da quella che dettero a noi.

Il processo penale

Detto ciò, l'on. Frola si è congedato lasciando Montecitorio. Quale potrà essere l'effetto del rinvio della discussione alla Camera dell'inchiesta sul Palazzo di Giustizia, rispetto all'istruttoria penale in corso, contro i commendatori Borrelli, Ricciardi e Silvestre, attualmente detenuti a Regina Coeli?

A questa domanda risponde la «Tribuna» con le seguenti informazioni: «La deliberazione presa nella seduta di sabato, dalla Camera dei deputati, farà certamente ritardare i provvedimenti che la sezione di accusa crederà di prendere, sia in confronto dei tre detenuti sia per quello che riguarda la possibilità di altri responsabili. Però nessun documento sarà richiesto all'autorità giudiziaria dai quattro vice-presidenti, ciò anche per non fare sorgere un conflitto che sarebbe nuovo negli annali giudiziari. Del resto, è noto che i documenti trasmessi dalla Commissione di inchiesta all'autorità giudiziaria riguardano esclusivamente i commendatori Borrelli e Ricciardi, imputati di aver corrotto l'allora sostituto avvocato erariale comm. Silvestre e che non possono essere pubblicati senza commettere una evidente violazione di legge, dato il principio dell'assoluta segretezza che regola la istruzione dei procedimenti penali.

«I difensori dei commendatori Borrelli e Ricciardi, avvocati Fabrizi, Morello e Lapegna, d'accordo con l'on. Monti Guarnieri, che difenderà il commendatore Silvestre, hanno presentato al procuratore generale senatore Vacca, un memoriale per sostenere che la deliberazione della Camera non deve intralciare il lavoro del magistrato inquirente e requirente, specialmente per ciò che riguarda l'istanza della libertà provvisoria. E dato le condizioni di mal ferma salute di tutti e tre i detenuti, e considerato che per la natura del reato è facoltà del giudice di concedere o non la libertà provvisoria, tutti i difensori insistono perchè la loro domanda possa essere presto accolta.

«Naturalmente — osserva la «Tribuna» — si può obbiettare che ragioni di opportunità mettono il magistrato nella quasi impossibilità di concedere, almeno per ora, la libertà provvisoria ai detenuti; ma è certo che quanto prima la sezione di accusa dovrà prendere una deliberazione».

Nel Consiglio superiore dei telefoni

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, sera.

Con recente regio decreto sono stati chiamate a fare parte del nuovo Consiglio superiore dei telefoni le seguenti persone: De Vito, Gran Ufficiale avv. Roberto, deputato al Parlamento, consigliere di Stato, presidente; Concini Comm. Nob. Dott. Concino, consigliere della Corte dei Conti, vice presidente; Duran Gran. Uff. Gaspare, direttore generale dei telegrafi, reggente la direzione generale dei telefoni; De Cornè Gran. Uff. Ing. Raffaele, ispettore superiore del Genio civile; Riccardi Comm. Avv. Giuseppe, vice avvocato generale erariale; Cigliana Comm. Dott. Giovanni, ispettore generale del tesoro; Grasselli Comm. Enrico, ispettore generale della ragioneria generale; Brunelli Comm. Ing. Italo, ispettore generale delle poste e dei telegrafi; Angelini Comm. Giuseppe; ispettore generale dei telefoni; Ascoli Comm. Dott. Moisè, professore di elettrotecnica alla Regia Università di Roma; Lombardi Cav. Ing. Luigi, professore di elettrotecnica alla regia scuola politecnica di Napoli.

REATI E PENE

La chiave

(Pretura Urbana di Torino)

La signora, che stamane il pretore ha chiamato per farle un piccolo processo, è una moglie gelosa del marito. Difficilmente la gelosia d'una donna non ha un fondamento di ragione, perchè essa più che uno spasimo d'amore, è una ferita dell'amor proprio. La signora di stamane del resto aveva mille giustificazioni alla sua gelosia. Poteva pure la Parte civile sostenere ch'ella vedeva lucciole per lanterne, ma il pretore urbano, correndo dietro alle lucciole ammesse dalla stessa parte civile, si vide rischiarata la via alla giustizia. Se è vero, dunque, che la fedeltà è il pane quotidiano del matrimonio, e l'infedeltà nè è l'intingolo prelibato, bisogna convenire che il marito della signora di stamane è un ghiottone impenitente.

Da dieci anni, signor pretore — ha detto — la povera signora con accento commosso — da dieci anni mio marito mi tradisce sistematicamente...

E' verissimo però quanto notava con arguzia uno psicologo francese: il marito che tradisce è quasi sempre inconseguente. Col tradimento egli vuole spezzare un nodo, una catena, un ceppo (scegliete quale vi piace, tra queste similitudini del matrimonio) ed in verità, nel più frequente dei casi, stringe un'altro nodo, ribadisce un'altra catena: si mette ai piedi ed alle mani un altro ceppo. E' così che molti mariti lasciano la moglie, per una mantenuta o per lo meno per una donna, che esige una certa continuità ed un contratto di locazione a lunga scadenza.

— Da dieci anni — ha spiegato la signora con accento ora più che commosso, fremente d'ira — da dieci anni mio marito mi tradisce sistematicamente sempre colla stessa... con costei...

Ed il dito della mano inguantata s'è teso risoluto verso la graziosa signorina, più che esile, flessuosa, con una ricca capigliatura e un portamento, che nell'imbarazzo della situazione, vorrebbe ostentare una disinvoltura senza preoccupazione ed in perfetta calma. Il suo orgasmo però è evidente. Lo tradisce la punta del suo piede destro, anzi del suo elegante scarponcello. La punta del piede è il pendolo che segna i movimenti, più o meno agitati, dell'anima d'una donna nei frangenti più tumultuosi della sua esistenza.

Una donna che seduta accavalla le gambe e imprime un movimento ritmico o violento al piedino sospeso... nel vuoto, è sicuramente in preda a qualche agitazione. Uno esperto potrà comprendere dall'intensità o dal modo di quel movimento, l'indole e la specie dell'agitazione, che lo provoca. Il pretore — eccellentissimo psicologo — comprese subito che la signorina dalla copiosa capigliatura era vivamente seccata dalla verità delle rivelazioni della signora tradita. D'altronde questa ormai aveva preso l'abbrivio. Quando il cuore trabocca, la piena dell'amarezza è irrefrenabile. La povera signora parla in tumulto, affannosamente:

— Ah signor pretore, dieci anni, dieci anni di sofferenze... Io aveva sospettato che la signorina e mio marito se la intendessero. Ma una moglie, una moglie poi come me, vuol sempre illudersi, vuol sempre credere ciò non sia....

Il marito della signora di stamane ha commesso un grave errore. La felicità dell'un coniuge nel matrimonio è in rapporto diretto con la possibilità che ha l'altro coniuge di conservare le illusioni della propria felicità. Il marito della signora di stamane non si è curato nemmeno di conservare quelle illusioni, nè di osservare, come si vuol dire, la discrezione e le forme.

— Capirà — diceva infatti la signora di stamane al pretore — tutti i santi giorni si trovavano: avevano lunghi colloqui nella via: tutti li vedevano: la signorina fa la stiratrice: mio marito passava di fronte al suo negozio: ella lo chiamava sempre: lo intratteneva in conversari, che, io mi immagino e lei, signor pretore, s'immagina con me, non trattavano certo di stiratura a floscio o a lucido, o della qualità dell'amido. La signorina è vicina di casa. Mio marito andava in cantina, ed essa gli trotterellava dietro: poi stavano in cantina tanto di quel tempo, che sarebbe bastato per spillar vino alla botte di Gargantua. Era uno scandalo; un vero scandalo: tutto il vicinato ne parlava; oh! ne scriveva anche! quante lettere anonime: mi annunziavano perfino che mio marito stava per diventar padre anche senza la mia cooperazione... ma con quella della signorina... ».

La bella stiratrice ha un risolino di scherno: il piede ha un movimento sussultorio ed ondulatorio ad un tempo...

— Ma come, non è mai riuscita lei — osserva il pretore alla povera signora che ansima ed ha una voglia matta di scoppiare in pianto — a sorprenderli in flagrante?

— Sorprenderli? Ma certo li ho presi. Gallo e gallina sulle uova, come si suol dire. E ci fu la sua istruttoria. Ma che vuole? Mio figlio mi disse: «Vuoi dunque far condannare il babbo?». Che avrebbe risposto lei a un buon figliuolo così? Non si poteva rispondere che ritirando la querela... Ma cogli uomini, scusi, signor pretore, lei è uomo, non bisognerebbe mai avere un'oncia di bontà. Sono come i monelli... Perdonateli, ed essi ritornano da capo, più sfacciati di prima».

La signora di stamane, a resa dei conti, è dunque imputata di aver picchiata la bella stiratrice per gelosia.

— Sì, sì, l'ho picchiata — ammette la povera signora, — che ha una candida franchezza nel confessare — ma io le domando qual'altra moglie, nei miei panni, non avrebbe fatto lo stesso. E potrebbe la signorina portare una candela alla Consolata, chè non so nemmanco io perchè non l'abbia uccisa...

La bella stiratrice ha il suo secondo risolino ironico: è un modo come un altro di darsi contegno. Il risolino ironico d'una donna è come un oggetto a tutti gli usi.

La signora intanto ha continuato:

— Una lettera anonima mi aveva avvertita benevolmente: «Se volete sorprendere vostro marito, ecc., ecc., recatevi in via tale del tal, numero tale, piano primo, porta di fronte alla scala». Mio Dio, si ha pure d'avere un nobile disprezzo per le lettere anonime; si può pur essere fieri della propria dignità e spregiare il soccorso offertoci da mano indegna o che vilmente si cela, ma io non so, io non so quale moglie, ricevendo un simile invito (e specialmente se quella moglie conta nel suo passato matrimoniale le mie disdette) non si metterebbe, come io mi sono messo, il cappello in testa; anche per schiumbeacio per la furia, non impugnerebbe l'ombrellino, l'arma più comune di ogni donna offesa, che stia per vendicare l'offesa stessa, e non correrebbe al luogo indicato col cuore preso tra la speranza d'essere vittima d'una atroce burla, e il violento desiderio d'una vendetta non ben definita. Io sono corsa così. Ma strada facendo molti propositi, rimaneggiati dalla riflessione, si mutarono. Non mi sbollì la collera, ma mi sovvenne un po' di ponderazione.

Qualcuno ha segnato questa differenza caratteristica tra la vendetta per gelosia della donna e quella di un uomo. Costui colpisce quasi sempre la fedifraga e risparmia molte volte il complice. Una moglie tradita invece affronta più volentieri e risolutamente la ladra della sua felicità coniugale e cerca risparmiare il marito quasi come il derubato l'oggetto che gli è stato tolto. Così avvenne che la signora di stamane quando giunse sul luogo dove avrebbe avuta la certezza di ciò che non avrebbe voluto mai accertare, sentivasi già più propensa a sfogare sulla bella stiratrice la sua giusta collera, che sul marito, il quale dopo tutto pojeva apparire il più colpevole ed il meno degno di perdono. Ogni tradito, uomo o donna, in cerca della prova del tradimento di cui è vittima, diventa un'abile inquisitore ed un astuto stratega. La signora sapeva che inutilmente avrebbe potuto introdursi nella camera d'affitto, dove suo marito e la bella stiratrice sfilavano la coroncina delle loro tenerezze. Vi è sempre un uscio chiuso. E d'altronde anche per una moglie tradita che voglia sorprendere in flagrante concubinaggio il marito e la complice, il più difficile passo è quello dell'uscio.

La signora di stamane s'appiattò in un negozio dirimpetto la porta della casa, dove il tradimento sistematico doveva intessere uno dei suoi soliti episodi galanti.

— Vidi allora — ella ha detto stamane al giudice — giungere la signorina. Era tutta gaia e vivace. Con quanta letizia andava al convegno! Aveva un mazzolino di fiori in mano. E molta cipria sul viso...

— Una ormai inutile precauzione per nascondere il rossore...

— E poi ecco giungere mio marito: col cappello calato sugli occhi, come un cospiratore. Un uomo ammogliato mentre è in avventura extraconiugale, ha sempre un po' del cospiratore. Camminava rasentando il muro e scivolò, come un gatto, dentro la porticina..... La donna portava la sua colpa come una bell'azione: arrogantemente: l'uomo, ahimè, al pari di tutti gli uomini, in simili frangenti, cercava nasconderla, come un vile. Ed io nel negozio soffrivo tutto quanto umanamente potevo soffrire. Un'ora ho atteso.

— Un'ora?

— Un'ora!

Terza risatina sardonica e libera interpretazione, della signorina dagli eleganti scarponcelli.

— Dopo un'ora — la signora che continua a raccontare — vidi sortire prima mio marito...

— Che aspetto aveva?...

— Dio mio! io conosco mio marito, alla cadùra, in modo da non potermi ingannare sul suo aspetto nei diversi momenti tipici e in diverse circostanze della vita. Nium dubbio! mio marito aveva rinnovato, per la ennesima volta, l'oltraggio alla fede coniugale... Una occhiata mi è bastata per convincermene.... Ma, sebbene il cuore mi sobbalzasse, mi potei trattenere. Mio marito si allontanò frettolosamente, proprio come uno sbarazzino, che, dopo una birichinata, ha creduto di farla franca. Non le posso dire se si stropicciasse le mani per giunta. Ma quando vidi uscire la signorina sgonnellante, come farebbe una gallinetta, se le galline portassero gonnelle e andassero agli appuntamenti di adulteri amori, persi il lume degli occhi. In un attimo mi precipitai: l'afferrai pei capelli: non afferrò me. Non so se e quanto ho picchiato... Ma era da un pezzo che ce l'aveva sullo stomaco, come direbbe il ministro Leonardi-Cattolica».

All'altra campana.

La bella stiratrice è molto cortese: dignitosamente nega.

— Tutte allucinazioni di una moglie follemente gelosa...

— Anche le passeggiate serotine?

— Innocue.

— Anche le soste nella stireria?

— Piccole attenzioni di buon vicinato.

— Anche le discese in cantina?...

— Combinazioni di tempo e di luogo...

— E le permanenze all'oscuro?

— Quanto tempo occorreva a ciascuno di noi per spillare il proprio vino.

— E l'altro!... — interrompe la signora.

— Quel giorno, però, — è il pretore che continua l'inchiesta — siete andata al convegno nella camera ammobiliata del primo piano di via tale, numero tale...

Una smorfietta con sussiego:

— Correggo: sono stata nella casa di via tale, numero tale... Non nella camera del primo piano.

— Ed a che fare?

La signorina reputa che la domanda sia indiscreta. La scarponcella ha un momento di sosta nel suo movimento ondulatorio. La signorina riflette, poi arrossisce un tantino: infine dice:

— Sono andata a cercare una chiave...

Tutto l'uditorio scroscia in una risata.

Perchè? In verità, una donna deve pure per qualche ragione recarsi in una casa, salire una scala, ostentando magari un mazzolino sul petto ed un lieto sorriso sulle labbra... E potrà pur essere per cercare una chiave. Il pubblico non ha voluto credere la signorina. Ed il pretore, poi, incredulo, quasi direi per sistema, in simili faccende, ha riso in un certo modo che la signorina è rimasta sconcertata. E l'avv. Poddigue, difensore, mellendoci dell'ironia, ha domandato:

— Crede, signorina, che anche il marito della signora imputata sia andato in quella casa per la faccenda della chiave?...

La bella stiratrice si morde le labbra dispettosamente. La scarponcella riprende il dondolio furioso. Segna tempesta. E veramente tempestoso si fa il processetto, comico pur nella tristezza delle cose che gli dettero origine. Di scherzo in scherzo gli avvocati avversari hanno finito di litigare sul serio, e l'avv. Poddigue aferrò al suo avversario tre o quattro frasi roventi. L'avvocato Bocca, di rimando, voleva alzare le mani. Corsero da ogni parte per frammettersi ed a pacificare gli animi. Una cà del diavolo. E tutto per la chiave della bella stiratrice...

— Un'altra volta badi di non smarrirla — le suggerisce il pretore.

La signorina si duole che la signora, per ingiustificati motivi, l'abbia aggredita.

— Ella sapeva che la signora era gelosa?

— Sissignore: ma non aveva ragione...

— Non importa. Ma ella doveva ricordarsi che quando la gelosia si è destata, non si riaddormenta più.

Profonda massima, questa del pretore, che pure Larcher ha scritta nei suoi aforismi.

La bella stiratrice accusa la signora di averla ferita alla fronte.

— Non so, non so, — esclama la signora, — io l'ho presa pei capelli ed ella prese me: i nostri posticci volarono in aria...

— La prego — ribatte con dignità e con mal celata vanità la bella stiratrice. — la prego: parli dei suoi posticci. Io non ho nulla di posticcio...

— Oh, mio Dio, tutte le donne hanno dei capelli finti...

— Le ripeto: io non ho nulla di posticcio...

E l'avv. Poddigue: — Sì, per lo meno, sperinno, il marito degli altri...

Il pretore ha assolto, per inesistenza di reato, la signora di stamane, ed ha condannato la Parte Civile nei danni e nelle spese. Ha considerato lo stato d'animo della imputata nel momento che compieva l'atto.

— Faceva pietà, tremava tutta, — ha narrato la buona lattivendola, nel cui negozio la signora si era appostata, — quando vide passare il marito e la signorina. Credevo mi svenisse. Le ho dovuto somministrare un marsala... Quanto deve aver sofferto, poverina... Eh!, signor pretore, — ha aggiunto la buona lattivendola, con un sospirone, — io me ne intendo... Sono anche io nelle stesse condizioni della signora...

Il pretore ha fatto ancora una raccomandazione all'assolta:

— Un'altra volta, un po' più di energia con suo marito...

Consiglio eccellente. Già un filosofo latino aveva detto che solo col bastone si poteva ottenere qualcosa di bene dagli schiavi e da certi mariti.

La civiltà ha abolito gli schiavi: ma non ha mutato le consuetudini di quei certi mariti di cui parla appunto il risoluto filosofo latino... Ecco la ragione del consiglio del pretore.

Pretore: cav. Malinverni — Pubblico Ministero cav. Albo — Parte Civile: avv. Bocca — Difesa: avv. Poddigue — Cancelliere: Anelli.

GINI.

Per trecento truffe

(Tribunale Penale di Torino).

In contumacia è stato condannato a cinque anni ed undici mesi di reclusione Amilcare Bugnone, il quale aveva istituito in via XX Settembre un'agenzia d'affari. Gli affari cui il Bugnone si dedicava non erano che truffe d'ogni genere e d'ogni entità. Incominciò col solito sistema di carpire cauzioni ad impiegati ed impiegate dell'azienda: poi, fingendosi agente di credito o commerciante, da parecchi negozianti riuscìva a farsi dare a nolo dei pianoforti, che poi rivendeva od impegnava. Fu uno di questi negozianti che, insospettito dal contegno del Bugnone, destò l'allarme e portò alla scoperta delle birbonate commesse dal pseudo agente d'affari. Queste bricconate erano d'ogni specie. Tra le altre notevoli duecento e trenta truffe, commesse col noto sistema del cestello di Natale. In complesso si ritiene che, con vari mezzi e vari raggiri, il Bugnone abbia truffato circa trecento persone.

Presidente: Alberà — P. M.: Cavalleroso — Cancelliere: Giribaldi.

Il processo del mezzo milione

(Corte d'Assise di Torino).

Prima giornata

Come avevamo previsto, poco interesse ha destato l'inizio di questo processo, del quale ieri abbiamo elencato gli imputati e le specifiche accuse ad essi fatte. S'era detto che la maggiore curiosità si sarebbe rivolta alla bionda ed abbastanza elegante accusata Grosso, la cameriera che avrebbe date le opportune informazioni ai perpetratori dell'ingente furto. Essa siede sul scanno più in alto della gabbia, in atteggiamento raccolto, ma senza abbattimento. Anzi, durante l'udienza pomeridiana, ha mangiucchiato cioccolatini ed ha sorriso volentieri ai frequenti motti di spirito, bersagliatisi tra presidente ed avvocati. Questi sono numerosi. Eccone i nomi: G. F. Roggieri, Pagliuzzi, Mancini Ferri, Brusasco, Meccari, Poddigue, Federici, Boccarino Mancini, Colombo, Villabruna, Openheim, Motta, Pavesio, Gariazzo, G. M. Roggieri, G. G. Garizio, Michele Nasi, Camoletto, Dagasso, Goria, Gatti, ecc. Alla P. C. siedono gli avvocati Quaglia, Boselli e l'on. Falberti.

Tutti gli imputati si sono presentati, anche quelli a piede libero, eccetto il Piccarelli ed il Turia (non il Baudi come ieri fu erroneamente detto), il quale si trova ammalato a Cuba. I suoi difensori, avvocati Barberis ed Albenga, ottennero lo stralcio della causa. L'udienza antimeridiana fu tutta spesa negli incombenti procedurali soliti per l'apertura del dibattimento e la formazione della giuria. Furono nella udienza pomeridiana, dopo la lettura dei lunghi atti d'accusa, interrogati i due Bertotto, i quali negarono, come già in istruttoria, di aver preso parte al furto. Gli interrogatori non diedero luogo a rimarchevoli incidenti ed il processo potrà forse solo in seguito, con l'interrogatorio della Grosso e delle parti lese, avere qualche momento di maggiore drammaticità. Come già annunciammo, siede come P. M. il cav. Fogni; cancelliere Villenaito; ufficiale giudiziario Riccio.

L'assolutoria di un industriale

(Corte d'Appello di Torino — 12 Maggio).

Una disposizione di legge, che ha dato luogo alle più vive discussioni e disparate interpretazioni, è certamente quella dell'articolo 203 del nostro Codice Penale, il quale contempla il caso di sottrazione o di trafugamento di oggetti che siano sottoposti a pignoramento od a sequestro. Per violazione di questo articolo di legge era stato condannato dal Tribunale Penale, condizionalmente, a dieci giorni di reclusione, il signor Giuseppe Cravero, industriale, reo quello che aveva disposto di un'automobile soggetta a sequestro conservativo, ad istanza di un suo cliente, certo signor Arturo Micheli. Costui, per pretesi danni, per la mancata consegna di un «chassis», aveva ottenuto dal Pretore un decreto di sequestro su quasi tutti gli automobili dell'azienda del signor Cravero. Il Cravero, avendo avuto occasione di cedere uno degli automobili sequestrati, quello di maggior valore, con un altro di prezzo superiore, non si peritò di questo scambio, non curante del vincolo giudiziale che su quello pesava.

Di qui la querela del signor Micheli, il rinvio a giudizio del Giuseppe Cravero, e la sua condanna.

Ma la Corte di Appello, alla quale il Cravero ricorse, dopo nuova discussione dell'interessante caso, prosciolse il Cravero dall'addebito fattogli di sottrazione di oggetti sequestrati, avendo l'appellante potuto dimostrare al riguardo la sua piena buona fede.

Presidente: Berio; P. M.: cav. Pola; Difesa: avvocati Damiani e Borrello; Cancelliere: Tornari.

Ballerini condannati

Aosta, 13, notte.

Oggi, al nostro Tribunale Penale, ebbe luogo l'epilogo della lotte che da molti anni si agitano nel Comune di Saint Vincent. Queste lotte ebbero principio nel 1909, quando, in seguito ad irregolarità amministrative, il Prefetto ebbe a mandare a Saint Vincent l'avv. Nino Dore, quale commissario prefettizio. Il partito allora dominante faceva capo al notaio Page, sul conto del quale la relazione del commissario prefettizio dovette occuparsi non poco. Da quel giorno il notaio Page non ebbe più pace, cercando in ogni modo di vendicarsi dei suoi avversari politici. Una volta fu un'accusa contro il sindaco di Saint Vincent, un'altra volta fu contro altre persone. La sera del 3 gennaio, in un caffè di proprietà di certo Pagetto, l'autorità comunale aveva proibito qualunque ballo, ma la Società della musica alpina, che fa parte del partito Page, doveva dare un ballo che dicevasi per invito. Alcuni appartenenti alla banda municipale e figli di genitori notoriamente avversi al Page, chiesero di entrare, ma, respinti, credendo leso il loro buon diritto, avendo visto altri entrare senza biglietto di invito, forzarono l'ingresso, costituito da una vecchia cinta in legno. Questi giovanotti, certi Paolo Caligaris, Carlo Macchiando, Enrico Carlon, Ernesto Arià, che è latitante, furono rinviati a giudizio davanti al nostro tribunale. Malgrado le numerose testimonianze, tutte a favore degli imputati, e malgrado la difesa degli avvocati, i quali fecero risaltare la poca correttezza della parte lesa, il tribunale, su conforme requisitoria del pubblico ministero, condannava ad un anno e tre mesi gli imputati, ritenendo che fossero colpevoli di violenza privata. Sedevano alla difesa gli avvocati Chabloz e Martinez di Aosta e Carlo Felice Roggieri della vostra città. Presidente, Zanini; pubblico ministero, Villanis. La sentenza ha prodotto enorme impressione.

Il processo della caserma Lamarmora alla Corte di Cassazione di Roma

Roma, 13, notte.

I lettori rammenteranno come la Corte d'Assise di Torino, il 4 gennaio u. s., condannava, quali uccisori del vivandiere Novara Simone, alla pena dell'ergastolo, aggravata da nove anni di segregazione cellulare, il bersagliere Boschi Alfonso; ad anni 20 e 6 di segregazione il bersagliere Poli Cesare, e ad anni 18 il minorenne Natale Raviola.

Oggi alla Corte di Cassazione di Roma si discusse il ricorso insinuato dai tre condannati, i quali deducevano in primo luogo quale causa di nullità del dibattimento l'audizione del perito della Parte civile, prof. Treves, che si sosteneva irregolarmente dedotto: in sott'ordine l'erronea applicazione della pena nei riguardi del Boschi e del Raviola, per cui si sarebbe due volte computata la qualifica della rapina nel [illegible] addebitata.

La Corte, su conformi conclusioni del P. M., rigettava il ricorso per quanto aveva tratto al motivo principale; lo accoglieva limitatamente alla misura della pena irrogata, e rinviava per la rettifica alla Corte d'Assise di Cuneo, che giudicherà senza intervento di giurati.

La sorte dei tre condannati resta pertanto definita, la rettifica eventuale non potendo portare che alla riduzione di qualche anno nei riguardi del Raviola e del Boschi.

Presidente: Gui; relatore: De Montholé; P. M.: Teixeira De Mattos; difensore dei ricorrenti: avvocato Meriani.

Ragazzo investito dal treno

Susa, 13.

Ieri sera, verso le 21, il ragazzo Leschiera Antonio, di anni 12, ritornava dalla fiera di Bussoleno, conducendo un vitello e diretto a casa sua, in regione Grotte. Pare che per abbreviare il cammino percorresse il binario della ferrovia, senza pensare che a quell'ora passa l'ultimo treno in partenza da Susa; infatti, questo, sopraggiungendo a grande velocità, investì e schiacciò la bovina ed urtò violentemente il Leschiera, lanciandolo nel fosso laterale.

Un vicino cantoniere, accorso alle grida del disgraziato, provvide subito a trasportarlo al nostro Ospedale, ove il sanitario di servizio gli riscontrò, oltre a numerose contusioni in varie parti del corpo, una profonda e larga ferita alla parte sinistra della faccia, con pericolo di commozione cerebrale, per cui fece prognosi riservata.

Cronaca Cittadina

Tafferuglio fra studenti e forza pubblica

Nove arresti non mantenuti

Da alcuni giorni si andavano distribuendo fra gli studenti dell'Università, manifestini di invito ad una dimostrazione di protesta per la condanna del triestino Mario Sterle, a cinque anni di carcere, inflittigli, come è noto, dalle Assise di Vienna.

In seguito ad una deliberazione del Consiglio dei Ministri, il Ministero della Pubblica Istruzione, dopo le importanti chiusure degli studenti di Roma, Padova, Bologna, avvenute il mese scorso, diramò ordini severissimi, minacciando la chiusura delle lezioni e la soppressione degli esami nella sessione di luglio, qualora tali dimostrazioni si fossero ripetute.

Nonostante ciò, un Comitato di giovani della nostra Università aveva invitato tutti i compagni a trovarsi per le 16 di ieri in un'aula dell'Ateneo, ove si sarebbe discusso sul modo di venire in aiuto allo Sterle.

Trecento circa furono quelli che tennero l'invito e all'ora fissata la moltitudine rumorosa, dal cortile ove si era radunata, salì nell'Anfiteatro riempiendolo completamente.

Già poco prima il Rettore, venuto a cognizione della cosa, aveva ammonito gli studenti che qualunque dimostrazione avrebbe avuto un'eco assai antipatica al Ministero; che il momento attuale suggeriva invece la calma più completa e accennò infine ai mezzi che egli avrebbe dovuto usare per troncare qualsiasi atto che turbasse il regolare andamento degli studi.

I giovani avevano ascoltato in silenzio le saggie parole del professor [illegible] e al grazo infatti arresi, promettendo che, finita la riunione, ciascuno sarebbe tornato tranquillamente a casa.

La Pubblica Sicurezza, dal canto suo, aveva prese tutte le misure per prevenire una qualsiasi possibile dimostrazione. Un forte drappello di carabinieri e di guardie, rafforzato da centocinquanta soldati del 49.o fanteria, era stato disposto sotto l'atrio del Palazzo Madama. Un reparto di bersaglieri ed un notevole numero di agenti avevano preso posto in un cortile attiguo al palazzo di via Genova dove è la sede del Consolato d'Austria; altre guardie in divisa ed in borghese facevano la ronda attorno all'Università, senza che la solita e tranquilla folla dei passanti sapesse rendersi conto di tanto apparato di forza.

I trecento studenti — forse anche meno — si erano intanto adunati nell'Anfiteatro, cantando, fischiando e rumoreggiando. Alcuni, per dare maggior solennità all'avvenimento, erano saliti sul tetto a suonare la campana a stormo, ma furono poi dissuasi dal buon bidello Vozza, che li aveva seguiti per i meandri delle soffitte, esortandoli coi più buoni modi a lasciare in pace la campana fino a migliore occasione.

Ripetere tutto quanto fu detto nel comizio, dalle sedici alle diciassette e mezza, è assolutamente impossibile. Se i diversi oratori che si sono avvicendati sulla tribuna potessero rileggere a mente fredda certe frasi uscite in quei momenti di concitazione, dalle loro bocche, le troverebbero certo esagerate: «Compagni! I Martiri della Patria ci additano la via che noi dobbiamo seguire per vendicarli!» Un applauso formidabile ha accolto questa tra le tante perorazioni. «Bene, bravo, vogliamo lo sciopero!»... fu gridato da alcuno. Ma le parole che ritornavano di più erano, oltre a «Patria», «martiri», «libertà», quelle di Mario Sterle, Trieste, Polizia, forca, galera... e ad ognuna seguivano, con un accordo completo, applausi, fischi, invettive, con relativa mimica di pugni e di bastoni alzati in aria, in segno di minaccia.

A tale preludio successe un periodo di calma. Salì alla presidenza lo studente di medicina Crolla, il quale riuscì a spiegare le ragioni del Comizio, invitando poi i compagni a mantenersi calmi e sereni, perchè ogni proposta potesse essere discussa. Lo seguì lo studente Fano, il quale portò al Comizio il sentimento del gruppo repubblicano. Le sue parole suscitarono un vero pandemonio:

— Non siamo venuti a discutere di politica!

— Qui sono tutti uniti da uno stesso sentimento, monarchici, liberali, repubblicani, socialisti, cattolici! — grida un altro.

Per un momento nessuno può afferrare una sola frase, perchè la rassegna di tutti i partiti ha fatto scatenare una tempesta più violenta.

— No! non tutti! Mario Sterle, libertà, forca, ecc.

Quando la maggioranza vuole, lo studente Bruno, prima di proseguire la discussione, fa votare una protesta contro le parole dello studente Fano, e quindi, per ultimi, il laureando in legge, Guasco, ed il laureando in medicina, Mazzonis, presentano un ordine del giorno, così concepito:

«Gli studenti torinesi, uniti in grande Comizio, mentre protestano contro l'ingiusta condanna inflitta a Mario Sterle, reo solo di delitto di italianità, fanno voti, affinchè abbia presto ad essere liberato dalla galera e restituito alla madre piangente, agli studi, ai compagni, e alla Patria».

L'ordine del giorno, naturalmente, è approvato; ma prima che la riunione si sciolga, i promotori invitano i presenti, dai quali ricevono completa assicurazione, di uscire alla spicciolata e di non provocare alcun assembramento.

Intanto, innanzi all'Università si era radunata una piccola folla di curiosi, attratta più che altro dagli applausi e dalle grida che provenivano dal cortile.

Alle ore 17 e mezza un gruppo di studenti — venti o trenta, al massimo, — prima ancora che fosse votato l'ordine del giorno, era uscito tranquillamente dall'Ateneo, dirigendosi alla spicciolata verso piazza Castello. Quivi, un altro capannello di curiosi stava commentando il continuo andirivieni di guardie, carabinieri e soldati dal Palazzo Madama, e supponeva che vi fosse alle viste qualche dimostrazione di scioperanti metallurgici.

I pochi studenti si soffermarono anch'essi e poi svoltarono per i portici della piazza, dalla parte del «Caffè Romano»; ma non avevano fatto dieci passi che un drappello di agenti di Pubblica Sicurezza e di carabinieri li raggiunse, li caricò, e, mentre risuonavano gli squilli rituali, ordinò loro di sbandarsi.

Tale mossa, forse soverchia, fu la causa di un vero tafferuglio. I primi studenti, che avevano lasciato l'adunanza, ormai dichiarata chiusa, appena giunti nella via udirono verso piazza Castello gli squilli della forza pubblica, e anch'essi credettero si trattasse di una dimostrazione di scioperanti.

«Ritorniamo! ritorniamo! sono gli scioperanti!». Da più parti si udirono queste parole, le quali confermano ciò che gli studenti stessi ebbero a dichiarare: che, cioè, non era loro intenzione, nè di fare cortei, nè di provocare pubbliche proteste, nè di dirigersi al Consolato d'Austria.

Carabinieri e guardie di pubblica sicurezza, frattanto, sbandato il primo gruppo, vedendo che dinanzi all'Università la folla aumentava, avanzarono di corsa: gli studenti presi tra la folla che impediva gli sbocchi delle strade laterali, avanzarono anch'essi passando sotto i portici.

Il commissario De Serro avanzando una sciarpa ordinò gli squilli.

«Indietro! indietro! sciogliatevi!...».

Ma in momenti in simili condizioni non era cosa delle più facili perchè tra studenti, passanti e curiosi s'era formata una folla tale da non potersi muovere. Gli agenti in quel trambusto straordinario spingevano di qua e di là senza distinzione quanti incontravano; la preoccupazione dei funzionari era soprattutto di non lasciar libero l'accesso alle vie che conducono in Piazza Castello, ed a tale scopo le avevano fatte sbarrare con un doppio cordone di soldati del 49° fanteria.

Ma anche tale provvedimento non valse a far ritornare la calma; anzi la massa degli studenti, chiusa in tal modo, incominciò a ribellarsi e ad urlare. Quelli che avevano la voce più forte furono naturalmente i primi ad essere arrestati. Un giovanotto che aveva gridato in faccia ad una guardia: «Ci avete presi a tradimento!» fu preso per davvero, sollevato di peso e condotto senza cappello, senza colletto e con la giacca strappata alla vicina sezione di Pubblica Sicurezza in via della Zecca. Altri otto lo seguirono tra le urla e le imprecazioni dei compagni e forse la retata sarebbe stata maggiore se gli studenti non avessero avuto la felice idea di ritornare nel cortile dell'Università e di chiudere il cancello. L'Università è un asilo sacro... e la P. S. rimase di fuori, parte ad attendere e parte ad allontanare quelli che non erano stati tanto previdenti.

Non mancarono anche gli episodi comici. In un punto dove la confusione era maggiore, quattro agenti afferrano un giovanotto e, avendolo veduto tutto rosso e scalmanato, lo dichiarano in arresto. Il giovane protesta, ma non riesce a dire quattro parole di spiegazione: è afferrato e si sente inalzare il silenzio. Il malcapitato tenta svincolarsi, ma invano. Per sua fortuna capita un funzionario.

«Mi liberi lei che mi conosce!».

Era la guardia scelta Zanon della Squadra Mobile, ed il suo abito borghese l'aveva fatto scambiare per un dimostrante!

Alle diciannove finalmente il chiasso è finito; un po' di pioggia fa svanire gli ultimi bollori; i nove arrestati sono rilasciati in libertà e accompagnati dai loro amici; via Po riprende il suo consueto aspetto tranquillo

Gli studenti ci hanno pregati di rendere pubblica questa loro lettera:

«Essendosi gli studenti universitari riuniti «a solenne comizio pro Mario Sterle nel «*Theatrum* dell'Università, dopo aver votato un ordine del giorno di protesta contro «la condanna del compagno triestino, aggiunsero che si sarebbero attenuti ad un contegno di perfetta calma. Infatti mentre tranquillissimamente uscivano dall'Università, «rimasero sorpresi nel vedersi affrontati da «una falange di agenti di Polizia, i quali «dopo aver suonato gli squilli li hanno assaliti con pessimi modi. Tutto ciò preghiamo «di far noto perchè, come sempre accade, «non venga a noi la taccia di perturbatori «dell'ordine pubblico».

Nel prendere atto del proposito di calma espressi dagli studenti, noi auguriamo vivamente che l'increscioso episodio non abbia più alcun seguito e rivolgiamo ai giovani una viva raccomandazione perchè la serenità degli studi non sia in alcun modo turbata e perchè non si dimentichi che, per l'importanza politica del momento attuale, ogni e qualsiasi dimostrazione riuscirebbe non soltanto inopportuna ma dannosa.

Nel Collegio di Oviglio

L'avv. Pietro Gallia che fu candidato nelle elezioni politiche che ebbero luogo nel Collegio di Oviglio domenica scorsa, ci invia la seguente lettera indirizzata ai suoi elettori:

«Ringrazio i 1600 elettori del Collegio che vollero affermarsi sul mio nome dando una prova della loro devozione al compianto onorevole Devecchi e di benevolenza a me.

«I principî da me professati mi impediscono di accogliere le esortazioni che da molte parti mi giungono perchè non si dimentichi l'appoggio che il partito ancora in lotta col candidato costituzionale ebbe a dare al compianto on. Devecchi nella lotta politica del 1911.

«In omaggio quindi alle mie convinzioni politiche vi invito a vincere ogni riluttanza ed i ricordi meno graditi della passata e della presente lotta, compiendo il vostro dovere di cittadini ossequenti alle istituzioni che ci reggono e votando per il candidato costituzionale.

«Torino, li 12 maggio 1913.

«*Avv. Pietro Gallia*».

Patronato scolastico G. Parini

A favore delle bambine povere della Scuola elementare G. Parini e dei bambini poveri della succursale Borgo Dora, sarà aperto al pubblico, nei locali scolastici di via Chiavasso, N. 9, un Banco di beneficenza. L'inaugurazione avrà luogo alle ore 9.30 del giorno 18 corrente mese, con un concerto vocale-strumentale, e il Banco rimarrà aperto al pubblico il giorno 18, dalle 9 alle 19; il 19 e il 20 dalle 9.30 alle 12 e dalle 14 alle 19.

Corpo allievi tiratori

Domenica, 18 corr., il Corpo allievi tiratori interverrà, colla propria fanfara, alla festa inaugurale della bandiera del plotone allievi di Piossasco. Tutti gli allievi dovranno trovarsi domenica mattina, alle 6.30, in corso Peschiera, di fronte alla chiesa della Crocetta, possibilmente tutti con tascapane, per prendere posto nei treni speciali, che li trasporteranno ad Orbassano. Per via ordinaria poscia il Corpo si recherà a Piossasco, dove, dopo la funzione inaugurale, avrà luogo una grande gara di tiro, per la quale sono assegnati numerosi premi, posti a disposizione della Presidenza del Tiro a segno di Torino. I treni di ritorno arrivano a Torino alle ore 21, e l'arrivo avrà luogo in via Sacchi, angolo corso Duca di Genova.

Gita di piacere

Domenica 18, ha luogo la seconda gita di piacere al Lago Maggiore ed alla Svizzera, al Mottarone e al Lago d'Orta, per la quale la Direzione delle Ferrovie ha concesse speciali facilitazioni di viaggio.

La Esposizione dei fiori

Domani, giovedì, s'inaugurerà alle ore 15, solennemente, la tradizionale mostra dei fiori, organizzata dalla benemerita Società Reale Orticoagricola, nel giardino della Cittadella. Quest'anno l'Esposizione assume importanza speciale per l'intervento numeroso di espositori e la copiosità delle mostre speciali e ricchissime. Anche quest'anno avrà luogo la graziosa festa dei bimbi e fiori, che così brillante successo ebbe nelle passate Esposizioni e per la quale lavora alacremente a preparare le più giocondo e gentili sorprese al mondo piccino un apposito Comitato.

L'inaugurazione della XV Mostra d'Arte

Questa mattina si inaugura, alle 10.30, presenti S. A. R. la Principessa Laetitia, le autorità civili e militari, la XV mostra di Arte, organizzata dalla Società «Amici dell'Arte». L'Esposizione si terrà nelle sale della Mole Antonelliana, decorate per l'occasione a cura della Società organizzatrice della mostra stessa.

Politeama Chiarella

Per la seconda rappresentazione del «Mefistofele» che ha luogo stassera, mercoledì, col Masini-Pieralli e col nuovo tenore Angelo Parola, è stato disposto che lo spettacolo, data la sua lunghezza, cominci alle 20,45 anzi che alle 21, come prima.

Partenze

E' partito per Roma il senatore Foa.

L'infortunio di due muratori

All'angolo di via Graglia e via Mongrando, i muratori Francesco Robino fu Francesco, d'anni 22, e Francesco Robino fu Emilio, di anni 51, cugini, erano intenti a mettere a posto il lastrone di un balcone, al secondo piano d'una casa in costruzione, quando precipitarono al suolo, avendo i sostegni dell'armatura in legno ceduto sotto il soverchio peso.

I due operai furono soccorsi dalla Croce Verde e trasportati al San Giovanni, dove ebbero le cure del dottor Iachia. L'uno fu ricoverato con prognosi riservata, per probabile frattura del cranio e contusioni al torace; l'altro fu giudicato guaribile in quindici giorni, avendo riportate abrasioni e contusioni multiple, con leggera commozione viscerale.

ABBONAMENTI

STAMPA:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 16,50	L. 8,25	L. 4,25
Estero:	„ 35,50	„ 17,75	„ 9,—

STAMPA, e Stampa Sportiva oppure Stampa Agricola:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 20,50	L. 10,50	L. 5,45
Estero:	„ 43,—	„ 21,75	„ 11,25

STAMPA, Stampa Sportiva e Stampa Agricola:

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Italia e Colonie:	L. 24,50	L. 12,75	L. 6,65
Estero:	„ 50,50	„ 25,75	„ 13,50

CAMBI D'INDIRIZZO: Si eseguiscono a richiesta; inviare ogni volta ***venti centesimi*** e l'ultima fascetta.

Gli abbonamenti decorrono: dal 1° o dal 16 d'ogni mese.

La querela contro Libero Del Bondio

L'Autorità giudiziaria ha ormai preso visione della querela sporta dal Consiglio direttivo della Società di M. S. fra ferrovieri italiani, contro il presidente Libero Del Bondio. Il documento fu redatto dall'avv. P. A. Omodei, assistito dal procuratore civilista avv. Filippo Filippi. In esso i denuncianti hanno messo in rilievo le risultanze delle indagini contabili compiute in questi ultimi giorni dal Collegio sindacale della Società, illustrandole con una storia riassuntiva dell'operato del presidente durante i quattro anni che fu a capo del sodalizio. Dalle pagine della denuncia risulta che nel 1909, quando Libero Del Bondio assunse la presidenza, il patrimonio sociale era integro. Infatti dal bilancio del 1908, che fu l'ultimo regolarmente compilato, appare che il ramo M. S. bastava a sè; non soltanto, ma assicurava un avanzo alla cassa sociale. La accusa quindi avanzata dal Del Bondio che le entrate del ramo M. S. non fossero sufficienti agli impegni che la Società aveva incontrato verso i soci, appare agli estensori della querela non fondata.

Ad ogni modo il Del Bondio aveva ed ha tuttora l'obbligo di farne la dimostrazione documentata. L'assunzione al potere presidenziale del Del Bondio non avvenne senza qualche contrasto; e ciò non per avversione all'uomo, ma perchè, qualcuno osservò che egli occupava già troppe cariche in altri Enti e non gli sarebbe quindi rimasto tempo per attendere al suo nuovo ufficio con quello zelo che l'importanza dell'azienda richiedeva. Il Del Bondio stesso riconobbe la legittimità di un tale rilievo, e promise che se in pratica avesse riconosciuto la necessità di dover dare maggiore attività alla Mutua, si sarebbe ritirato dall'Alleanza Cooperativa. La promessa non fu invece mantenuta, e da quel punto nè i soci nè i consiglieri poterono più rendersi esatto conto del funzionamento della Società. Invitato nel 1910 a rendere conto del primo anno della sua presidenza, rinviò la cosa al 1911, dicendo che essendovi l'Esposizione, i soci lontani avrebbero potuto più facilmente recarsi a Torino per assistere all'assemblea. Ma nemmeno nel 1911 egli credette di convocarla.

Nell'anno seguente — il 1912 — un certo malumore incominciò a circolare fra le file sociali; ma l'autorità fino allora indiscussa di Libero Del Bondio contenne i mormorii e impedì che prendessero forma di un'intimazione. Ciò che non avvenne dodici mesi fa, avvenne finalmente ora per merito particolare della Sezione di Firenze, la quale, insofferente ormai di più lunga attesa, intimò al presidente di dare conto dei suoi cinque anni di gestione. Fu questo il punto di partenza della crisi in cui la Società si dibatte. Invitato ad ottemperare al suo dovere il Del Bondio invitò ai colleghi del Consiglio le carte contabili che si trovavano presso di sè, unitamente ad una lettera in cui esprimeva il proposito di sopprimersi. Gli fu però osservato che meglio avrebbe provveduto a sè dimostrando che il disavanzo sociale — non minore di 300 mila lire — è frutto di un disordine amministrativo, come egli asserisce, e non di un dolo.

Circola la voce che Libero Del Bondio si sia allontanato da Torino, ma i suoi amici smentiscono recisamente tale notizia.

Incendio

In una camera al primo piano della casa in strada del Castello di Mirafiori N. 1022, di proprietà del conte Gastone Guerrieri di Mirafiori si manifestò un incendio. Pare che esso abbia avuto origine da una scintilla sprigionatasi dal camino. Una squadra di pompieri, che colà transitava per recarsi di servizio al campo di aviazione, accorse prontamente e coll'aiuto di alcuni bersaglieri, comandati allo stesso campo, spense l'incendio. Andarono distrutti un materasso ed alcune suppellettili dell'inquilino Olivero Battista, d'anni 63, che ebbe un danno di circa 300 lire, nonchè alcuni mq. di solaio. Tanto l'inquilino che il proprietario dello stabile sono assicurati.

Ciclista e automobilista

L'apprendista meccanico Bernis Alessandro, d'anni 14, percorrendo in velocipede la piazza Solferino dinanzi alla casa N. 8, venne urtato e fatto cadere al suolo dall'automobile recante la targa in prova N. 68/70, che ivi transitava in senso inverso guidato dallo stesso proprietario signor Picena Cesare, d'anni 32. Egli non riportò apparentemente alcun male ma il velocipede, essendo stato travolto dall'automobile, venne reso inservibile. Una guardia municipale sopraggiunta scambiò le generalità fra gli interessati.

I "cittadini dell'ordine"

La scorsa notte, verso le 3, il «cittadino dell'ordine» Brasso Pasquale, mentre perlustrava via Ormea, vide un individuo fermo e quasi nascosto sotto la porta della casa N. 15. L'individuo notò a sua volta l'approssimarsi dell'agente e dato un segnale fuggì seguito da un altro uscito dalla porta. Il «cittadino dell'ordine» non potè raggiungerli e rilevò in seguito che gli ignoti avevano già quasi scassinati gli usci della rivendita di tabacchi della signora Ernesta Allais sita nella casa suddetta.

I ladri

Mediante scasso, ignoti si introdussero nell'abitazione del signor Marcus Pietro in corso Stupinigi 63 e vi rubarono vari oggetti d'oro e danari per l'importo di L. 2000.

Altri ignoti penetrarono nel negozio di vini del signor Dezzani Carlo in via Nizza 93 e vi rubarono una bicicletta e 15 bottiglie di liquori.

L'esercente signora Deferraris Margherita in corso Spezia fu derubata di due tavole in ferro del valore di L. 20.

Grave disgrazia

Il contadino Bosio Felice d'anni 41 da Alpignano, mentre era in condotta di un carro trainato da una vacca, questa prese la fuga. Nel gettarsi dal veicolo il Bosio cadde ed una ruota gli passò sulla gamba sinistra producendogli una frattura complicata. Il poveretto venne ricoverato nella sezione Fantino del San Giovanni, e fu dal dottor Costero giudicato guaribile in 4 mesi.

Lo sciopero dei metallurgici automobilisti

«Lectio brevis» ieri mattina al Parco Michelotti. Ziminiani ha aperto il Comizio, annunziando come oratore della giornata il «compagno» Arturo Frizzi, che, merciaio girovago un tempo, fu un attivo propagandista socialista; quindi, Bruno Buozzi ha fatto alcune comunicazioni, circa la distribuzione dei sussidi, e la convocazione di diversi gruppi di operai.

Il Frizzi ha poi intrattenuto l'uditorio sulla «commedia dei poveri», parlando sul costo dei generi alimentari di prima necessità. Cinquecento circa degli scioperanti rimasero ad ascoltarlo, altri si allontanarono, o se ne stettero a discorrere a crocchi, seduti sull'erba. L'oratore, che riesce simpatico per una certa arguzia semplice e bonaria, fu salutato alla fine da un applauso, ed il Comizio ebbe termine.

Nella giornata di ieri sono partiti per la Spezia circa settanta scioperanti, che hanno colà trovato occupazione.

Durante il pomeriggio un gruppo di operai giovanissimi è andato in giro, ostentando cartellini con su scritto qualche frase contro gli industriali. Non avvenne alcun incidente spiacevole.

Stassera nel Gioco di Boccie sullo stradale di Nizza 301, ha luogo un comizio di propaganda, dove parleranno Bonetto e Giardo.

I violenti

La scorsa notte venne medicata dal dottor Costero certa Chino Giuseppina di anni 17, cameriera, abitante in corso Regina Margherita, la quale era sofferente per ferite lacero contuse alla testa prodotte da percosse datele da uno sconosciuto in via Stampatori. Fu giudicata guaribile in dieci giorni.

Sul lavoro

Il meccanico Vitaliano Vitaliani, d'anni 16, mentre lavorava nell'officina Diatto, in via Bricca, fu colpito dalla manovella di un motore e riportò la frattura dell'avambraccio destro. Il dottor Pinardi, del San Giovanni, lo giudicò guaribile in quaranta giorni.

Seguendo la Cronaca

Al Cinema Meridiana

Il grandissimo interesse destato dalla film: *Il Pozzo 313*, così ricca di situazioni drammatiche veramente straordinarie, obbliga la Direzione a ripeterla oggi e domani, a richiesta generale.

"I figli di nessuno"

Oggi, mercoledì, si avrà la prima riproduzione della 1.a, 2.a, 3.a e 4.a parte di questa importante film al *Cinema Royal* a prezzi normali. Nelle ore diurne gli spettacoli saranno continuati e nelle ore serali gli spettacoli incominceranno alle ore 20, 21, 22, 23.

Il segreto della bellezza

La pettinatura nella donna, più che un complemento artistico della fisionomia, costituisce una vera e propria *errata corrige* della natura. Correzione in meglio, s'intende. Passano le età; ma una cosa rimane, eterna, indistruttibile: l'istinto femminile della bellezza.

Recherà dunque piacere alle signore la notizia che il signor Giorgio Bogetti ha aperto testè in Torino (Via Madama Cristina, 18) un lussuoso Salon di pettinatura, certamente uno dei migliori della città, in cui si esercitano, secondo precetti rigorosamente scientifici, l'arte del massaggio al viso che ridona freschezza e morbida elasticità alla pelle e la manicure che dà risalto di rosea nitidezza a quella gentile ed espressiva fiora vivente che sono le mani muliebri.

Il nuovo Salone (allestito con gusto squisitissimo dalla Ditta cittadina Cav. Voglioti - Corso Valentino, Bemo Camillo - Via Genova, e Aymaretto G. - Corso S. Maurizio, 33) offre col suo aristocratico mobilio in fedelissimo stile Luigi XV una impressione gradevolissima allo sguardo. Inoltre è provvisto di gabinetti appartati e dispone di uno sterilizzatore Helios che permette la completa sterilizzazione di pettini, spazzole, ecc. per ogni acconciatura ed ha un ricco assortimento di profumerie, pettini, *postiches* e di tutto quanto forma l'arsenale di quelle operazioni importante, complessa e delicatissima che è la *toilette* femminile.

E' fuori dubbio che, dati questi attributi eccezionali, il ricco Salon di pettinatura del signor Bogetti non mancherà di essere ritrovo di numerosa e distinta clientela.

Gli svaligiatori delle chiese sospettati autori del furto a Soperga

Milano, 13, notte.

Stamane è venuto a Milano don Agostino Musitelli, prevosto della chiesa delle Grazie, di Bergamo, che sabato scorso, come è noto, ebbe a subire un grosso furto. Egli denunciò in Questura un altro furto, commesso a danno della chiesa parrocchiale di Caizo, paese situato presso Bergamo. La refurtiva rinvenuta nella valigia dell'avventuriero, arrestato l'altro giorno alla nostra Stazione, venne mostrata al derubato, il quale la riconobbe subito.

L'arrestato, che dapprima si era rifiutato di parlare, stretto dagli interrogatori e saputo che ad Alessandria era stato arrestato un suo fratello, disse chiamarsi Angelo Vallati. Aggiunse che l'arrestato di Alessandria aveva dato falso generalità. Confessò inoltre di avere subite molte condanne, una delle quali a 14 anni, che aveva finito di scontare lo scorso settembre, e di essere oriundo della Toscana.

Il delegato Rizzo potè rintracciare, depositata alla Stazione ferroviaria, una valigia contenente crogiuoli per la fusione dei metalli preziosi, oltre ad una grande quantità di oro ed argento. I due fratelli si suppongono gli autori di una quantità impressionante di furti nelle varie parrocchie. Essi poi fondevano l'oro e l'argento rubato, per venderlo in verghe.

Tra i gioielli sequestrati ad Alessandria fu rinvenuta pure una bellissima perla, che i delegati suppongono possa essere una di quelle trafugate alla defunta Principessa Elisabetta, alla Basilica di Soperga. Può darsi che ci si trovi di fronte ai profanatori della Basilica. Per intanto la Polizia mantiene il massimo riserbo e continua alacremente nelle indagini.

Stato Civile di Torino

13 maggio 1913.

NASCITE: 31, cioè maschi 17, femmine 14.

MATRIMONI: Giovanni con Bonello Luigia — Olivetti Luigi con Castelnuovo Maddalena — Pezzoli Mario con Cordola Giuseppina — Giordano Bartolomeo con Renzi Annetta.

MORTI: Arnaldi di Balme cav. uff. Enrico, d'anni 61, di Vigone, agiato, via Maria Vittoria, 20. Camusso Giuseppe, id. 78, di Pinerolo, bracciante, via Accademia Albertina, 28. Bosso Giacomo, id. 40, di Torino, [illegible]. Gatti cav. Luigi, id. 66, di Genova, industriale, via Nizza, 50. Strada Marietta ved. Manzoni, id. 77, di Medo Lomellina, agiata, via Saluzzo, 5. Cavalli Carlo Giuseppe fu Gio. Batt., id. 66, di Cartarco, pensionato, via Cottolengo, 25. Drabo Maria n. Neppe, id. 54, di Torino, casalinga, via Bertolla, 100. Brodino Giulia n. Pastore, id. 30, di Ala di Stura, [illegible]. Maggio Amina, id. 27, di Busca [illegible], casalinga, via Baccarelli, 14. Oberto Natalina Teresa, id. 27, di Santo Stefano Belbo, religiosa. Chiapello Luigi, id. 79, di Mondovì, agiato, via Mercanti, 24. Grande Giuseppe, id. 77, di Torino, impiegato, via Marco Polo, 29.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 17, di cui 4 domiciliati in negli ospedali, istituti, ecc. 5.

CAMBIO UFFICIALE

Firenze, 14 maggio — Per gli adempimenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 400,[illegible] (giornaliero).

Firenze — Cambio settimanale Lire 400,[illegible].

Genova, 13 maggio — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,90 —; — Londra Lire 25,[illegible] —; — Germania Lire 123,07 1/2 — Svizzera Lire 100,[illegible] —; — Belgio Lire 100,[illegible] —; — Austria Lire 107,— —.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 13 Maggio 1913.

Altezza barometrica in millimetri e a gradi di temperatura: ore 9: 738.7; ore 15: 738.1; ore 21: 738.2.

Stato atmosferico: ore 9: quasi sereno, ore 15: quasi coperto; ore 21: pioggia.

Temperatura estrema al nord in gradi centigradi:

Massima + 18,0 Minima + 10,4

Piazza Castello — Nella scuola al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 13	+ 18,4
Temperatura minima della notte dal 12 al 13	+ 9,4
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):	
Temperatura massima del giorno 13	+ 19,9
Temperatura minima della notte dal 12 al 13	+ 11,1

14 Maggio 1913 — Il sole nasce alle ore 4,51, tramonta alle ore 19,50.

Giorno della luna 10.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO. — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica del Teatro Fiorentino, diretta dal cav. Andrea Niccoli) — Ore 20,45: *Quando la pera è matura...*, commedia in tre atti, di Augusto Novelli. — *Una partita a scopa*, commedia in un atto. — Ingresso L. 2.

POLITEAMA CHIARELLA. — (Proprietà Fratelli Chiarella — (Compagnia di spettacoli d'opera). — Ore 20,45: *Mefistofele*, melodramma in quattro atti, parole e musica di Arrigo Boito. — (2.a Rappresentazione). — Ingresso L. 2.

TEATRO ALFIERI. — (Impresa Savioi-Sardoni). — Compagnia drammatica italiana Calabresi, Sapheltini Ferrero). — Ore 21: *Il dominatore*, commedia in tre atti, di Oreste Poggio. — Ingresso L. 0 80.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Imprese Spettacoli teatrali) — (Compagnia operettistica «Città di Torino», diretta da Carlo Almansi). — Ore 21: *Yvonne*, operetta in tre atti, di Carlo Vizzotto, musica di Virgilio Ranzato. — (Serata d'onore dell'attore comico Armando Fineschi). — Ingr. L. 1.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI - Via della Zecca, 25 - Aperta dalle ore 9 alle 18.

IPPODROMO MIRAFIORI — Ore 15,30: Seconda giornata di corse al galoppo.

CINEMA ITALA - (Via Viotti - Palazzo Trianon). — *Adriana di Lecouvreur*, protagonista Sarah Bernhardt, con musica del maestro P. Orlia.

KURSAAL DURIO — Ore 21: Concertino; ore 9, 15 e 21: *Skating* pubblico.

Oggi alle ore 17, dopo breve malattia, rendeva la sua bell'anima a Dio il

Cav. Luigi Vaccari

di anni 77

La moglie ROSA GARAVELLI-VACCARI;
I figli: EUGENIO; Ing. CARLO; Dott. ADRIANO; ALBERTO e MARIO;
Le figlie: GIUSEPPINA col marito Cav. L. VACCARI e figli PIPPO e FEDO; GINA; PIERINA; PIA; RITA; MARIA;
La sorella: ANGELA VACCARI-FERRERO col marito e figli;
I cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti coll'animo straziato ne danno il triste annunzio.

L'accompagnamento funebre avrà luogo mercoledì 14, alle ore 18,30, partendo dal Corso Vitt. Eman., 57.

La cara salma verrà trasportata a Valenza ove avranno luogo i funerali, giovedì 15, alle ore 9 1/2, partendo dalla casa propria.

Si dispensa dalle visite e non si mandano speciali partecipazioni.

Oggi alle ore 15, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio il

Cav. Uff. Giuseppe Quaglino

Ingegnere Capo dell'Amministrazione del Catasto a riposo

Affranti dal più vivo dolore danno la triste partecipazione: la moglie MARY TOPPINO e le sorelle MARIA vedova VECCHIETTI e GIOVANNA vedova VIGANO', i nipoti e congiunti.

Torino, 13 Maggio 1913.

Il trasporto funebre avrà luogo giovedì 15 corrente, alle ore 9,30, partendo dal Corso Vinzaglio, N. 27 bis.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite. Si ammettono le partecipazioni personali.

Martedì, alle ore 2, rendeva la sua bell'anima a Dio,

MARIETTA STRADA ved. MANZONI

d'anni 77

I fratelli, le cognate, i nipoti e parenti tutti, addolorati, ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo mercoledì, 14 corrente, alle ore 9,30, partendo da via Saluzzo, 5. *Non si mandano speciali partecipazioni.*

Lunedì, alle 19, dopo breve malattia, mancava ai suoi cari il

Cav. LUIGI G. GATTI

La famiglia e i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 14, alle ore 8, partendo da via Nizza, 50.

ULTIME NOTIZIE

Il viaggio di Jagow a Vienna

Per una più forte Triplice - Le simpatie germaniche per l'Italia - Verso la pacificazione tra Vienna e Pietroburgo.

(Servizio speciale della Stampa)

(Servizio speciale della Stampa). Vienna, 13, notte.

Domani giungerà a Vienna il segretario di Stato tedesco, von Jagow. Egli a Vienna farà la consueta visita di presentazione all'Imperatore. Probabilmente, però, non farà la stessa visita a Roma, perchè egli vi è già conosciuto, essendovi stato, come è noto, quale ambasciatore di Germania presso il Quirinale.

Von Jagow arriverà domani mattina: nel pomeriggio sarà ricevuto in udienza solenne dall'Imperatore nel Castello imperiale di Schoenbrunn. Alla sera prenderà parte ad un grande pranzo di gala offerto nel Palazzo del Ministero degli esteri dal conte Berchtold. Giovedì assisterà ad un pranzo dato in suo onore dall'Imperatore. Alla sera stessa di giovedì, o al più tardi venerdì mattina, von Jagow ripartirà per Berlino.

La visita del segretario di Stato germanico per quanto abbia prima di tutto un carattere di etichetta, assume nel momento attuale un'alta importanza politica. Nessun giornale di Vienna dedica ancora alcun commento a questa visita imminente, che è annunziata solo con un paio di righe.

L'attesa nel mondo diplomatico

Nei circoli diplomatici si aspetta con molto interesse l'incontro dei due ministri degli esteri delle due Potenze alleate. Dopo la nuova situazione creata dai recenti avvenimenti gli uomini di Stato sentono il bisogno di chiarire e di spiegare le loro idee. Vediamo quali sono i punti che verranno probabilmente toccati in questo incontro. Anzitutto è certo che si parlerà del problema balcanico.

In questo problema la Germania non ha interessi politici immediati, e perciò non ha assunto alcuna parte direttiva. Anche durante l'attuale crisi la Germania si è limitata ad appoggiare la politica dei suoi alleati nelle diverse questioni, senza prendere alcuna posizione preminente. In qualche circolo di Vienna si è perciò criticata velatamente l'attitudine della Germania, osservandosi che la Germania si è mantenuto questa volta un atteggiamento assai riservato e non si è manifestata quella energia, quella spontaneità e quel calore nella difesa degli interessi austriaci che ne avevano fatta una così preziosa alleata durante la crisi bosniaca. Questo maggior riserbo della Germania si spiega col fatto che da allora ad oggi molte condizioni sono mutate. Durante l'attuale crisi balcanica l'Austria ha avuto il pieno appoggio dell'Italia, cosicchè il Gabinetto di Vienna non ha avuto quell'isolamento che si era ad un tratto manifestato nel 1908. Di più la Germania ha preso a curare i suoi rapporti amichevoli colla Russia, e non vuole perciò pregiudicare queste sue relazioni con una politica balcanica troppo attiva.

L'azione moderatrice della Germania

Durante tutta la crisi balcanica fino all'ultimo episodio di Scutari, come già abbiamo rilevato più volte, il Gabinetto di Berlino, pur rimanendo fedele all'alleanza, ha sempre agito con una missione moderatrice presso il Gabinetto di Vienna, trattenendolo dalle decisioni troppo precipitate e dalle direttive estreme. Questa azione si manifestò, come vi dissi, fin dall'epoca del viaggio dell'Arciduca Ereditario Francesco Ferdinando a Berlino. Il problema balcanico non è ancora oggi finito: rimangono, come sappiamo, alcune grandi questioni vitali. Il rinvio della riunione degli ambasciatori di Londra fino al giorno 20, prova come i Gabinetti sentano il bisogno di un preliminare, esauriente scambio di vedute.

L'incontro di domani dei due ministri degli esteri non ha quindi in proposito altro scopo che quello di completare l'accordo già esistente e di vivificarlo con una discussione personale per farlo valere con più efficacia nelle riunioni di Londra.

I rapporti tra le grandi Potenze

Un punto importante che sarà toccato nei colloqui tra Jagow e Berchtold è quello dei rapporti colle grandi Potenze. Posso dirvi che dalla Germania verranno parole dirette a promuovere una conciliazione tra i Gabinetti di Vienna e di Pietroburgo per attenuare un conflitto che, sorto il giorno della mobilitazione balcanica, si è fatto sempre più acuto, ha assunto talvolta forme pericolose e non è ancora oggi pacificato.

Risolto almeno provvisoriamente il problema balcanico, devono schiarirsi di nuovo i rapporti tra i due Imperi che sono stati intorbidati. Ma probabilmente saranno anche esaminati i rapporti tra l'Austria e l'Italia.

Il vostro corrispondente da Berlino vi ha già raccolto le voci di parecchi giornali della Germania su questo problema, voci che provano da un lato la cordialità sempre maggiore che per l'Austria si dimostra in Italia, e dall'altro l'interesse che si ha in Germania per un intimo riavvicinamento tra l'Italia e l'Austria.

In Germania si apprezza sempre più la solidità della compagine militare finanziaria e politica dell'Italia, e si misura sempre meglio il valore della sua alleanza. Le crisi balcanica ha minacciato a più riprese di prorompere in una crisi europea: oggi, alla vigilia della sua risoluzione, essa lascia scorgere ancora un complesso di attriti e di tensioni tra le Potenze che fanno sentire la necessità di rivedere e rinsaldare l'alleanza.

Tutto lo svolgimento della crisi balcanica ha rinforzato la sistemazione della Triplice intesa, e fa perciò sentire alla Germania il bisogno di mantenere inalterata l'alleanza coll'Italia. Per questo si desidera anche a Berlino il rinsaldamento dei rapporti tra Vienna e Roma.

Tipico è stato in proposito il linguaggio di qualche giornale tedesco che, come la *Wossische Zeitung*, ha domandato un mutamento nella politica dell'Austria verso l'Italia e verso i sudditi italiani dell'Impero. Si ritiene che von Jagow richiamerà amichevolmente l'attenzione del conte Berchtold su questo punto importante per tutto il problema della Triplice.

Le Potenze
sollecitano la conclusione della pace
Una nota "Reuter,,

(Servizio speciale della Stampa). Londra, 13, notte.

Si stanno ultimando i preparativi per la prossima Conferenza della pace, che si terrà, come quella dell'inverno scorso, nel Palazzo di San Giacomo. Le vecchie sale sono state di nuovo spalancate, e tra pochi giorni saranno pronte per ospitare i delegati turchi e balcanici.

La riunione è imminente, come rileva la seguente Nota ufficiosa della *Reuter*, uscita questa sera:

«Il signor Madjaroff, delegato bulgaro a Londra, ricevette stamane per telegrafo le istruzioni per la firma dei preliminari di pace. Fino al pomeriggio d'oggi i delegati greci e quelli serbi a Londra non avevano ricevuto istruzioni simili: senonchè si fa notare che ciò non implica in alcun modo divergenza di opinioni, giacchè bisogna rammentarsi che nella Nota presentata alle grandi Potenze vi era la risposta da parte di tutti gli Alleati. Se i delegati montenegrini abbiano ricevuto l'ordine di firmare il trattato non si sa ancora, giacchè attualmente tutti i delegati sono a Parigi. Non è certa la procedura che sarà seguita: sembra probabile però che i preliminari di pace non potranno essere firmati che dopo una discussione di uno o due giorni.

«Tutti i delegati turchi sono a Londra: con l'arrivo del dottor Streit, il quale ora è a Ostenda, la delegazione greca sarà al completo, giacchè non si attende Venizelos. Il dottor Vesnic, delegato serbo, è ritornato a Londra da Parigi, dove, a quanto si afferma, sono già arrivati i suoi colleghi Novacovic e Nicolic. Il dottor Daneff è partito ieri da Sofia, diretto a Londra. Se, come si prevede, avrà luogo una riunione formale nella quale tutti i belligeranti firmeranno i preliminari, questa non potrà tenersi che fra qualche giorno. E' peraltro noto che le Potenze hanno raccomandato di firmare sollecitamente la pace.

«Benchè ufficialmente il documento che i Delegati firmeranno sia chiamato «Preliminari di pace», la sua firma segnerà la fine della guerra: esso è qualificato come preliminare non perchè manchi di carattere definitivo, ma perchè deve venir considerato in relazione colla decisione delle Potenze circa l'Albania e le isole dell'Egeo, come pure colle deliberazioni della Commissione tecnica di Parigi. Quando la pace sarà conclusa, tutte le deliberazioni verranno poste in un trattato, il quale ultimo sarà sottoposto alle Potenze per la debita ratifica.

«Per tutto ciò occorrerà qualche tempo, e sarebbe quindi disastroso permettere che duri uno stato di guerra finchè non siano concertati tutti i particolari.

«La Commissione — continua la «Reuter» — si riunirà a Parigi il 15 corrente e, contemporaneamente a questa riunione di Parigi, gli ambasciatori si riuniranno a Londra, prendendo cognizione delle decisioni di Parigi.

In tal modo non si ritiene necessario di tenere un altro Congresso perchè nei circoli diplomatici si opina che la Conferenza presieduta da sir Edward Grey dispenserà dalla complicata procedura della convocazione di un Congresso delle Potenze.

Re Costantino assume
la direzione della politica estera greca
e dichiara che i diritti sull'Egeo sono assicurati

(Servizio speciale della Stampa) Vienna, 13, notte.

Nei circoli greci si dà grande importanza al Consiglio straordinario dei ministri, che ha avuto luogo recentemente ad Atene, sotto la presidenza di re Costantino e colla partecipazione del principe ereditario Giorgio. Si dice che questo Consiglio ha preso molte decisioni sulle future direttive della politica estera. Questo grande Consiglio dei ministri appare già importante per il fatto che ne ha assunto la presidenza effettiva re Costantino, mentre finora il Re di Grecia, osservando strettamente le forme costituzionali, non partecipava mai alle sedute del Ministero.

Da questo fatto si vuole dedurre nei circoli greci che d'ora innanzi re Costantino si dedicherà personalmente allo svolgimento della politica estera, ciò che gli viene concesso per la grande popolarità che egli gode ora in tutto il paese. Nei circoli greci si dice che nel Consiglio straordinario dei ministri si è discusso del problema dei confini greci, del problema albanese e delle isole dell'Egeo.

La Corona ha rilevato energicamente la necessità di stabilire un forte confine, che offra una completa sicurezza strategica. Come confine verso la Bulgaria venne proposta la linea della Nesta (Carasu). Sul problema delle isole, la Corona ha fatto dichiarazioni tali, che ad Atene si crede che i diritti della Grecia sul mare Egeo saranno assicurati.

Il Consiglio dei ministri ha anche preso definitive decisioni sulle future sorti di Salonicco e di Jannina.

I superstiti dell'Armata
del Vardar
affamati e perseguitati dagli albanesi

Vallona, 12. (per telegr. da Bari, 13, notte).

Il Governo provvisorio e in generale tutti i notabili albanesi sono d'accordo nello stabilire che la capitale dello Stato deve essere trasferita a Elbassan, la città centrale che si trova nella vallata di Beumil, sulla famosa via romana Egnatia, che, partendo da Durazzo, raggiunge il Lago di Okrida. Quanto all'epoca nella quale avverrà il trasferimento del Governo rimane per ora naturalmente incerta.

Vi ho già segnalato come profonda sia stata a Vallona la delusione pel mancato sbarco italiano. Nell'interno, viceversa, gli entusiasmi per un'eventuale occupazione italiana sono alquanto più tiepidi e l'idea dell'autonomia assoluta è quella che prevale. La marcia di concentramento dei reparti dei resti dell'armata del Vardar verso la foce del Semeni si è iniziata stamane. Gli ufficiali ottomani che possono disporre di qualche mezzo continuano a lasciare l'accampamento, dirigendosi a Vallona, dove si imbarcano per l'Italia.

E' insussistente la notizia che anche Giavid pascià abbia lasciato l'esercito. Un commissario dei Giovani turchi trovasi sempre nel villaggio di Pecheri. Gli albanesi cercano con ogni mezzo di sollecitare l'esodo dei turchi: i ricchi albanesi forniscono essi i mezzi pel viaggio degli ufficiali. Constatammo noi giornalisti le umiliazioni alle quali costoro erano sottoposti mentre attraversavano il fiume Voiussa. Nessuna pietà per i vinti, nessun sentimento cavalleresco suggerisce agli albanesi un contegno generoso verso i loro padroni di ieri! Il capo dello Stato Maggiore, Gabby bey, dovette viaggiare in mezzo a noi giornalisti italiani; se non venne molestato e forse assassinato lo deve alla nostra presenza. Nulla di più tragico di quelle grandi macchie lasciate sui declivi delle colline dagli accampamenti turchi partiti per la foce del Semeni distese di misere capannuccie intarsiate di rami erano gli unici rifugi che gli indigeni albanesi consentivano ai turchi. Accanto agli accampamenti si vedono innumerevoli tombe dei morti d'inedia. Questo fu davvero un terribile periodo per l'armata del Vardar, esso si iniziò col finire della sua ritirata da Kumanovo, in Albania.

Molti soldati turchi agonizzano sui margini delle vie mulattiere: nessuno pensa a soccorrerli. Se vi sono ancora in Europa persone che abbiano sensi di pietà, queste dovrebbero consigliare le Potenze a far affrettare in ogni modo l'esodo dei venticinquemila turchi dall'Albania, poichè, se il loro soggiorno dovesse prolungarsi per qualche altra settimana, quel numero diminuirebbe di un terzo.

Le Compagnie austro-ungariche dovrebbero fornire piroscafi per trasportare le truppe turche. Esse hanno domandato venti corone per il trasporto d'ogni soldato dall'Albania alla costa dell'Asia Minore. La Turchia ritiene questa cifra enorme e le trattative minacciano di prolungarsi. E' stupefacente, dopo le constatazioni che abbiamo fatto delle condizioni dell'esercito turco, che Musid-bey, l'alter ego del Governo provvisorio, abbia continuato a insistere con noi sulla necessità di provvedere alla difesa eventuale di Giannina.

La verità su quello che le truppe elleniche facciano nell'Albania meridionale, come avvenga la loro ritirata, se rimangano piccoli presidii o meno nei paesi più importanti, resta circondato di mistero. I greci hanno inaugurato un sistema di misure contro lo spionaggio davvero inesorabile. L'isolotto di Sasseno che domina e chiude la baia di Vallona è sempre occupato.

ARNALDO CIPOLLA.

L'addetto militare prussiano a Monaco
assassinato da uno sconosciuto

Berlino, 13, notte.

Il generale Lewinsky, addetto militare di Prussia a Monaco di Baviera, è stato ucciso con un colpo di rivoltella nella strada, da un individuo che poscia ha ferito mortalmente un sottufficiale accorso alle grida del generale. Si ignorano i motivi del misfatto. L'assassino è stato arrestato, ma finora non è stato possibile stabilirne le generalità.

Come è avvenuto il delitto

Monaco, 13, notte.

Secondo il rapporto della Polizia, l'attentato al maggiore Lewinsky si è svolto così: Un individuo, a nome Strasser, in piena strada, sparò per di dietro due colpi di arma da fuoco contro l'addetto militare prussiano, maggiore Lewinsky. Il maggiore trasse allora la spada. Il maresciallo delle guardie, Bohelender, si precipitò in soccorso del maggiore e fu ucciso da parecchi colpi di arma da fuoco. Il maggiore Lewinsky cadde ferito al suolo e venne trasportato all'Ospedale, ove morì poco dopo, senza aver ripreso i sensi. L'assassino, arrestato, confessò il delitto.

Audace tentativo ladresco ad Alessandria

Alessandria, 13, notte.

I ladri la notte scorsa tentarono un audace colpo alla cassaforte della ditta G. Bonicelli e C. sita in fondo al corso Cento Cannoni. Smossa l'inferriata della finestra dell'ufficio che dà sulla via Asti, imbrattarono i vetri con fango, rompendoli poi senza far rumore. Entrati nel locale, prima passarono in rivista scrivanie e tavoli, buttando tutto per aria senza risultato; quindi tentarono un assalto in piena regola alla cassaforte, togliendone con facilità la sotto-cassa che è di legno, rompendo la manovella della serratura con speranza che cedesse, scrostando il muro dove è infissa, ma senza risultato, giacchè oltre al muro trattiene la cassa, e fortemente, una trave di ferro che lo attraversa. Si accontentarono poi di rovinare il muro attorno con i palanchini. Al rumore si svegliò il portinaio, che coraggiosamente si avanzò in direzione del chiarore, sparando alcuni colpi di rivoltella contro i malandrini, i quali saltando sul tavolo della macchina da scrivere e rovesciandolo per terra, se la svignarono.

I combattimenti greco-bulgaro
continuano
La versione greca

Atene, 13, notte.

L'Embros ha da Salonicco:

«Le scaramuccie avvenute fra i bulgari e i greci nella regioni di Serres e di Drama erano terminate da qualche giorno, allorchè la mattina del 9, i bulgari, con fanteria, cavalleria e artiglieria, hanno attaccato gli avamposti greci su tutta la linea, da Pangheroni a Elenterokhori. I bulgari hanno diretto il loro attacco principale su Vulsica, allo scopo di impadronirsi del ponte e di dirigersi al sud di Orfano, per isolare la prima Brigata greca e occupare il territorio al di là dello Strymon. I combattimenti continuano. Si sente il cannone tuonare dalla parte di Elenterokhori, Palekkori, Vikissari e Vulsica. Durante tutta la settimana di Pasqua i bulgari avrebbero saccheggiato i villaggi greci delle regioni di Alistrati e di Drama.

«Commentando questi incidenti, i giornali esprimono il timore che l'eccitazione delle truppe alleate, che sono a contatto sulle frontiere contestate, non conducano ad avvenimenti irreparabili. Perciò la stampa ufficiosa cerca di attenuare l'importanza dei recenti scontri».

(Agenzia Stefani).

Un altro telegramma Stefani da Salonicco dice: «Il porto di Cavalla è interdetto alle navi mercantili. Il conflitto greco-bulgaro è terminato. Vi sono dei morti e dei feriti da ambo le parti».

Una sconfitta bulgara tra Drama e Serres?

(Servizio speciale della Stampa) Salonicco, 13, notte.

Le Autorità bulgare hanno chiuso fino a nuovo ordine il porto di Kavalha a tutte le navi mercantili. Nel combattimento che ebbe luogo a Anghista, fra Drama e Serres, i bulgari furono sconfitti; i greci perdettero 400 uomini fra morti e feriti. I bulgari furono costretti ad alzare bandiera bianca. Le perdite greche furono piccole in confronto a quelle bulgare.

(Daily Chronicle).

ULTIME DI SPORT

La V tappa del Giro d'Italia

(Dal nostro inviato speciale). Salerno, 13, notte.

La Giuria ha penalizzato di 5 punti i corridori isolati: Corti, Bertarelli, Marchese, Sivocci, Danesi, Locatelli, perchè nei rifornimenti si sono serviti dei rifornimenti delle équipe. Tali corridori hanno avuto quindi un aumento di 5 punti nella classifica generale.

Ai brevi commenti di ieri sulla classifica non credo sia necessario aggiungere altro; la battaglia si può considerare come appena iniziata trovandosi ancora tutte le équipes sulla possibilità di sperare nella vittoria finale. Le prime mosse sono state a questa più che a quella favorevoli, ma cinque tappe sono ancora da farsi e la possibilità di variazioni è larghissima.

Per intanto è affermata la preminenza dei verdi con il *leader* Santhià: contro di esso però, unico verde, tra i primi dieci nella classifica stanno due grigio-rossi: Pavesi e Albini; tre grigi: Oriani, Agostoni e Torricelli; Ganna, Rossignoli e Corlaita, tutti uomini forti i quali fortemente soccorsi dai loro compagni di *équipe*, possono per una momentanea *defaillance* di Santhià, sperare di fare un balzo avanti.

Tra i dieci, però, quelli che possono rappresentare una vera minaccia per il campione biellese non ve ne sono che due: Pavesi od Oriani, uno con quindici, l'altro con 22 punti, contro i 12 del primo, e sono, come dicevo, uomini forti ed hanno al loro fianco uomini come Albini, Borgarello, Canepari, Agostoni, Torricelli, pronti a sacrificarsi per loro. Anche Santhià ha uomini forti al suo fianco: Gremo, Durando, Beni, Garda, ma mentre Pavesi ha vicino Albini, che può sostituirlo nella contesa del primato, ed Oriani ha Agostoni, Santhià fra i primi è isolato.

Lo schiarimento della situazione in ogni modo non lo si avrà che dopo la quinta tappa che sta per iniziarsi e che è tra tutte la più dura. La Salerno-Bari, la tappa di domani, è veramente asprissima e basta esaminare il grafico per convincersene; non si tratta che di 216 chilometri. Ma quanti dislivelli!

Speriamo che la strada sia possibile e non piova: in condizioni cattive potrebbe essere una *débacle* ed il plotone di 60 concorrenti potrebbe ridursi ad un numero infinitesimale.

G. M.

La II giornata del Concorso Ippico a Tor di Quinto

Roma, 13, notte.

La seconda giornata del concorso ippico a Tor di Quinto si è svolta con tempo incerto. Nonostante le tribune erano abbastanza affollate. Si è disputata la terza gara di velocità con 15 ostacoli. Tempo massimo 4'30". Sono riusciti vincitori: 1.o *Fragola II*, del tenente Rivoire; 2.o *Batuffi*, del tenente Pirzio Biroli; 3.o *Tuttofuoco*, del capitano Sacchetti; 4.o *Fosforo*, del tenente Dodi; 5.o *Allò-Allò*, del barone Zappi; 6.o *Pino*, del tenente Pirzio Biroli; 7.o *Po*, del tenente Cadorna.

Alle 15,15 sono giunti sul campo delle gare in automobile, prima la Regina, accompagnata dalla duchessa di Ascoli. In una seconda automobile i Principini con le governanti e in una terza automobile il Re, il principe Carlo, accompagnati dai generali Brusati e Perlicari.

Gli augusti personaggi sono stati ricevuti dal ministro della guerra, generale Spingardi, dal sottosegretario agli esteri principe di Scalea, dal prefetto di palazzo marchese Borea d'Olmo, dal generale Berta, ispettore di cavalleria. La Regina e i Principi sono saliti nella tribuna reale, mentre il Re e il principe Carlo si sono recati nella tribuna della Giuria.

La Giuria dopo numerosissime eliminazioni ha emesso infine la seguente classifica dei cavalli che si disputavano la 4ª categoria:

1. Bee Friend, del tenente Minisalchi — 2. Valkiria, del tenente Teodorani — 3. Muller, del tenente Barracco — 4. Palanca, del barone Morpurgo.

La traversata a volo delle Alpi Bernesi

Berna, 13, notte.

Stamane, alle ore 4, l'aviatore Bider si è innalzato dall'aerodromo di Berna e dopo aver fatto un giro di prova sulla città si è diretto, innalzandosi a 3200 metri, verso Sion, attraversando le Alpi bernesi e giungendo colà alle ore 6.10.

Il gen. Mambretti
nuovo comandante della piazza di Derna

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale). Derna, 12. (per telegrafo da Bengasi, 13, ore 9).

Si direbbe che il nemico si sia eclissato definitivamente. Da qualche giorno, infatti, non si hanno notizie di scorrerie turco-arabe nel nostro territorio, che rimane così completamente tranquillo.

Giovedì scorso, con il piroscafo Cavour, proveniente da Misurata, sono scesi qui il maggior-generale Mambretti ed il colonnello Pirzio-Biroli, comandante quest'ultimo il 35.o fanteria. Ieri e l'altro ieri il generale Mambretti, che ha assunto il comando di questo presidio, ha ricevuto le Autorità civili, i comandanti di Corpo e di battaglione, ed i capi servizio.

Per disposizione del nuovo comandante, da ieri l'ora del nostro meridiano è stata regolata con quella dell'Europa Centrale.

V. B.

La ripresa del processo
contro l'artista che uccise l'amante

Napoli, 13, notte.

Questa mattina, alle nostre Assise è stato ripreso il processo contro Yvonne Villespreux, accusata di avere ammazzato con un colpo di rivoltella il proprio amante, barone Turgò.

Degli avvocati manca l'on. Porzio, e dei periti psichiatri il professore Bianchi. Vengono quindi introdotti i primi testimoni. Sono però assenti i famosi artisti residenti all'estero, che determinarono gli incidenti al primo processo, ed i tenenti Guola e Bassini, attualmente in Libia. Entra in ultimo, pallidissimo e triste, il giovane fratello dell'ucciso, Luigi Turgò. Egli passa vicino alla gabbia cercando di non guardare l'accusata, ma Yvonne si leva, caccia le braccia tra le sbarre della gabbia, afferra per le spalle il giovane e mormora: Luigi! Luigi!

Entrambi piangono dirottamente per qualche momento, poi il delegato Colombo conduce fuori dolcemente il Turgò, mentre la Villespreux seguita a gemere. Intanto, prima di cominciare il vero e proprio interrogatorio dell'accusata e l'esame dei testi, l'avvocato De Martino, della difesa, chiede che l'udienza venga rinviata a domani, per l'assenza dell'on. Porzio, trattenuto altrove per affari. Il presidente, d'accordo colle parti, rinvia il dibattimento a domani.

Una solenne dimostrazione italofila
a Bukarest
Plausi a Re Vittorio e a Roma madre

Bukarest, 13, notte.

Causa la pioggia la grande riunione popolare che doveva tenersi all'aperto per esprimere i sensi di profonda gratitudine della Romania per la calorosa accoglienza del principe Carlo a Roma, ebbe luogo nella Sala Dacia. Parlarono l'ex-ministro Fleva Bianu e Jorga. Il presidente della riunione, dottor Strate, propose che si apra una sottoscrizione nazionale per erigere a Bucarest la riproduzione della colonna Trajana. Tra applausi entusiastici una delegazione dell'assemblea propose, a nome della riunione, il seguente ordine del giorno: «La splendida accoglienza fatta dai discendenti dei romani, donde derivano l'anima e il sangue del popolo romeno: le calorose parole colle quali l'augusto Sovrano d'Italia salutò il Principe e lo accolse nella Culla degli antenati nostri consolidarono i nostri sensi d'affetto che la razza e la storia ci impongono verso l'Italia e il popolo italiano. I cittadini di Bukarest ci incaricano di renderci interpreti della loro profonda riconoscenza e della decisione di fare sì che gli interessi comuni della Romania e dell'Italia siano riconosciuti ed energicamente protetti nella nuova vita della penisola balcanica».

Dinanzi alla Legazione italiana ebbe quindi luogo una calorosa dimostrazione popolare. I giornali commentano con elevate parole i dispacci dell'*Agenzia austro-romena* sulle accoglienze che riceve a Roma il principe Carlo.

Il Collare dell'Annunziata al Principe Carlo di Romania

Roma, 13, notte.

Il Re ha conferito al principe Carlo di Romania il Collare dell'Annunziata.

(Agenzia Stefani).

Commerciante astigiano suicida a Milano

Milano, 13, sera.

Nel cimitero di Musocco, oggi, alle ore 16, un individuo sulla cinquantina, decentemente vestito, si toglieva la vita, sparandosi due colpi di rivoltella in bocca. Alle detonazioni accorsero i guardiani, che lo trasportarono all'ambulanza del cimitero, ove appena giunto spirò. Nel portafogli del suicida si sono trovate delle tessere intestate a Francesco Goggia, commerciante, corso Alfieri, Asti. Si ignorano le cause del suicidio.

NOTIZIE TEATRALI

"Il dominatore,,
Commedia in 3 atti di ORESTE POGGIO

(*Teatro Alfieri — 13 maggio 1913*).

Margherita De Monti sposa l'onorevole Giovanni Alvisi con la più schietta e brutale delle premesse. Ella non l'ama, non crede di poterlo amare: accetta di diventare sua moglie perchè ama soprattutto se stessa: ama la vita, il lusso, lo splendore, la gioia di vivere, insomma ama il fasto del mondo dove può primeggiare, e Giovanni Alvisi, uomo d'ingegno e di volontà, deputato, uomo politico capo-parte e non lontano candidato al Governo, le dà sicurezza di poter compiere le sue aspirazioni.

L'on. Alvisi non si sgomenta della franchezza della fidanzata: nella sua profonda passione per lei non dispera di guadagnarla col tempo anche al suo affetto. Ma dopo tre anni di matrimonio quando la sua carriera parlamentare si è fatta sempre più autorevole e brillante, ed egli nel grande e piccolo mondo della politica è diventato una specie di «dominatore» e sta per raggiungere e conquistare lo scettro del potere, una di quelle bufere di calunnie e di accuse morali, uno di quegli episodi di affarismo e di corruzione che sono così frequenti nella vita pubblica ed hanno quindi sempre il sapore e il colore dell'attualità, lo travolgono e lo rovesciano a terra. L'uomo politico, il dominatore, è finito; liquidato: cade, quasi innanzi di affrontare la lotta. Alla vigilia della caduta, egli non è abbandonato soltanto da' suoi antichi amici politici, ma dalla moglie stessa. Margherita è fedele alle sue premesse. Essa ha sposato l'Alvisi non per amore, non per sentimento, ma da donna pratica, positiva. La crisi del marito non la stringe di più a lui, non sveglia nel suo cuore o nel suo animo la pietà, la devozione della moglie che al la compagna nei dolori e nella miseria dell'uomo che le ha dato il nome e gli agi della vita. Margherita lascia l'Alvisi e ritorna da' suoi parenti.

La doppia sventura colpisce atrocemente l'Alvisi: egli ha dovuto dimettersi da deputato, rinunziare alle sue varie cariche, liquidare se stesso, insomma, e il suo patrimonio per ritirarsi nella sua piccola antica casa di provincia, solo, desolato, avvilito. Ma due mesi dopo Margherita ritorna a lui. Che cosa la trae al marito? Il rimorso? l'amore? Giovanni Alvisi ben sente che non è possibile che la convivenza si ripigli. Ciò che è accaduto ha devastato, inaridito il suo cuore. Pure Margherita ritorna a lui non come ospite tollerata, o come moglie, ma come madre. Essa si è accorta del suo nuovo stato, e, come la rivale all'Alvisi, questi non può non raccogliere con sè la madre della sua creatura.

Oreste Poggio ha scritto su questo argomento una commedia che non manca di pregi e di forme sceniche, che si sviluppa anche in alcune scene con un largo ed efficace movimento drammatico, una commedia che ha un fondo di logica e di verità, ma che, per voler essere forse troppo logica, e per inseguire con un certo ardimento le conseguenze di una premessa diventa alla fine troppo rude e dura nelle sue linee.

Il caso che egli ha voluto esporre ha tutto il fondamento non solo della verosimiglianza, ma d'una realtà. Di Margherite che si sposano non per amore, ma per calcolo positivo, ed abbandonano il marito quando questi non può più dar loro la gioia, la felicità ed i comodi della vita, il mondo non è e non sarà scarso. Ma la logica e la realtà della vita si sa non sono sempre la logica e la realtà del teatro, o almeno perchè siano o rimangano tali anche nella finzione scenica occorre uno sviluppo, un ricamo, un fondamento di psicologia, una ricchezza rappresentativa di fatti, di episodi, di particolari che la commedia del Poggio ancora non ha. L'autore ha proposto il suo tema con una durezza di linee eccessive: rigide, precise, taglienti, senza gradazioni, senza sfumature. Non si può dire che egli abbia ciò fatto senza accorgersi: egli l'ha fatto, anzi, di proposito, con scopo ben chiaro. Qui sta il suo errore di concetto: un autore più imaginoso, più sottile, più abile nell'evitare e mascherare i pericoli delle situazioni angolose, avrebbe sviluppato lo stesso caso; ma lo avrebbe presentato meno rigidamente, con maggior morbidezza di osservazioni psicologiche e intime. La situazione rimaneva la stessa, ma acquistava in umanità, in persuasione.

Gli atti di Margherita in questo dominatore sono quindi piuttosto duri, compassati, prestabiliti come le mosse di un gioco di scacchi. Dato il punto di partenza, la sua logica è semplice, ma diventa anche assurda e violenta; urta, non commuove; essa fa una quantità di atti, pensa una quantità di cose che possono fare e pensare molte donne nella vita, e con tutto ciò non è capace di uscire dalla figura di un ben artifiziato ed architettato personaggio di commedia.

Oreste Poggio è rimasto quindi vittima delle sue intenzioni di sobrietà, e non ha sempre pensato che la plastica teatrale non può avere la sua efficacia di rappresentazione nella durezza delle linee e nell'assenza delle sfumature, ma vi sono pure nel *Dominatore* doti e virtù che rivelano nello scrittore un ingegno fattosi esperto nello sviluppo delle scene, nel congegno teatrale delle situazioni. La scena del secondo atto, in cui si rappresenta la lotta dell'on. Alvisi con i suoi amici politici, ed il principio della sua disfatta politica e famigliare, se non ha maturità e forme essenzialmente originali, è condotta con buon effetto e con eloquenza non solo verbale, ma di pensiero.

Per questi suoi buoni aspetti, per il decoro che presiede alla sua concezione, anche quando può parere meno accetta, la commedia ha avuto gli applausi del pubblico: applausi ad ogni atto; più vivi e sinceri nei primi due, che non all'ultimo. Tra i suoi interpreti, fu specialmente apprezzato il Sabbatini, che recitò tutto il secondo atto con buon risultato drammatico.

"Quando la pera è matura...,,
(Tre atti di Augusto Novelli - Teatro Carignano)

Quando la pera è matura..., rappresentata per la prima volta ieri sera, al Carignano, è una delle più graziose azioni comiche del teatro vernacolo di Augusto Novelli. Una giovane vedova parigina capita a Firenze, nella casa di un buonomo commerciante, vedovo anche esso, maturo di anni, ma non ancora di esperienza, il quale se ne innamora e le fa il gallo attorno, dimenticando la vecchia donna di servizio, che da vent'anni sostituisce la padrona nel governo della casa e nelle cure della famiglia. Ma la parigina, dopo una breve permanenza, riparte, richiamando il suo corteggiatore al dovere, e donando alla buona donna di casa l'anello che dovrà congiungerla in matrimonio col suo padrone. La favola è lieve, ma ciò che rende attraente il susseguirsi delle scenette e degli episodi è l'arguta vivacità del discorso, la comicità irresistibile delle battute del dialogo. Il pubblico si divertì, e alla fine di ogni atto gli interpreti e l'autore furono ripetutamente chiamati alla ribalta. Andrea Niccoli, in veste del negoziante di vini; la signora Garibalda Landini-Niccoli, che rappresentava la «Gigia», donna di casa, e R. Brachi, che col nomignolo di «Piffero», raffigurava il garzone di bottega, recitarono inappuntabilmente. La serata era in onore del Niccoli, e il valoroso attore e direttore fu particolarmente e meritatamente festeggiato.

Pare che la Compagnia abbia intenzione di dare quanto prima una recita popolare gratuita.

Una serata Chopiniana
all'Associazione Galileo Ferraris

Perchè un egregio e colto musicista s'accinga oggi a parlare in pubblico di Chopin conviene proprio credere che egli abbia qualche cosa di nuovo a dire. Ma se ognuno dei conferenzieri che pullulano nel bel mondo dell'arte trovasse almeno una idea originale in tutto il corso della sua vita, vedete un po' di quante idee originali sarebbe pieno il mondo!

Non pretendiamo dunque troppo, ed accontentiamoci di lodare nel «profilo Chopiniano» letto ieri sera dal maestro Contessa alla Società «Galileo Ferraris», la vivacità e la eleganza della forma, la chiarezza dell'esposizione ed il sapore di buona coltura, onde parve tutta sapida la piacevole conferenza.

Il maestro Contessa penetrò l'opera dello Chopin, così profondamente pianistica da non essere suscettibile di riduzioni orchestrali, mentre lo sono — e sembrano acquistare ancora in pregio — le sonate del Beethoven. Esaltò le piccole composizioni, di tanto più grandi delle più complesse, ed accennò alle critiche, che lo stesso compositore mosse a sè, ad esempio, per la sonata in *do minore*.

Stabilito poi un vivace confronto tra il Leopardi, che cantò il dolore universale, mentre il dolore Chopiniano si restringe in una specie di intimità (e l'uno non conobbe quelle gioie dell'amore che l'altro ebbe intense e continue), venne a parlare delle maniere diverse di interpretazione delle opere dello Chopin, riducentisi per lo più a ad un'antipatica prova di virtuosismo, ed a fredde accademie.

Così a poco a poco il Contessa si preparò la via a quelle esecuzioni pianistiche di opere dello Chopin, che formarono la seconda parte del programma.

E noi qui ci fermiamo, perchè il Contessa, quale pianista d'una rara distinzione, è noto. Non lo era invece il conferenziere. L'uno e l'altro rivaleggiarono peraltro nel suscitare il plauso di un pubblico elegante ed affollato.

E questa fu un'altra serata artistica fra le buone, che va organizzando la «Galileo Ferraris».

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

13 Maggio

Godimento dal 1.o gennaio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: corso med. d'ufficio 99 75.
Id. fine corrente 99 85, 99 82 1/2.
Rendita 3 50 % (pezzi da 350) prezzi nominali 99 75.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 99 75.
Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 99 75.
Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 99 30.
Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 99 30.
Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 99 30.

Godimento dal 1.o aprile 1913.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 66 50.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 30 a 150) prezzi nominali 66 50.
Rendita 3 % lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 66 50.

Cambi a vista

Francia 4: denaro 102 275, lettera 102 375.
Svizzera 5: denaro 102, lettera 102 30.
Germania 6: denaro 126 025, lettera 126 125.
Londra 4 1/2: denaro 25 76, lettera 25 80.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1457, 1456, 1457, 1456 50.
» Banca Commerciale 865, 865 50, 866, 864 50.
» Credito Italiano 556, 556 50, 557, 556 50, 556, 555 50, 555.
» Ferrovie Meridionali 579.
» Navigazione Generale Italiana Rubattino 459, 458 50.
» Concimi Vicenza 121, 122.
» Fiat 134, 133 75.
» Wandel 237.

Sostenuti ed assai attivi sulla Rendita e Bancari.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

13 maggio 1913 — Ore 12.

Rendita 3 1/2 (fine corr.) 99 85, 99 80 1/2.
» 3 1/2 contanti (corso medio 99 75.
» 3 1/2 id. (1902) id. 99 30.
Azioni Banca Italia 1457 50, 1456, 1457, 1456 50.
» Banca Commerciale 865 50, 866, 865 50, 865, 864 50.
» Credito Italiano 556, 557, 556 50, 556.
» Bonifiche 250.
» Ferrovie Meridionali 579.
» Wandel 237 25.
» Fiat 134, 133 75.
» Rubattino 459 25, 459.
» Concimi 122.
» Navigazione Alta Italia 120, 121, 121 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

13 Maggio 1913.

Rendita Italiana 3 50, 99 825, 99 80, 99 775.
Azioni Banca d'Italia 1456, 1456 50, 1455 50.
» Banca Commerciale 865, 865 50, 865, 864 50.
» Credito Italiano 556.
» Meridionali 577.
» Mediterranea 325.
» Concimi 122 25, 122 50.
» Fiat 134.

Mercato in piccola reazione su realizzi, assorbiti molto facilmente.

Prezzi nominali 13 Maggio

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

500 Ferroviarie 3 o/o emesse per lo Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicilia (emiss. 1887-89-90) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie 3. 333 —
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 o/o 345 —
500 Strade ferrate Tirreno 5 o/o 504 —
500 Ferrovia Maremmana 5 o/o 500 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 o/o 305 —
500 Strade ferrate Novara 5 o/o 379 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 o/o 372 —
500 id. id. id. 5 o/o 404 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 3 o/o [illegible]
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 5 o/o 380 —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 o/o (Emissione 1856) — —
500 id. id. 3 o/o (Emissione 1858) — —
500 id. id. 3 o/o (Emissione 1862) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 o/o 365 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 o/o
500 id. id. id. serie B 3 o/o
500 id. id. id. serie C 3 o/o 345 —
500 id. id. id. serie D 3 o/o
500 id. id. id. 2. serie D 3 o/o
500 S. ferr. Cent. Toscana Asciano-Grosseto 3 o/o 347 —
500 id. id. id. id. — —
500 id. id. id. id. — —
500 Obbligazioni del canali Cavour 5 o/o 485 —
500 id. per i lavori del Tevere 5 o/o 495 —
500 id. per i lavori edilizi Roma 5 o/o 485 —
500 Obbl. per il av. di risanam. città di Napoli 5 o/o 480 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm. - ... 5 o/o 308 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castelupo, Castagnole, Mortara 220 —
500 Obblig. 3 1/2 o/o ... (legge 31 dic. 1906) 487 —
500 Obblig. 3 o/o netto 1910 — —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 4 agosto 1879) 3 o/o 300 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882) [illegible]
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1883) [illegible]

Prestiti.

150 Unificato della città i Napoli 5 o/o 90 —

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 o/o 485 —
500 Credito Comunale e Provinciale 500 —
500 Credito Comunale Prov. (Roma) 3 1/2 o/o 485 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'Irrigazione Agro Veronese 382 —
500 Ferrovie Meridionali 337 50
500 id. Secondarie Sarde 300 —
500 id. Sarde, serie A 304 50
500 id. id. id. B 305 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 1/2 o/o [illegible] 490 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Econom. 510 —
500 Officine di Savigliano 510 —
500 Società Siderurgica di Savona 500 —
500 id. Napoletana di Imprese Elettriche 494 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) 494 —
500 id. Miniere di Montepromina 360 —
500 id. Manifattura Lane Borgosesia 494 —
500 id. Miniere e Elba 490 —
500 id. Unione Italiana Tramways Elettrici 512 —
500 id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 492 —
500 id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 490 —
500 Unione Esercizi Elettrici 490 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 o/o ore 490 —
500 Officine Elettriche Genovesi [illegible]
500 Prestito Provincia di Lecce [illegible]

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 o/o 481 50 — 500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 o/o 508 —
500 Id. id. 3 1/2 o/o 465 — 500 Id. id. id. 4 o/o 493 —
500 Fond. Banco di Italia 3 1/2 o/o 465 — 500 Id. id. id. 3 1/2 o/o 480 —
500 Fond. C. R. Ver. 3 1/2 o/o 465 — 500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 o/o 464 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia — —
500 Banca Commerciale Italiana — —
500 Credito Italiano — —
100 Società Bancaria Italiana — —
100 Banco di Roma — —
100 Banco della Liguria — —
— Banca di Torino (stampigliata) — —
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese 114 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali
Id. id. Secondarie Sarde
Id. id. Biella
Id. id. Mantova-Modena
Id. id. Biella
Id. id. Pinerolo (La ...)
Id. id. id. id.
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.
500 Società Anonima Tramways Vercellesi
Id. Ferrovie del Vomero
Id. Romana Tramways-Omnibus
Id. Navigazione Alta Italia (Torino)
Id. di Naviga. Lloyd Italiano (Genova)
Id. Lloyd Sabaudo

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gas
Id. Consumatori Gas-Luce
Id. Elettricità Alta Italia
Id. id. di applicazioni elettriche
Unione Elettrotecnica Italiana (Milano)
Società Officine elettriche genovesi
Id. Unione Esercizi Elettrici
Id. Forze idrauliche del Moncenisio

Industrie meccaniche.

500 Società Officine di Savigliano
Id. Ferriere Italiane (Roma)
Id. Anonima Officine già Diatto
Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)
Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.
Id. Fonderia di cavallieri (Nebiolo e C.)
Id. Siderurgica di Savona
Id. Fabbriche Italiane di Lime
Id. Acciaierie di Terni
Id. Italiana dei Forni (Genova)
Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)
Id. Alti forni Gregorini
Id. Milanese industrie meccan. (Milano)
Id. Industrie Metallurgiche «Torino»
Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.
Id. Officine Napolet. per mat. fer.
Id. Stab. G. Forsera e C.
Id. Officine Meccaniche Reggiane

Industria delle Automobili.

100 Società Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.
Id. F. Zust, costruz. autom. (Intra)
Id. Automobili Itala
Id. Garage Carrozzeria Automob. Alpina
Id. Officine Scarsi S. Giovanni (Cambiaso)
Id. Officine Türkheimer per autom. ecc.
Id. Fiat-San Giorgio
Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)
Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma)
Id. Fabbrica Automobili «Itala» (Torino)
Id. Lancia Automobili «Beta»
Id. Carrozzeria Automobili Taurus
Id. Meccanica Automobili S. P. A.

Industrie chimiche

250 Società Carburo di calcio Roma
Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)
Id. Un. It. conc. e fabbr. conc. chimici
Id. Fabbrica fiammiferi A. Paramatti 118 —
Id. Amideria Italiana (Milano)
Id. Conceria Italiana Riunite

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino
Id. Agricola Ind. «La Gingiera»
Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)
Id. Italiana del Ghiaccio artificiale
Id. «Eridania» di Genova
Id. Zuccherificio Ferrarese
Id. Romana Fabbrica Zucchero
Id. Stabilimento Fratelli Maraschi
Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.
Id. Distillerie Italiane (Milano)
Compagnia Ital. Grandi alberghi (Venezia)
Id. Ital. ind. zucchero indigeno

Industrie varie.

Società Cartiera Italiana 1130 —
Id. Cartiere Meridionali 414 —
Id. Manifatture Lane Borgosesia 340 —
Id. Calci Casale 352 —
Id. Anonima Feltami e Calzat.
Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)
Id. id. Tessuti stampati (di Mano)
Id. Gas. Immobiliare Agricola (Roma)
Id. Istituto Romano di beni stabili 282 50
Id. Miniere di Montenegro 620 —
Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna)
Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)
Id. Giovanni Gilardini
Id. Cotonificio Piemontese 37 —
Id. Cotonificio Valli di Lanzo
Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)

NB. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 13, ore 11,30:

Rendita Italiana 3 50 o/o contanti 99 90 — Id. fine mese 99 75.

Mediterranei 317 50 — Credito Italiano 557 — Banca Commerciale 865 — Banco di Roma 104 50 — Società Bancaria Italiana 99 75 — Banca d'Italia 1456 — Lanificio Rossi 1500 — Cotonificio Cantoni 315 — Navigazione Generale 459 50 — Raffinerie Zuccheri 273 — Beni Stabili 290 25 — Azioni Costruzioni Venete 181 — Acciaierie Terni 1627 — Società Edison 587 — Savona 222 — Elba 191 — Ansaldo 291 — Industrie Zuccheri 310 — Cotonificio Veneziano 59 50 — Ferrovie Meridionali 578 — Birra 131 — Metallurgica 126 50 — Ferriere 135 50 — Concimi Chimici 171 50 — Vizzola 915 — Distillerie 75 — Carburo 712 — Fondi Rustici 146 — Molini Alta Italia 218 — Breda 340 — Italo-Americana 211 — Miani e Silvestri 186 50 — Marconi 114.

Cambi: Su Berlino 126 05 — Parigi 102 30 — Londra 25 79 — Svizzera 102 — Vienna 107 05.

* * *

Ci telefonano da Milano, 13, ore 18:

Borsa ufficiale, ore 16 (chiusura) — Consolidato 3 50 o/o contanti 99 85 — Id. fine mese 99 75 — Id. 1902 contanti 99 35 — Id. fine mese 99 35.

Ferrovie Mediterranee 317 50 — Credito Italiano 556 — Banca Commerciale 864 50 — Banco di Roma 104 25 — Società Bancaria Italiana 99 25 — Banca d'Italia 1455 50 — Lanificio Rossi 1500 — Cotonificio Cantoni 315 — Navigazione Generale 458 — Raffinerie Zuccheri 273 — Beni Stabili 290 — Azioni Costruzioni Venete 181 50 — Acciaierie Terni 1621 — Compagnia Edison 587 50 — Savona 221 50 — Elba 190 — Ansaldo 290 — Industrie Zuccheri 309 — Cotonificio Veneziano 59 50 — Ferrovie Meridionali 578.

Borsa di Genova

Ci telefonano dal Genova, 13, sera:

Sostenuti. Nuovo slancio stamane all'apertura su compre generali. Ricercata la Rendita e Bancari che esordiscono ai massimi. Comit domandata anche dall'estero. Chiusura più calma su realizzi. In risveglio il Credito. Fermi stamane i Ferroviari, chiudendo più deboli. Eridania bene assorbita. Siderurgici fermi ma poco animati. Marconi trascurati. Cambi più sostenuti.

Rendita 99,85, 99,77 — Banca 1457, 1455,50 — Comit 865, 864 — Credito 557 — Bancaria 99,50 — Meridionali 579, 577 — Mittel 317, 316,50 — Raffineria 273, 272 — Industrie 310 — Eridania 790, 794 795,50 — Terni 1625, 1621 — Armstrong 292, 291,50 — Elba 190,50, 189,50 — Savona 221,50, 220,50 — Molini 249,50 — Semoleria 326,50 — Ferriere 136 — Marconi 114 — Acquedotto Pugliese 569.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 13, ore 18:

Rendita 3,50 cont. 99,80 — Banca d'Italia 1456 — Banca Commerciale 864 — Credito Italiano 555 — Banco di Roma 104 — Bancaria 99,75 — Meridionali 566 — Mediterranea 316 — Navigazione Generale 458 — Tramways 000 — Elba 191 — Ansaldo 291,50 — Ferriere Italiane 126 — Metallurgica Italiana 133 — Piombino 125 — Antimonio 20 — Montecatini 132 — Cines 000 — Gas 1120 — Condotte d'Acqua 288 — Immobiliare 283 — Beni Stabili 293,50 — Imprese Fondiarie 111 — Carburo 713 — Kerka 461 — Forni Elettrici 51 — Concimi 155,50 — Azoto 129 — Soda 73 — Estrattive 45 — Monterotondo 89,50 — Molini Pantanella 111 — Fondi Rustici 145,50 — Risanamento 89,50 — Eridania 793 — Terni 1623.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

[illegible]

Tendenza sostenuta.

Borsa di Vienna.

[illegible]

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	12	13		12	13
Camb. Londra	20 34 0	20 34	Obbl. di Roma	— —	— —
Camb. Parigi	— —	— —	Ferr. Meridion.	114 75	114 52
Cambio Italia	79 10	79 30	Ferr. Mediterr.	— —	— —
Credit. Austr.	— —	197 62	Banca Comm.	— —	— —
Rendita Ital.	— —	— —	Biglietti Russi	215 40	215 65
Id. 3 1/2	— —	— —	Deutsche Bank	249 25	[illegible]
Cons. pruss.	86 80	86 80	Diskonto	186 87	[illegible]
Rend. Turca	— —	86 80	Bochumer	220 62	[illegible]
Obbl. Ferr. It.	84 75	— —	Gelsenkirchen	190 62	190 —
Id. Meridion.	— —	— —			

Tendenza pesante.

Borsa di Londra (chiusura).

	12	13
Consolidato inglese	75 1/4	75 9/16
Rendita Italiana	96 —	97 —
Argento fino	27 13/16	28 3/16
Spagnuolo	89 1/2	89 1/2
Turco nuovo	86 —	86 —
Egiziano 1903	99 —	99 —
Rendita Giapponese	99 3/4	91 —
Rendita Russa	74 1/2	74 1/2
Rendita Uruguay	71 3/4	71 3/4
Rendita Venezuela	99 1/4	99 1/4
Versamenti alla Banca d'Inghilterra Lst.		—
Ritirate alla Banca d'Inghilterra		—

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 9 — Aggio dell'oro 16.—.

Buenos Aires, 12 (sera) — Pesi carta 227,27 per 100 pesi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 10 — Prezzo dell'argento al chilogramma franchi 103,22.

Londra, 9 — Argento pence 27 13/16 all'oncia, standard di grammi, titolo 925 millesimi.

New-York, 9 — L'argento si quota a centesimi di dollari 60 1/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

Per l'allevamento ed assaggio delle sete già Borrioli e C.

Operazioni del 13 maggio 1913.

Organzino	Colli 12	Cgr.	1184,—
Trama	»	»	—
Greggia	» 4	»	412,91
Lana	» 4	»	1005,20
articoli diversi	»	»	—
Totale	Colli 21	Cgr.	2702,19
Sete peante	»	»	—
Lane peante	»	»	—
Totale	Colli 21	Cgr.	2702,19

Colli entrati nel mese a tutto oggi:

Stagionati	N. 224	Cgr.	28235,56
Pesati	» 2	»	58,16

Bestiame.

ALBA, 10 maggio.

Buoi, al miria, L. 8,80 — Vitelli da macello 11,00 — Id. per allevamento —,— — Maiali 13,— — Agnelli 11,50 — Carne, al chilo, 1,80.

SALUZZO, 10 maggio.

Carne di vitello, al chilo, L. —,— — Id. di bue —,—.

Cereali.

ALBA, 10 maggio.

Grano vecchio, all'ettolitro, L. 22,12 — Id. nuovo —,— — Meliga 14,31 — Segala —,— — Avena —,—.

SALUZZO, 10 maggio.

Frumento, al quintale, L. 29,75 — Meliga 18,48 — Barbariato 27,10 — Segala 24,50 — Avena 27,50 — Orzo 20,— — Fave 20,— — Fagiuoli, al miria, 4,—.

Foraggio.

ALBA, 10 maggio.

Maggengo, al miria, L. 1,15 — Ricetta 1,00.

SALUZZO, 10 maggio.

Fieno maggengo, al miria, L. 1,— — Ricetta 0,85 — Paglia 0,60.

Farine, pane, paste e riso.

ALBA, 10 maggio.

Grissini, al chilo, 0,51 — Pane 1.a qualità 0,48 — Id. 2.a qualità 0,40 — Id. 3.a qualità 0,37.

SALUZZO, 10 maggio.

Grissini, della portata di circa 40 per chilo, L. 0,55 — Id. della portata di circa 32 per chilo 0,50 — Pane 1.a qualità 0,45 — Id. 2.a qualità 0,37 — Paste nostrane 1.a qualità 0,64 — Id. 2.a qualità 0,60 — Riso 1.a qualità 0,00.

Frutta e Verdura.

ALBA, 10 maggio.

Pere, al miria, da L. —,— a —,— — Mele da —,— a —,— — Pesche da —,— a —,— — Castagne secche —,— — Patate 1,20 — Cipolle 2,50.

Pollame, uova e burro.

ALBA, 10 maggio.

Polli, alla coppia, L. 3,10 — Galline 2,80 — Capponi —,— — Uova, alla dozzina, 0,86 — Robiole, al ch. 1,12.

SALUZZO, 10 maggio.

Burro di pianura, al chilo, L. 2,18 — Id. di montagna —,— — Uova, alla dozzina, 0,80.

Legna e Carbone.

ALBA, 10 maggio.

Legna forte, al miria, L. 0,34 — Id. dolce 0,30.

Vino.

ALBA, 10 maggio.

Nebiolo, all'ettolitro, 34,— — Barbera 45,— — Dolcetto 45,—.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa (110

La maschera di ferro

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia

— Un medico!... Lesti!... La marchesa muore!...

Il dottor Dagnin, che da molte ore aspettava in anticamera, si alzò tranquillamente e, inchinandosi, disse:

— Sire! son qui!

— Bene!... bene!... Venite, Dagnin!...

Il dottore entrò, scambiò uno sguardo d'intelligenza con la marchesa, la visitò e, dopo molte altre domande, concluse con questa:

— La marchesa è forse incinta?...

La favorita rimase stordita e, dopo un istante di esitazione, gridò al medico:

— La vostra domanda è per me un grave insulto! Uscite, signore... E non vi presentate mai più davanti a me!...

— Nè alla Corte! — aggiunse Luigi XIV.

Dagnin curvò il capo ed uscì prontamente, mogio mogio...

La marchesa, singhiozzando, disse:

— Ecco, Sire, il prezzo del mio travisamento... Ho avuto torto di prendermela... I sospetti di quest'uomo si sono fondati sulla mia reputazione... Ho quel che mi merito!...

— Voi non lo meriterete più, marchesa! — rispose il Re.

Ed a sua volta uscì.

Appena l'uscio si richiuse dietro il Re, la marchesa si alzò, riordinò la sua toeletta e disse tra sè:

— In verità, questo bravo Dagnin ha meritato le quattromila pistole che gli avevo promesso perchè facesse questa parte: gliele darò all'indomani delle nozze...

La sera stessa, alle 11, una carrozza usciva dall'Arcivescovado recando mons. Harlay ed il suo elemosiniere, e si fermava al cancello del castello di Versailles. Bontemps, il fedele cameriere di Luigi XIV, li aspettava. Subito egli condusse i due ecclesiastici nel gabinetto del Re. La marchesa di Maintenon, riccamente abbigliata, si trovava presso il Re; erano pure presenti il marchese di Montchevreuil e padre La Chaise. Vedendo i due ecclesiastici, il Re disse semplicemente:

— Andiamo!

Tutti si recarono nella cappella, dove fu celebrato il matrimonio. Il sì fu pronunciato dalla marchesa con voce chiara e sonora, mentre Luigi XIV esitò alcuni istanti e lo disse con voce tremula.

Terminata la triste cerimonia, i due sposi si ritirarono insieme.

La marchesa di Maintenon, l'antica civetta di mercato, la madre di Gnisfon, era la regina di Francia!

XXXIV

Il Padre elemosiniere e la nuova Regina di Francia

Nel 1645, tempo di gran miseria, tra i mendicanti che ogni giovedì si recavano al convento dei gesuiti della Rochelle per avere un po' di zuppa, si vide un giorno una bambina di dieci anni. Come tutti gli altri, ella riceveva nella sua scodella una rumajuolata di minestra, ma a differenza degli altri non sembrò soddisfatta e osò dire al padre elemosiniere:

— Siamo tre!...

Il religioso fu impressionato dalla voce dolorosa della bambina e volle sapere dove essa abitasse. Infatti, erano in tre a mangiare la zuppa del giovedì: una vedova e i suoi due bambini. D'allora, questi e la loro madre furono giornalmente nutriti a spese della comunità.

Ora, quaranta anni più tardi, nel 1685, cioè qualche giorno dopo la cerimonia segreta svoltasi nella cappella del palazzo, un vecchio prete, dalla tonaca tutta logorata, s'incontrava nel parco di Versailles con una grande dama riccamente abbigliata, che due servi in livrea seguivano a rispettosa distanza.

Colpiti entrambi da un medesimo ricordo, la gran dama ed il vecchio si guardarono curiosamente, lui con sorpresa, lei con commozione.

— Avete abitato alla Rochelle, eh? — ella domandò al vecchio.

— Ero nel convento dei gesuiti...

— Ove si faceva, una volta, della buona zuppa per i poveri...

— Già; ero io che la distribuivo...

— Ricordo padre... E ricordo, anche, che pure essendo caritatevole con tutti, avevate i vostri preferiti...

— Questo mi sarà capitato una volta.... Dovevo dare almeno doppia porzione alla povera bambina che, timidamente, mi disse, porgendo la sua scodella: — Siamo in tre!...

Con queste parole, il vecchio fece capire alla sua interlocutrice di averla riconosciuta. Ella, riprendendo la sua passeggiata per non richiamare la curiosità dei passanti, domandò al vecchio:

— Che cosa posso fare per voi?...

— Oh, signora!... Io sono qui solo per una commissione... E' il superiore dei gesuiti della chiesa di Sant'Antonio che mi ha mandato... Debbo consegnare al Re un biglietto trovato in un confessionale della chiesa... Mi ha assicurato che avrei trovato alla Corte qualcuno che mi avrebbe facilitato l'accesso all'appartamento reale...

— Lo avete costì il biglietto?

— Sì, signora... L'ho nascosto nella fodera del cappello...

Allora, con la dama, egli entrò nel palazzo. Essi stavano per attraversare la gran galleria quando la porta di fondo si aprì: apparvero due ufficiali; la galleria si riempì di cortigiani, una voce gridò:

— Il Re, signori!

La dama trattenne il vecchio che avrebbe voluto ritirarsi, e quando il Re a lei si avvicinò, gli disse:

— Sire! Vi ho parlato della «zuppa del giovedì». Ora vi presento il padre che la distribuiva...

E piano soggiunse:

— Il vecchio vi porta un biglietto molto importante.

Il Re sorrise, rispose con un complimento alla marchesa, degnò il prete di un benevolo sguardo. Poi, la Maintenon posò a questi una borsa piena di monete d'oro e gli disse:

— Reverendo padre... vi offro cento pistole in cambio del vostro cappello e ve ne prometto altrettante ogni anno.

— Ed io vi aggiungo i benefici di una Curia che voi stesso sceglierete... — aggiunse Luigi XIV.

L'attitudine del vecchio, sbalordito di trovarsi in quel luogo ad udire quelle parole, era così comica che i cortigiani più vicini non poterono trattenere la risa. Ma il Re con una occhiata li redarguì e disse forte al vecchio:

— Mio buon padre, il vostro imbarazzo, la vostra umiltà mi attestano che ho in voi un suddito fedele e devoto. Venite spesso a Versailles... Il Re sarà sempre felice di ricevervi.

— Arrivederci, dunque! — disse a sua volta la marchesa prendendo il cappello dalle mani del vecchio.

Luigi XIV e la Maintenon si ritirarono, e quando furono nel gabinetto del Re ella si affrettò a strappare la fodera del cappello e a trarne il biglietto che vi era stato riposto.

— Sire! Questa carta, a quel che pare, è stata trovata in un confessionale della chiesa di Sant'Antonio: date le precauzioni che il padre gesuita ha prese per farvelo pervenire, c'è da supporre che il biglietto sia di una eccezionale importanza.

Luigi XIV prese il foglio e lesse. Subito parve turbato; impallidì; si appoggiò al tavolo per non cadere.

(Continua)

Appendice della Stampa (11)

IL CASTELLO *** ** DI THORNFIELD

Romanzo di CURRER BELL

— Ebbene, signore, io non penso che abbiate il diritto di darmi degli ordini semplicemente perchè siete più vecchio o conoscete meglio il mondo di me; la vostra superiorità dipende dall'uso che avete fatto del vostro tempo e della vostra esperienza.

— Ecco una risposta pronta! Ma non ammetto il vostro principio: mi sarebbe troppo sfavorevole, perchè ho fatto un uso affatto male, per non dire cattivo dei miei due vantaggi. Mettiamo dunque da parte ogni superiorità: vi domanderò semplicemente di accettare, di quando in quando, i miei ordini senza offendervi del mio tono di comando: lo volete?

Pensai che il signor Rochester era molto strano e sorrisi. Dopo tutto egli mi pagava trenta sterline all'anno perchè io ricevessi i suoi ordini.

— Ecco un sorriso che mi piace — disse egli — ma non è sufficiente: parlate!

— Pensavo adesso, signore — risposi — che assai pochi padroni si preoccupano di sapere se le persone che essi pagano sono, o no, contente di ricevere i loro ordini.

— Le persone che essi pagano? Forse che io vi pago? Ah! sì... l'avevo dimenticato!... Ebbene allora, per questa ragione mercenaria volete permettermi di essere un poco il padrone?

— Per questa ragione no, signore; ma perchè avevate dimenticato che io dipendevo da voi, sì... consento dal più profondo del cuore che voi mi interroghiate, poichè voi cercate di sapere se il servitore è felice nella sua servitù.

— E voi consentite anche a dispensarmi dalle forme convenzionali, senza prendere tale omissione per una impertinenza?

— Sono sicura, signore, di non confondere mai la mancanza di forma con l'impertinenza: amo la prima di queste cose: quanto all'altra nessuna creatura libera può sopportarla anche quando è pagata.

— Errore! La maggior parte delle creature libere accettano tutto per il denaro!... Vi consiglio dunque di non proclamare e generalizzare la vostra teoria, perchè siete incapace di giudicarne l'esattezza. Tuttavia io vi sono grato della vostra risposta: perchè avete parlato con sincerità, ciò che non è una cosa comune. Ma non credete che la voglia adularvi. Se voi siete stata fatta in un modo diverso dalle altre, non avete ragione di vantarvene: è opera della natura..... e poi forse voi stessa non siete migliore delle altre donne: forse avete dei difetti intollerabili che bilanciano le vostre buone qualità.

— Forse è altrettanto di lui! — pensai. In quel momento il mio sguardo incontrò il suo: egli lesse il mio pensiero e rispose come se io avessi parlato chiaramente:

— Sì, sì: avete ragione. Ho dei gravi difetti anch'io, lo so e non cerco di scusarmi. Non ho il diritto di essere troppo severo con gli altri. I miei atti e la natura della mia vita trascorsa dovrebbero arrestare il sorriso sulle mie labbra: dovrei non criticare troppo severamente il mio vicino, ma rivolgere i miei sguardi sul mio proprio cuore. Io fui precipitato a vent'anni per una strada pericolosa e d'allora non ho mai più ripreso il diritto cammino; ma avrei potuto essere differente da quello che sono; avrei potuto essere così buono quanto voi, più esperto, fors'anche così puro! Invidio la pace del vostro spirito, la purità della vostra coscienza ed il vostro passato senza macchia. Fanciulla!... un passato senza macchia deve essere un tesoro squisito, una fonte inestinguibile di felicità, non è vero?

— Quale era il vostro passato, a diciotto anni, signore?

— Era bello e limpido; nessuna acqua impura l'aveva trasformato in uno stagno fetido. Ero vostro uguale a diciotto anni; la natura mi aveva fatto per essere buono, signorina Eyre!... e voi vedete che non lo sono!... I vostri occhi mi dicono che voi non lo vedete. Credete ciò che io vi dico: non sono un vile, non sono un cattivo; non vogliate vedere in me uno dei «principi del male». Sono un peccatore volgare, piombato in tutte le miserabili dissipazioni che i ricchi cercano per rallegrare la loro vita. Non stupitevi se io vi confesso tutto ciò; sappiate che nel corso della vostra vita vi troverete sovente prescelta per essere la confidente involontaria di molti segreti. Molti sentiranno istintivamente come me, che voi non siete fatta per parlare di voi, ma per ascoltare gli altri parlare di sè: comprenderanno anche che voi non li ascoltate con disprezzo malevolo, ma con una naturale simpatia che consola ed incoraggia quantunque non si manifesti molto vivamente.

— Come potete sapere, come potete indovinare tutto ciò?

— Lo so e parlo come se lo leggessi in un libro aperto a me dinnanzi... Voi mi direte che avrei dovuto dominare la circostanze, ma non l'ho potuto. Quando la sventura mi ha colpito avrei dovuto rimanere freddo; invece sono piombato nella disperazione. Perchè non ho avuto il coraggio? Oh! signorina Eyre, temete il rimorso, quando sarete tentata di soccombere. Il rimorso è il veleno della vita.

— Si dice che il pentimento ne è il rimedio, signore.

— No: il solo rimedio possibile è una condotta migliore e potrei arrivarvi; ho ancora la forza sufficiente se... Ma perchè pensarci, accasciato e maledetto come sono? E d'altra parte, poichè la felicità mi è rifiutata, ho il diritto di cercare il piacere nella vita e lo troverò a qualunque prezzo.

— Allora, signore, voi cadreste ancora più in basso.

— E' possibile; ma è pur vero che io posso trovare un piacere fresco e dolce come il miele selvaggio raccolto dall'ape nella corolla d'ogni fiore.....

— Guardate, signore, ch'esso non vi sembri molto amaro!

— Che ne sapete voi? Non l'avete gustato mai! Come il vostro sguardo è serio e solenne! Ma non avete il diritto di predicare a me, neofita, che non avete ancora varcata la soglia della vita e non conoscete alcuno dei suoi misteri.

— Non faccio che ricordarvi le vostre stesse parole: diceste che il rimorso è il veleno della vita e che al rimorso conducono le colpe.

(Continua).

Istituto delle Opere Pie di S. Paolo in Torino

(Beneficenza e Credito).

Succursali: IVREA — SAVONA

Situazione dei conti al 31 Marzo 1913

CREDITO FONDIARIO

Guarentigia ipotecaria L. 212,468,906.

	Cartelle già 6 0/0 e 4 1/2 0/0 lordo convertite al 3 75 0/0 netto — Numero	Ammontare	Cartelle tipo 3 1/2 0/0 netto — Numero	Ammontare
Cartelle emesse — In totale al 31 dicembre 1912	303,305	151,677,500	103,491	51,516,000
Nel primo trimestre 1913			9,227	4,188,500
In totale al 31 marzo 1913	303,356	151,677,500	136,700	58,504,500

	Cartelle già 5 0/0 e 4 1/2 0/0 lordo, conv. al 3,75 0/0 netto — Numero	Cartelle 3 1/2 0/0 netto — Numero
Cartelle ricevute in restituzione anticipata di mutui	91,341	9,020
Cartelle sorteggiate	161,700	8,663
In totale	250,070	15,753
Cartelle già ritirate dalla circolazione ed annullate	257,353	14,063
Residuo cartelle da rimb. alle pari	1,616	1,000

	Numero	Ammontare	Numero	Ammontare
In totale (ritirate)	250,070	126,535,000	15,753	7,876,500
Cartelle in circolazione al 31 marzo 1913	46,295	23,148,500	120,977	60,488,000
Delle quali — Al portatore N.	30,703		116,488	
Al nome »	11,588		4,520	

ATTIVO

Prestiti con ammortamento — Conto capitale 3 75 0/0	L.	27,187,909 61
Conto capitale 3 1/2 0/0	»	50,969,864 41
Conto semestralità	»	287,757 60
Titoli di Credito — Applicati al fondo di riserva	»	1,701,543 71
Di libera disponibilità	»	7,653,101 10
Crediti diversi — Per cause diverse	»	101,347 55
Per assicurazioni incendi	»	56,604 45
Ipotecari	»	70,832 97
Note di collocazione da esigere	»	
Mobili e stampati di Cartelle Fondiarie in bianco	»	24,275 15
Monte di Pietà - Conto corrente per servizio cassa	»	2,344,466 51
Stabili di proprietà	»	902,861 40
Cartelle fondiarie in deposito	»	11,108,000 —
Fondi [illegible]	»	1,560,000 —
Totale delle attività L.		103,299,470 27

Spese.

Interessi passivi	L.	108 43	
Spese d'amministrazione	»	49,010 99	
Sorveglianza governativa	»	1,750 —	50,839 30
Totale a bilancio L.			103,350,311 58

PASSIVO

Cartelle in circolazione — Conto capitale — Serie 3 75 0/0	L.	23,148,500 —
Serie 3 50 0/0	»	60,488,000 —
Conto interessi	»	1,030,827 88
Cartelle da rimbors. alle pari — Serie 5 0/0	»	29,500 —
Serie 4 1/2 0/0	»	500 —
Serie 3 3/4 0/0	»	791,500 —
Serie 3 1/2 0/0	»	515,000 —
Diritti erariali	»	750 93
Imposta di ricchezza mobile	»	9,294 88
Debiti diversi — per cause diverse	»	303,341 60
» depositi per perizia	»	16,301 85
» [illegible] in cont. a gar. di cancell. d'ipot.	»	175,277 84
Depositanti Cartelle fondiarie — per garanzia di cancellaz. d'ipoteche	»	377,500 —
nominative su certificati	»	7,835,000 —
al portatore su certificati	»	2,881,000 —
per cause diverse	»	14,500 —
Fondo Capitale	»	2,736,221 93
Fondo di riserva	»	1,868,132 84
Fondo di garanzia assegnato per legge	»	1,500,000 —
Depositanti Cartelle fondiarie - Conto interessi	»	5,610 24
Totale delle Passività L.		103,362,109 81

Rendite

Interessi attivi	L.	3,000 00	
Diritti di commissione	»	1,370 62	
Proventi diversi	»	831 35	4,201 77
Totale a bilancio L.			103,366,311 58

Monte di Pietà

ATTIVITÀ

Anticipaz. su pegno — 1912 preziosi	N. 70,007	L. 3,609,336 75		
1912 non prez.	» 34,000	» 390,715 25		
1913 preziosi	» 32,538	» 1,610,847 —		
1913 non prez.	» 23,093	» 271,108 50		
Totali	N. 161,338	L. 6,011,088 50	6,011,088 50	
Anticipazioni su titoli di credito — 1912	N. 330	L. 2,546,967 47	6,919,382 60	
1913	» 258	» 1,339,106 13		
Titoli a debito dello Stato, garantiti dallo Stato e diversi			21,037,000 06	
Conti corr. ad interesse presso Istit. di emissione			90,157 83	
Mutui con guarentigia ipotecaria			359,935 75	
Conti Correnti con guarentigia ipotecaria			115,301 14	
Mutui mediante delegazioni sulle sovrimposte			8,808,777 85	
Sovvenzioni su mandati di pagamento e su annualità			17,734,698 78	
Credito in c/c annuale			9,500,000 —	
Stabili di proprietà			1,108,616 00	
Cassa contanti			1,723,657 00	
Crediti diversi			1,216,904 55	
Mobili			104,287 78	
Servizio spese generali di amministrazione			99,702 15	
Municipio di Torino - Mutuo speciale			3,036,250 —	
Totale delle Attività L.			97,047,343 17	
Titoli depositati			14,110,917 06	
L.			111,158,260 23	

Spese dell'esercizio.

Imposte	L.	44,446 15	
Interessi passivi	»	335,521 10	
Spese di amministrazione	»	25,006 78	405,035 13
Totale a bilancio L.			111,563,215 36

PASSIVITÀ

Depositi in c/c — Libretti N. 6,171	L. 27,437,161 01	
Depositi a scadenza fissa » 7,230	» 19,116,101 20	46,792,336 07
Interessi sui capitali deposit. in c/c	» 139,011 86	
Conti correnti creditori per servizi di Cassa	L.	3,916,768 07
Credito dei depositanti L.		50,950,109 14
Debiti diversi	»	1,231,409 45
Sopravanzi vendita pegni	»	116,784 63
Servizio spese generali d'amministrazione	»	
Totale della Passività L.		52,499,098 22
Avanzi di rendita dell'Esercizio 1912 da ripartire	»	370,075 37
Patrimonio del Monte — Fondo oscillazione titoli	» 3,080,313 06	
Fondo pensione impiegati	» 3,080,203 25	
Fondo di riserva	» 9,744,337 95	24,300,000 07
	L.	88,816,796 00
Depositanti titoli: per anticipazioni	L. 11,571,870 —	
per custodia N. 69	» 2,180,800 —	
per Ammin. » 275	» 8,904,118 —	
per servizi di Cassa	» 9,396,750 37	
per cauzioni	» 12,560,171 69	
per cause diverse	» 696,600 —	44,158,217 06
	L.	110,261,000 06
Sopravvenienze patrimoniali	»	11 96

Rendite dell'esercizio.

Interessi attivi	L.	588,303 62	
Proventi diversi	»	79,190 71	
Rimborso di spese	»	9,567 55	708,535 88
Totale a bilancio L.			111,668,205 00

Operazioni del Monte di Pietà (Azienda di Credito)

1.o Riceve somme in deposito fruttifero:

CON EMISSIONE DI LIBRETTI NOMINATIVI,

in Conto Corrente, a scadenza fissa e per Libretti di previdenza, liberi o vincolati, a saggi di interessi dal 2.25 0/0 al 3.75 0/0 annuo netto,

CON EMISSIONE DI LIBRETTI AL PORTATORE,

in Conto Corrente ed a risparmio a saggi di interessi dal 2.75 0/0 al 3.50 0/0 annuo netto.

I correntisti possono approfittare delle seguenti facilitazioni:

a) Emissione, gratuita, di assegni bancari liberi, del Banco di Napoli, pagabili in qualunque piazza bancaria del Regno e non prescrivibili che dopo 3 anni.
b) Pagamento, gratuito, delle imposte dirette.
c) Compra, contro il solo rimborso delle spese di acquisto, di titoli di Stato e di Cartelle fondiarie San Paolo.
d) Accettazione, come versamento in contanti, delle cedole scadute dalle rendite consolidate e delle Cartelle fondiarie S. Paolo.
e) Pagamento di assegni, per prelievi dai conti correnti, oltre che nella piazza ove il correntista ha il conto aperto, anche nelle altre piazze dove l'Istituto ha la Sede o le Succursali (Torino, Savona, Ivrea).
f) Incasso o pagamento di effetti cambiari, sulle piazze dove l'Istituto ha la Sede o le Succursali (Torino, Savona, Ivrea).
g) «Giro-banco», eseguendo i correntisti, vicendevolmente, pagamenti e incassi, senza ritirare o versare materialmente il denaro, con risparmio di tempo e di interessi.

2.o Fa anticipazioni in Conto Corrente su pegno di titoli di credito ammessi dall'Istituto.
3.o Apre crediti in Conto Corrente ipotecario.
4.o Fa riporti sui titoli ammessi alle anticipazioni.
5.o Fa mutui ipotecari in contanti, estinguibili anche con ammortizzazione.
6.o Fa mutui a Provincie, Comuni e loro Consorzi.
7.o Riceve in deposito titoli di credito in Custodia semplice ed in Amministrazione.
8.o Assume il servizio di cassa per conto di Corpi morali.
9.o Concede in locazione cassette e cassaforti di sicurezza per custodia di valori.

Torino, 31 marzo 1913.

Il Presidente: Ing. G. SALVADORI

Il Ragioniere-Capo: Rag. G. C. ROSSI — Il Direttore Generale FABBRIS — V° L'Ispettore di Contabilità E. CAPUZZO.